

MICHELE DEL GAUDIO

L'imbroglio


UN DEPUTATO
RACCONTA IL GOVERNO BERLUSCONI

PREFAZIONE

DI

SANDRA BONSAANTI

TULLIO PIRONTI EDITORE



MICHELE DEL GAUDIO

L'IMBROGLIO

Un deputato racconta
il Governo Berlusconi

Prefazione di

SANDRA BONSAITI

TULLIO PIRONTI EDITORE

© 1995 Tullio Pironti Editore
Via Port'Alba, 33 - Napoli

Prima edizione: aprile 1995

*Ad Antonino Caponnetto,
che mi ha accolto
nella sua vita come un figlio.
Al suo esempio dovrebbe ispirarsi
ogni politico, ogni giudice, ogni cittadino.*

Nota dell'autore

Nella narrazione i fatti sono esposti in ordine cronologico, ma non manca qualche anticipazione per rendere comprensibili le diverse vicende.

*Vedi caro amico cosa si deve inventare
per poter riderci sopra
per continuare a sperare.
E se quest'anno poi passasse in un istante
vedi amico mio come diventa importante
che in quest'istante ci sia anch'io.
L'anno che sta arrivando tra un anno passerà
io mi sto preparando
è questa la novità.*

LUCIO DALLA

*Non sa niente, e crede di saper tutto.
Questo fa chiaramente prevedere
una carriera politica.*

GEORGE BERNARD SHAW

PREFAZIONE

Michele Del Gaudio è seduto due banchi sotto il mio. Per molti mesi abbiamo condiviso una visione d'insieme dell'aula. I fatti che accadono davanti ai nostri occhi, le parole che ascoltiamo sono assolutamente gli stessi: i deputati della nuova destra assiepati dall'altra parte, quel centro che ondeggia fra loro e noi, e noi, pieni di contraddizioni, di buona volontà, di incertezze.

Fra noi e loro c'è una terra di nessuno. C'è una cultura che ci divide, c'è un'idea di Stato e di società che ci separa. Siamo come due eserciti schierati, giorno dopo giorno, in attesa di una battaglia che potrebbe anche essere l'ultima.

Io vedo la testa di Michele sempre china su delle carte, vedo che scrive, prende appunti, studia. E lo invidio: io rimango come stordita da questa battaglia che non si riesce a concludere; non ero entrata in Parlamento per passare ore e ore in uno stato di inoperosità forzata. Invece è così: Michele, lo vedo, non perde nulla di quanto accade attorno a noi. Io, invece, sono come prigioniera di una assenza di memoria. Michele ha trovato Romolo, il protagonista della sua storia, che a sera lo costringe a fare i conti con la parte più spiacevole del berlusconismo, ma poi lo accompagna nel raccoglimento delle riflessioni e dei pensieri.

Per me, questi mesi a tu per tu con la destra di Berlusconi sono stati come un incubo che insterilisce. Mi chiedo quando ne uscirò: se qualcosa di utile, un giorno, a me o agli altri verrà da questo sacrificio e da questa sofferenza. Eravamo

arrivati pieni di speranza. «Ciò che mi riempie il cuore in questo momento», scrive Michele il primo giorno di scuola, «è la possibilità di contribuire con le mie idee e il mio impegno a tracciare la strada dell'Italia dei prossimi anni. È questo che oggi dà senso alla mia vita».

Penso che sia troppo presto per uscire da questo stato di stordimento non dovuto, come molti hanno cercato di dirci, al fatto che noi avevamo perso le elezioni, bensì alla durezza dell'incontro con Berlusconi e i suoi. Ci siamo trovati d'un colpo immersi in un'Italia che molti di noi ignoravano. La ignoravo anche io, che pure pensavo di essere attrezzata, col mestiere che facevo e che mi portava sempre a contatto con la "gente". E le nostre reazioni non sono state assolutamente identiche. Michele racconta con amarezza ma anche con pacatezza i momenti più aspri che abbiamo vissuto in Parlamento. Lui attraversa le bufere con quel sorriso insieme mite e fermo che disarma l'avversario. Io, e come me molti altri, veniamo presi da rabbie inutili, protestiamo, scaraventeremo volentieri qualcosa verso gli avversari tanto protervi e bugiardi. Ma non serve. Niente serve, per ora, a farci superare il muro che separa destra e sinistra, noi e loro.

Con Michele abbiamo cercato dei momenti di riflessione e di preparazione al peggio nella sfida a tenere insieme parlamentari di provenienza diversa, eletti in quelle che furono le liste progressiste. Perché crediamo ancora in quella esperienza, perché proprio per superare steccati e vecchi pregiudizi alcuni di noi hanno lasciato il loro lavoro per correre insieme questa avventura. Con Michele, abbiamo raccolto firme, preparato interrogazioni, quando l'ingiustizia superava i confini della decenza. Non abbiamo avuto quasi mai risposte soddisfacenti. Credo che entrambi siamo ancora in attesa di capire come mai la storia, arrivati quasi alla fine del secolo, abbia preso questa piega.

Un governo Berlusconi è passato. Non sappiamo cosa ci sarà dietro l'angolo, quando questo governo Dini, che insieme abbiamo votato sapendo che non era il "nostro" governo, avrà esaurito il suo compito. Spesso, nelle ore che passiamo in

aula, cerco di figurarmi l'Italia che rappresentiamo. L'Italia che rappresentano i deputati della destra. Un Paese che mi fa paura, che vorrei poter ignorare da un'isola lontana e sicura. Ma Michele, due banchi sotto al mio, continua a lavorare, a testa china, e se lo chiamo so che si girerà sorridendo, perché avrà già capito il motivo della mia richiesta d'aiuto.

Ci facciamo coraggio, perché fuori di qui, in un Paese che non è solo il Paese di Berlusconi, qualche giovane ha bisogno di noi: delle nostre parole, dei nostri pensieri. Delle idee che sembrano perdersi nelle terre di nessuno, ma che ognuno di noi conserva, nonostante tutto, in fondo al cuore.

SANDRA BONSAI

L'IMBROGLIO

1. Il primo giorno di “scuola”

Roma, 15 aprile '94

Arrivo di buonora a Piazza Montecitorio, già affollata di giornalisti, telecamere e fotografi.

«Che ne pensa di Sgarbi?», mi fa uno speaker a bruciapelo. L'obiettivo mi intimidisce, ma la domanda è appetitosa. «Da perizia psichiatrica», rispondo. Che sia una profezia?

Mi avvio alla ormai, per noi deputati, famosa e burocratica Sala della Regina. È il centro di smistamento per la miriade di adempimenti che il neoeletto deve compiere. Mi sono sentito quasi un pollo da batteria. Sbattuto con garbo da un tavolo all'altro. «Faccia questo. Riempia il modulo. Un documento per favore (Favorisca patente, libretto e foglio complementare; accenda i fari; le frecce sono difettose si accendono e si spengono). Ora la foto. Si metta in posa. Sorrida, ma leggermente (mi sento prendere il viso tra due mani robuste, strattone da acutizzazione dell'artrosi cervicale, smorfia di dolore, con sorriso appena appena). Fatto. Ora vada alla 13^a stanza del 4^o piano dell'altra ala del Palazzo. Poi si sposti all'ufficio 7^o del 3^o piano».

Alle 10 in punto entriamo in Aula. Non provo alcuna emozione, ancora frastornato dalle decine di pratiche evase, da firme, corridoi, file; solo qualche scambio di parola con i

nuovi colleghi. Eppure c'era attesa dentro di me, quasi la voglia di provare qualcosa di diverso. Invece niente. Il Transatlantico mi è sembrato di conoscerlo già, i volti noti della politica e del giornalismo non mi hanno detto proprio nulla. Non sono neppure particolarmente interessato ad ammirare l'Aula, i suoi affreschi, le sculture, lo splendido soffitto. Mi sento vuoto, assente. Poi un applauso fragoroso. Una collega attacca il Polo e il Presidente anziano dell'assemblea, Biondi, replica con una osservazione di biasimo. I due terzi dei deputati si scatenano dal centro alla destra. Le mani battono forti, convinte, schiaccianti. A sinistra non vola una mosca. È il primo messaggio di una maggioranza compatta. È la prima frustrazione di chi ha perso le elezioni e siede ai banchi dell'opposizione. "Ho paura che prenderemo tante botte", penso dentro di me. La depressione tocca lo zero assoluto. L'applauso continua. Prima l'illusione della vittoria dei progressisti, poi la disillusione. Ma ancor più virulenta dei dati elettorali, è questa manifestazione di forza dei vincitori, immediata e spontanea, dopo solo pochi minuti dall'inizio della 12^a legislatura.

16 aprile

Quasi automaticamente, mi trovo nella cabina elettorale per scrivere il nome della persona che secondo me è degna di fare il Presidente della Camera. Resto per qualche minuto a pensare, anche se nella riunione del Gruppo abbiamo preso una decisione unanime su chi votare. È in quell'ambiente minuscolo, chiuso fra due tendine bordeaux, che provo l'emozione di essere deputato. Capisco che, scrivendo quel nome, partecipo per la prima volta ai destini del Paese; è questa l'essenza del mandato parlamentare; con umiltà e modestia si fanno le leggi che regoleranno i rapporti fra i cittadini; si prendono decisioni vitali nell'interesse di milioni di persone; si può optare per aiutare a crescere le categorie deboli della società, o per rafforzare il potere di chi è già forte. No, non mi interessa proprio la bellezza dell'Aula, la

mondanità del Transatlantico, la sensazione di impotenza dell'essere minoranza, l'alto ruolo sociale del parlamentare. Ciò che mi riempie il cuore in questo momento è la possibilità di contribuire con le mie idee e il mio impegno a tracciare la strada dell'Italia dei prossimi anni. E questo che oggi dà un senso alla mia vita. Sento intensa la volontà di donarmi completamente agli altri; di fare qualcosa per loro; poco, tanto, molto, non lo so; senz'altro tutto quel che posso.

“Faremo diventare l'Italia come il Milan”.

(Berlusconi, 18 aprile)

2. Separiamo le carriere dei giudici

21 aprile

Oggi uno dei leader di Forza Italia, Cesare Previti, chiede a gran voce la separazione delle carriere per i magistrati. La questione è complessa e difficilmente sarà capita dalla gente che non mastica diritto. In realtà si propone di distinguere i giudici in pubblici ministeri, quelli che fanno le indagini, da una parte, e i giudici veri e propri, quelli che condannano o assolvono, dall'altra. Oggi sono tutti accomunati in una sola categoria ed è possibile passare da una funzione all'altra. Previti ritiene che chi fa il pubblico ministero non può più fare il giudice e viceversa. Io non sono pregiudizialmente contrario; difendo la disciplina attuale perché ho notato che chi ha per qualche anno sostenuto l'“accusa”, se va a giudicare, può utilizzare un bagaglio più ampio di cultura e di esperienza; e mette concretezza nelle decisioni; riesce ad andare alla sostanza, senza fermarsi alla forma. E anche il giudice, che opta per la Procura, è più completo; porta con sé una più ampia sensibilità garantista e di ragionamento tecnico-giuridico, al di là dei fatti specifici.

Ciò che non mi convince della separazione delle carriere in questo momento storico, che tende a limitare i poteri della magistratura ed in particolare del pubblico ministero,

è il pericolo di isolare la pubblica accusa, di farne una specie di super-polizia, che quindi ben può dipendere dal Governo, con tutto quel che ne segue per l'indipendenza dell'investigatore. Se questi prenderà ordini dal ministro, che sarà anche arbitro della sua carriera e dei suoi trasferimenti, magari in Sardegna, come una volta, potrà valutare correttamente i fatti? Sarà in grado di non guardare in faccia a nessuno? O dovrà inchinarsi ai potenti? Sarà possibile un'altra Tangentopoli, se anche la "nuova" classe dirigente naufragherà nella corruzione? O è un modo, in prospettiva, per mettere la museruola ai giudici, proprio per garantire l'impunità ai politici, scampati ai "pescatori" di Mani Pulite, politici che di reti non ne vogliono più sapere?

Certo dopo le critiche della campagna elettorale contro la legge sui pentiti e l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, che isola i boss mafiosi e impedisce loro di continuare a comandare le cosche, mi pare che la posizione dei "vincitori" si va delineando in modo sempre più netto. Vedremo. Attendiamo gli eventi.

3. Il Governo Berlusconi

26 aprile

È iniziato presso il Tribunale di Roma il processo per i fondi neri del Sisde, che vede coinvolti i vertici dei Servizi Segreti. Ma non mi preoccupano tanto i furti, le truffe, le ruberie degli agenti segreti, quanto la loro responsabilità nello stragismo. Certo non vi è la prova che hanno fatto le stragi, ma che hanno deviato le indagini, sì; lo dicono diverse sentenze. Hanno agito da soli? O vi erano dei referenti politici? Mi piacerebbe andare alla Commissione stragi, per cercare di fare luce sui fatti inquietanti di questi ultimi 25 anni.

28 aprile

Sergio Cusani è stato condannato a 8 anni di reclusione nel processo Enimont. È il primo dibattimento di Tangentopoli che si conclude; e con severe condanne. È la conferma del lavoro serio e puntuale di Di Pietro e soci.

10 maggio

Berlusconi, dopo lunghe e faticose consultazioni, presenta a Scalfaro la lista dei ministri. Pensava di fare in pochi giorni, ma si è dovuto arrendere ai tempi della politica. Con insofferenza, però. Sembra che non stimi molto il Parlamento, che fa solo perdere tempo. Di certo un'azienda si gestisce meglio. Comanda uno solo. La democrazia è diversa: comanda il popolo attraverso i suoi rappresentanti. Quindi bisogna discutere con gli altri quel che è il bene del Paese. Ma Silvio va avanti per la sua strada: da imprenditore ha creato il partito-azienda e ora vuole lo Stato-azienda. Non che sarebbe male una Repubblica che funzionasse come un'azienda, quel che mi preoccupa è che comanda uno solo.

12 maggio

Hanno arrestato Francesco De Lorenzo; il peggiore di tutti. Ha intascato soldi sulla pelle dei malati e dei vecchietti; è responsabile morale, se non materiale, di tante morti e di tanti contagi. I pensionati morivano d'infarto per ritirare i bollini e lui si spendeva le mazzette a Capri. Li chiamavano "I tre porcellini": Di Donato, De Lorenzo e Pomicino. Se la godevano in "piazzetta" e con il cellulare ordinavano il sacco di Napoli e dei loro ministeri. Meno male che qualche sputo in faccia se lo sono preso. Sembra che siano anche stati cacciati da qualche ristorante, dopo la loro caduta. Be', per uno che di pentole, anzi di pentoloni, se ne intende, è una bella offesa. Peccato che Sua Sanità sapesse solo cucinare documenti scottanti, per distruggerli!

Berlusconi ha presentato il suo governo al Senato.

Valerio Fioravanti e Francesca Mambro sono stati condannati all'ergastolo per la strage di Bologna.

Alle 9 Irene Pivetti, dopo la lettura di alcune formalità da parte del segretario d'Aula, dà la parola a Berlusconi.

Il discorso di programma preannuncia lo stile del nuovo Presidente del Consiglio: parole vuote, ostentato ottimismo, costante sorriso sulle labbra, pacche sulle spalle, abbracci per tutti, anche per un'opposizione grigia e morente; di politica non si parla.

Mentre guardo i suoi denti da cavallo, coperti solo ogni tanto dal movimento delle labbra nella articolazione delle parole, lo immagino non al prestigioso banco del governo, ma seduto a suonare il piano per i turisti su una nave in crociera nel Mediterraneo. Così forse cominciò Silvio e ora crede che si governi un Paese, facendo da intrattenitore: un sorriso, una storiella, il sogno di una notte d'estate, la musica di sottofondo. «Suoni *Polvere di Stelle*»; «Mi piacerebbe sentire *Sapore di Sale*»; «Un po' di ritmo brasilero». E lui pronto ad interpretare i desideri della gente. Vuoi un milione di posti di lavoro? E io te li do. Niente tasse? Accontentato. E che passione le telenovele! Anzi ora si chiamano serial. *Beautiful*, *Sentieri*, *Quando si ama*, *Anche i ricchi piangono* (e i poveri?). L'americanizzazione dell'Italia cominciò proprio sui ponti di quelle navi, frequentate dallo squattrinato futuro Cavaliere. Lì imparò il fascino dell'illusione. Fu un gioco da ragazzi, qualche decennio dopo, riempire le case di disvalori con le sue Tv. L'amore, il tradimento, il rancore. Noi napoletani avremmo parlato di *isso*, *essa*, *'u scemo*, *'u fetente*; "Musica musicanti" (Zappatore). E giù botte al traditore, anche fuori dalle scene; gli spettatori identificano nell'attore anche il personaggio rappresentato; e il poverino, uscendo dal teatro, deve accettare frizzi, lazzi e talvolta anche uno sganascione.

Silvio capì subito la lezione e, quando negli anni '70 particolari condizioni politiche, massoniche ed imprenditoriali, glielo consentirono, si lanciò a capofitto nell'avventura televisiva, ove conta l'immagine più che la realtà, quel che appare più che quel che è.

I falsi miti americani divennero il suo piatto forte. Semplice il passaggio nel '94 dalla mistificazione del video alla proposta "politica" allettante e rassicurante. Vivrete tutti come in *Dynasty* e *Dallas*; avrete case sontuose, piscine, automobili eleganti. Ve lo prometto. Ecco un ritornello di queste commedie spazzatura: te lo prometto. J.R. promette tutto, spesso cose assolutamente irrealizzabili, ma il pubblico se ne frega; se lui ha promesso, si avvererà; può mai un film finire male? Solo che quello è un film, la realtà è ben altro; la politica pure; il governo di un Paese è un affare serio.

Ed invece nasce "Forza Italia" (ci ha tolto anche la gioia di incoraggiare gli azzurri!). Non vi è stato nessun congresso, nessuna assemblea, nessun incontro fra persone di storia culturale e politica comune o diversa. È stato Silvio che al "settimo giorno", dopo un giro di finti incontri e discussioni, l'ha "creato".

Perché si badi bene: è un movimento, non un partito! Non ci sono iscritti, né aderenti. Solo il capo, che fa e disfa. Il programma? Lo si fa a misura per gli italiani. Qualche sondaggio manipolato, ed ecco un nuovo detersivo, da vendere agli elettori, chiedendo in cambio un voto in bianco, che più bianco non si può. Tu dammi il voto, che io ti prometto la luna. E se la luna non la vedrai che dal cannocchiale, come adesso, non te ne curare, intanto io sarò al governo, mi papperò tutte le televisioni del globo e la luna te la farò vedere comunque, anche se sarà falsa, stretta in quello scatolone con tanti bottoncini, che ti fa credere di vivere ed invece ti limiti a vegetare. E sognando, sognando, chissà che non ti convinci che sei il più bello, il più forte, il più ricco; che Berlusconi è un "unto dal Signore", che sa

perfino “camminare sulle acque”, e che bisogna “lasciarlo lavorare”.

“All’Italia prometto 1 milione di posti di lavoro in 2 anni”.
(Berlusconi, 11 maggio)

4. La fiducia

20 maggio

Oggi la maggioranza della Camera ha dato la fiducia al governo Berlusconi. Temo che si preparino tempi bui. Non c’è un serio programma politico, economico e sociale. Si punta tutto sul capitalismo puro. Massimo profitto per l’impresa, minimo salario per i lavoratori. Economia di mercato, senza alcuna programmazione. Eliminazione dello stato sociale, cioè dell’aiuto alle persone in difficoltà, perché ammalate, invalide, infortunate, nel bisogno. E fra gli stessi imprenditori lotta senza esclusione di colpi: il più forte annienta il più debole.

Filosofia belluina, che però la fa da padrona quasi in tutto il mondo, nonostante la gran parte delle Costituzioni e delle religioni pongano come valore fondamentale la solidarietà fra gli uomini.

Sono triste e sconsolato. Mi rintano nel mio ufficio a studiare. Verso le 24 vado via. Prenderò un gelato da Giolitti; è così buono! Almeno la gola sarà più serena.

Passo dal Transatlantico e nella penombra scorgo un commesso: è basso, robusto, con i baffi alla Vittorio Emanuele II.

«Salve Onore’», mi fa.

«Buonasera», rispondo cortese, ma sbrigativo. Ho voglia di andare a letto e ormai ho messo il pensiero sul gelato.

«Ha fretta?», riprende. «No, perché mi pare che ha fretta. Come fa ad avere fretta a quest’ora? La giornata per lei è finita; per me comincia adesso. E poi si è mai chiesto perché abbiamo sempre fretta? Io sì; è lo stress della vita

moderna; andiamo di fretta anche quando non abbiamo fretta; corriamo sempre, come se dovessimo prendere un treno e non vogliamo arrivare dopo che è partito. Ma quale treno, Onore"? Lei stasera ci ha il treno? No. E allora perché ha fretta?».

«No, è che sono ormai stremato, vorrei proprio appoggiare la testa sul cuscino», lo interrompo garbatamente.

«Per lei la giornata è finita», è un fiume in piena. «Per me no. Sono il commesso della notte; il guardiano della Camera a luci spente. Conosco ogni angolo, ogni mobile, ogni quadro, ogni poltrona. Vede questa è la mia poltrona preferita. Non si può sbagliare; è la prima dopo la stupenda Sala verde per la lettura dei giornali. Le sembrerà strano, ma è la più comoda di tutte».

«Ma non sono tutte uguali?», gli chiedo, un po' impaziente di lasciarlo alle sue banali convinzioni.

«E no. Ma perché, per lei Montecitorio è sempre lo stesso, di mattina, di pomeriggio, di sera? No, no, guardi. Questa poltrona a quest'ora è più morbida; è stata usata tutta la giornata; ed ha qualcosa di particolare rispetto alle altre. Me ne accorgo. E la notte la Camera mica è come di giorno? Fino alle 21 è tutta illuminata; non c'è punto che non rifletta una luce intensa. Quando arrivo io, alle 23, è tutto buio; bisogna camminare come i gatti e allora si sviluppa in chi ci vive una sensibilità diversa, si colgono dei particolari che nessuno nota».

«Cosa vuol dire? In fondo è tutto uguale; cambia solo il colore degli oggetti, delle pareti, se la luce è fioca», comincio quasi ad interessarmi.

«E dice niente? Cambiano i colori, il calore è diverso. Provi a toccare questa statua la mattina e la sera, vedrà. Qualche collega mi dice: "Romolo sei buono solo a fantasticare". Ah, mi chiamo Romolo. Sono il commesso della notte; ma questo glielo avevo già detto, mi pare».

«Ma continui il suo discorso», lo esorto incuriosito.

«Montecitorio è la mia casa. Ogni notte lo controllo passo passo. Non tanto per motivi di sicurezza, ma direi per

amore. Dopo tanti anni, voglio quasi bene ad ogni particolare. E alle 3 accendo tutte le luci; nell'atrio, nel Transatlantico, nell'Aula. E me li godo, come se fossero miei. Sono miei; la notte sono miei. Osservo estasiato tutto quel che c'è di bello. Sa perché si chiama Transatlantico? Perché il soffitto è simile a quello di un transatlantico. È lungo 56 metri, il "corridoio dei passi perduti". Il Basile, che lo realizzò agli inizi del '900, curò perfino le maniglie, le porte, i lampadari. Guardi, guardi questo lume; è di un liberty raffinatissimo. Poi entro nell'Aula e mi siedo sugli scranni storici; quello di Enrico De Nicola, di De Gasperi, Togliatti, Einaudi. Ma mi fermo di più su quello di Pertini. Che uomo! Non l'ho mai visto di persona; io vengo qui di notte; ma l'ho sempre ammirato per la sua onestà e trasparenza».

«Anche per me Pertini è importante», dico. «È un punto di riferimento costante nella mia vita».

«Poi mi siedo sulla poltrona del Presidente della Camera; l'Aula è piena. Do la parola a tutti i deputati della storia. Ascolto i loro interventi. "Ha chiesto di parlare il deputato Nenni. Ne ha facoltà". Dal soffitto rimbomba l'eco della voce del leader socialista. Accompagnato da parole che sembrano musica, a poco a poco chiudo gli occhi. Come se avessi un orologio biologico alle 6 precise mi sveglio. Spengo tutto e alle 7 passo il testimone ai commessi del giorno».

5. Andreotti e la mafia

21 maggio

Giulio Andreotti, l'uomo più potente d'Italia, almeno fino a qualche tempo fa, è stato accusato di associazione mafiosa e ne è stato chiesto il rinvio a giudizio. La mafia non perdona, ma nemmeno la giustizia. Sono contento; non tanto a livello umano, non è cattiveria, ma perché tante ipotesi stanno diventando certezze. Quando da Savona nell'83 denunciavamo la tangentocrazia imperante, ci pren-

devano per folli: e poi è venuta Tangentopoli. Quando si accusavano i Servizi Segreti di essere dietro le stragi, si parlava di invenzioni comuniste, e sono arrivate le sentenze. Quando si mormorava che Andreotti era mafioso, si veniva zittiti: “È un complotto”. Lo stesso Tg1, che tutte le sere ci rassicurava “Non vi preoccupate, c’è Giulio che pensa a tutto”, ora deve riportare la notizia. “Il potere logora chi non ce l’ha”. È proprio vero. Da quando è stato messo fuori gioco, gliene stanno cadendo di tegole sulla testa! Addio zio Giulio!

“La criminalità organizzata e la mafia restano un pericolo e un fattore di allarme e sarebbe suicida abbassare ora la guardia”.

(Berlusconi: dichiarazioni programmatiche del Governo)

6. I riciclati

23 maggio

Comincio a capirci qualcosa. Fra uffici, incombenze, compiti e funzioni. Sto imparando anche a muovermi nei corridoi della Camera, i piani, gli ascensori: non so quanti ce ne sono: alcuni veloci, altri lenti, se ne prendi uno, devi premere un piano; nell’altro corrisponde un altro piano. Quelli modernissimi sembrano dei locomotori telematici; ma sono affascinato da quelli più antichi, senza automatismi, con il rito dell’apertura della porta di legno pregiato, le maniglie “calde” di storia umana, il parquet un po’ consunto, sostegno di discesa e di ascesa di uomini nobili e di ladroni. Lì, se salgono più persone del dovuto, non suona il campanello stridulo del sovrappeso; si limita a non partire, come se volesse dirti: “Sono stanco; sono stanco di andare su e giù, senza meta; vorrei fermarmi; ho voglia di stabilità”.

«Onorevole, finalmente la stabilità politica», mi ferma Romolo, mentre sto per entrare nel “vecchio” ascensore,

che porta all'uscita della notte, quella di via della Missione. «Ma perché con tanti ascensori nuovi e veloci prende il peggio? Quello è il più vecchio di tutti e ogni tanto si ferma pure; e a quest'ora chi la tira fuori? Ma sì la capisco. I suoi occhi me lo dicono. Le fa malinconia. Vent'anni fa era utilizzatissimo. Ora se non lo prendiamo io e lei!».

«No, è che...», non riesco nemmeno a parlare.

«Lo ha detto Berlusconi alla prima seduta del Consiglio dei Ministri: "Qui restiamo 25 anni". Questi sono robusti come un muro. E chi li scrolla? Mi sembrano le armate napoleoniche, allineate e coperte. Con la solidità si risolvono tutti problemi: l'economia va bene, i treni arrivano in orario, non ci sono scioperi, gli operai stanno tranquilli, c'è lavoro per tutti. Oh, 1 milione di posti di lavoro in più! Niente tasse. L'aumento delle pensioni. E che vuoi di più?».

«Ma lei veramente ci crede?», domando. «Non le sembra un po' inverosimile che tutto andrà bene solo perché c'è il Cavaliere? E Bossi e Fini mica vanno tanto d'accordo!».

«Ma no», Romolo si appassiona. «Sono un pool d'attacco. Callaghan, Hunt, St. John, Smith e Thompson. Se li ricorda? Le punte del Liverpool degli anni d'oro. Jair, Mazzola, Peiró, Suarez e Corso. Onore' li stendiamo tutti».

«Ma non aveva detto che lei è fuori dalla politica e dai partiti?», chiedo. «Mi pare che è diventato un forzitaliota di ferro».

«No, no. Quando vedi la televisione la sera e tutto va bene; e ti dà entusiasmo; e lui che sorride sempre! Se uno sorride vuol dire che tutto va bene. E se sorride il Capo di Governo, va bene per tutti. E poi finalmente facce nuove, pulite, oneste, non compromesse con il passato. Via i corrotti, i mascalzoni, i...».

«Non voglio deluderla», intervengo. «Ma questa è gente che la sa lunga. Tanti vengono dalla Dc e dal Psi Hanno dei "precedenti". E se è pulita la faccia di Berlusconi, con tutto quel cerone? L'altro giorno in Aula, in attesa della diretta televisiva, si è massaggiato i muscoli degli zigomi per 5 minuti. Altro che spontaneità e pulizia! È tutto

finto. E poi, scusi, Bettino e Silvio non erano le 2 facce della stessa medaglia? Il craxismo politico aveva come leader Bettino, quello imprenditoriale Silvio. Ma sempre craxismo era. E ora Bettino col povero piede malato che non può andare nemmeno in bagno da solo, telefona tutti i giorni all'autista di Silvio: "Ricordagli di fare una legge per salvare noi, che già siamo con l'acqua fino al collo, e lui, parenti ed amici, che, se non fanno la legge, rischiano di affogare come noi". Il divo dei templi del geometra Panseca ha paura. Il piede gli fa male; e proprio da quando è stato "beccato" dalla giustizia. Appena seppe degli avvisi di garanzia, gli cadde il calamaio sull'alluce; ma prima stava bene; poteva viaggiare in lungo e in largo; è ora che le sue condizioni di salute gli impediscono di lasciare Hammamet. Che tema, venendo in Italia, di ritrovarsi ad A Manet?».

«Onore', e mo' basta! E lei sembra peggio del "Libro Cuore", quel giornale che fa ridere. Per me sono facce nuove. O così mi sembrano. Sa come diceva Totò? "Ma mi faccia il piacere". E Petrarca non diceva: "Non ti curar, ma guarda e spassa"? Non che io sia preparato, ma un po' di cultura generale, come quella politica, ce l'ho. E poi lassatelo lavora'».

OMBRETTE FUMAGALLI CARULLI: brianzola; detta Barbie; docente universitaria; democristiana; amica di Andreotti; simpatizzante di Comunione e Liberazione; è tra i fondatori del Centro cristiano democratico; eletta con Forza Italia nel '94, da ministro per la Protezione civile, si distingue per disorganizzazione nell'alluvione del novembre scorso.

PIERFERDINANDO CASINI: bolognese; il "bello" della politica; portavoce e delfino di Arnaldo Forlani; democristiano di ferro; fonda il Ccd; eletto nel '94 con Forza Italia; coordinatore del Ccd.

FRANCESCO D'ONOFRIO: lo juppy della Dc; prima pupillo di Ciriaco De Mita, poi di Francesco Cossiga, da Presidente

della Repubblica; sottosegretario con Andreotti, ministro della Pubblica Istruzione con Berlusconi.

CLEMENTE MASTELLA: lunga carriera democristiana, fra Rai, addetto stampa di De Mita, sottosegretario; Ccd; ministro del Lavoro con Berlusconi.

RAFFAELE COSTA: avvocato; sottosegretario e ministro per il Partito Liberale; con il Ccd. Approda al ministero della Sanità.

ALFREDO BIONDI: principe del foro di Genova; impegnato in famosi processi, come la strage di Piazza Fontana, il delitto Dalla Chiesa, il Banco Ambrosiano; liberale da sempre; più volte ministro; Unione di Centro con Costa; alleato di Forza Italia; ministro della Giustizia con Berlusconi.

GIANFRANCO MIGLIO: dalla Resistenza alla Cattolica di Milano; dalla Dc a Eugenio Cefis (Montedison) e Gioacchino Albanese, P2; dalla Lega Nord (ideologo, non ministro) a Berlusconi e Fini.

PUBBLIO FIORI: gambizzato dalle Br; piduista; democratico-cristiano; fedele ad Andreotti; sottosegretario; passato ad Alleanza Nazionale, viene eletto, e diventa ministro dei Trasporti.

GUSTAVO SELVA: giornalista Rai; iscritto alla P2, deputato europeo per la Dc; viene eletto con An e diventa presidente della Commissione affari costituzionali della Camera.

FABRIZIO DEL NOCE: figlio del filosofo cattolico Augusto; giornalista Rai con simpatie Dc; "eroe" della Guerra del Golfo. Eletto con Forza Italia, si impegna nella "occupazione" della Rai.

ANTONIO TAJANI: “faccia di bronzo”; è uno dei migliori esempi di riciclaggio politico; passa disinvoltamente dall’impegno monarchico al giornalismo Rai; da *Il Giornale* di Montanelli fino al Caf e a Berlusconi, di cui diventa portavoce grazie all’amicizia con Letta; è nota la sua spregiudicatezza, l’arroganza verso i nemici, la disponibilità alle esigenze del capo, la sete di arrivare, anche... in Parlamento europeo.

MARCO PANNELLA: da liberale a radicale; ammirevole leader referendario; è affascinato da Berlusconi in nome del quale approda anche alle lottizzazioni.

MARCO TARADASH: parte liberale, diventa radicale, poi Verde, quindi, dopo averlo attaccato dalle pagine della *Prima Comunicazione*, si allea con Berlusconi, che lo premia con la presidenza della Commissione di vigilanza Rai; la scomunica dei Verdi europei non lo scompone.

TIZIANA MAIOLO: “il camaleonte di Parma”; femminista con qualche simpatia anarchica; nel ’71 è tra i fondatori de *Il Manifesto*; attacca ripetutamente lo speculatore Berlusconi; eletta alla Camera con Rifondazione Comunista nel ’92, s’iscrive poi al Partito Radicale; avversaria di Nando Dalla Chiesa nelle elezioni ultime del sindaco di Milano; chiede la scarcerazione del giudice Curtò e di Duilio Poggiolini; è eletta nel ’94 con Forza Italia; è premiata con la presidenza della Commissione giustizia della Camera; si impegna per la scarcerazione di Francesco De Lorenzo.

EMMA BONINO: radicale; impegnata per i diritti civili; segue Pannella verso Berlusconi e diventa commissario Cee.

ANTONIO GUIDI: di “famiglia” alto borghese; simpatizza per il Pci e poi per il Pds; collabora efficacemente con la Cgil; quindi si sposta al Psi di Craxi; reso famoso dai canali della Fininvest ed in particolare da Funari; eletto con Forza Italia, diviene ministro della “Famiglia”.

GIOACCHINO ALBANESE: portaborse democristiano, pi-
duista, collaboratore di Cefis; amico di Publio Fiori e di
Lorenzo Necci; alto dirigente di enti pubblici; diventa
coordinatore della segreteria politica del ministero dei Tra-
sporti con Fiori.

FABIANO FABIANI: “il dinosauro” delle aziende di Stato:
Rai, Società autostrade, Finmeccanica; democristiano.

ALBERTO ZORZOLI: repubblicano; vicesindaco con Pillit-
teri a Milano; rieletto al Comune col Patto Segni; sposa la
causa di Forza Italia, di cui diventa esponente di primo
piano.

PAOLO LIGUORI: “straccio”; Lotta Continua; *Il Giornale*
di Montanelli; Caf; direttore de *Il Sabato* di Ci; direttore de
Il Giorno di orientamento socialista; direttore di Studio
Aperto su Italia 1.

GIULIANO FERRARA: Toro Seduto; Er Panzone; Bombo-
lone; passa la giovinezza tra i miti del Comunismo, grazie
anche al padre Maurizio, senatore P.C.I. e direttore de *L’Uni-
tà*, e alla madre, già collaboratrice di Togliatti e impegnata
in *Rinascita*; giornalista; ben presto rimane affascinato da
Craxi, che lo lancia su Rai 2; passa a Canale 5 e diviene
ministro dei Rapporti col Parlamento e consigliere più
ascoltato di Berlusconi.

MARGHERITA BONIVER: craxiana; ministro; simpatie
per An.

MASSIMO PINI: leggi Boniver.

GIULIANA DEL BUFALO: craxiana di ferro; segretaria
della Federazione nazionale della stampa; vicedirettore del
Tg2; assistente personale di Letizia Moratti in Rai.

GIAMPAOLO SODANO: fedelissimo di Craxi, deputato, vicepresidente della Sipra, la concessionaria della pubblicità Rai; direttore generale della Sacis; legato alla Moratti.

LUIGI LOCATELLI: socialista; *Il Giorno*; giornalista Rai; vicedirettore del Tg2; direttore di Rai 3 con la Moratti.

NOTA: Le notizie sono tratte da *Galassia Berlusconi*, supplemento al n.1 dei *Quaderni di ricerca bibliografica*, pubblicato dalla Floriano De Angeli nel novembre '94.

7. Traditor non porta pena

25 maggio

Abbiamo eletto i presidenti delle Commissioni parlamentari. La maggioranza li ha voluti tutti, ignorando la prassi politica e democratica che dà alle opposizioni le presidenze delle Commissioni che svolgono un ruolo di controllo. È un'altra amarezza. Dopo aver tentato invano di negare la fiducia ad un governo con presenze piduiste (7: parola di Gelli), a cominciare dal capo, fasciste, e prive di capacità e di preparazione, mi accorgo giorno dopo giorno come Berlusconi stia completamente fraintendendo il significato del sistema maggioritario. Con il nuovo regime elettorale chi vince governa, ma governare non significa comandare e stravolgere le regole fondamentali dello Stato. Le elezioni ci sono ogni 5 anni. Ci pensate se ogni 5 anni chi ha la maggioranza cambia tutto? Altro è governare, ed in modo efficace, secondo le regole esistenti; altro è modificare, anche radicalmente, ogni volta, queste regole.

Spesso racconto la storiella dell'arresto di Craxi. Viene messo ai ferri e il comandante delle guardie ordina che lo si rosoli lentamente, perché deve soffrire. Poi si allontana e al ritorno sorprende il secondino che gira lo spiedo velocemente. «Ma ti avevo detto di andare piano». «Sì, ma si è mangiato tutte le patatine!». Ho paura che se Craxi si è

“accontentato” delle patatine, c'è chi pensa di prendersi anche il forno, pagandolo a suon di denari, com'è abituato a fare.

Però, “la maggioranza vince” ed è giusto che guidi la nostra politica. Nel Gruppo Progressista sono stato uno di quelli che ha sostenuto che bisogna consentire a Berlusconi di governare, anzi obbligarlo a governare. Bisogna metterlo alla prova. Dargli tempo per vedere se è in grado di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale.

Verso mezzanotte vado via. Anche questa volta mi viene voglia di un bel gelato. Ma no, sto ingrassando. Però lo stress enorme della vita parlamentare richiede un po' di zuccheri. Quasi quasi vado al bar delle Palme a prendermi un bombolone, al cioccolato...

«Buonasera Onorevole», mi viene incontro Romolo con passo felpato. «A che cosa pensa? La vedo tutto assorto. Sa, io non me ne intendo molto, però 'sto Berlusconi è proprio bravo. In pochi mesi è sceso in politica, ha vinto le elezioni, ha fatto il governo. Ha addirittura avuto la fiducia al Senato, senza avere la maggioranza».

«Sono d'accordo su tutto, salvo che il Senato...», dico.

«È perché se li è magnati tutti col suo sorriso», mi interrompe.

«Sì, ma è proprio il fatto che non aveva la maggioranza e invece ha avuto la fiducia», riprendo. «Le elezioni gli hanno dato una bella fetta di senatori, ma non quanti ne bastavano; e allora sono cominciati i contatti con quelli eletti con il Partito Popolare e il Patto Segni per farli aderire a Forza Italia. Vede, se Luigi Grillo e qualche altro “popolare” non avessero “cambiato bandiera”, Berlusconi non avrebbe avuto la fiducia. E Grillo, guarda caso, è diventato sottosegretario, e alla Presidenza del Consiglio, con deleghe importanti».

«E cosa vuol dire con 'sto “cambia bandiera”, che sono gentaglia? Loro sono stati eletti e fanno quello che vogliono».

«Non è proprio così», insisto. «Se uno è stato eletto con

i voti dei popolari, che erano contro Berlusconi, non può poi entrare proprio nel suo partito, se no tradisce i suoi elettori. E poi con una contropartita. Questo è contrattare alle spalle dei cittadini. E anche alla Camera, Tremonti è stato eletto con Segni; è passato di là ed è diventato ministro. Tanti sono sgusciati in un altro banco. Ernesto Staiano, Alberto Michelini...».

«Insomma, Onore', cosa vuol dire? Che chi c'ha i sordi è come 'na calamita! I sordi o il bastone! Ma so' cose vecchie come il mondo. Lasci perdere. Non se la prenda. E poi, come dice quel proverbio "traditor non porta pena". Buona notte Onore'».

“Non userò mai né ho mai usato i mezzi di comunicazione per scatenare campagne di aggressione contro un concorrente”.

(Berlusconi, 20 ottobre '93)

Ho dimenticato un fascicolo in ufficio e vi ritorno. È tardi, accendo la luce e cerco la cartellina. Sulla scrivania scorgo una busta rossa, senza destinatario né mittente. È sigillata. La apro; vi è un biglietto rosso:

*“In mezzo del cammin di primavera
vulcano ostile esplose
et sommerse con cenere e lapilli
case, strade e scatole parlanti.
Lava sommerse purpuree vesti
et risparmiò messi d’Africa.
Oppio fumava, con letizia, scarnificator d’animali.
Lingue diverse in una si racchiuse
et uccelli variopinti di un colore diventaro.
Carboni neri chiari diveniro
et folla credette candida neve osservare.
Vulcano ritirossi et scatola parlante continuossi”.*

Rimango perplesso. È uno scherzo. Non ci capisco niente. E questa scrittura antica. Chissà chi si vuole divertire. Butto la lettera nel cestino e vado a casa.

8. “Operazione Rai”

3 giugno

Marco Taradash è stato eletto presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai. Il radicale divenuto riformatore e approdato alle colline di Arcore, da antiproibizionista convinto, si appresta a diventare antidemocratico proibizionista. Non tanto per vietare alcool e droga, ma per impedire ai cittadini di avere una televisione libera e pluralista.

Da oggi comincia l'occupazione della Rai da parte di Berlusconi. Altro che posti di lavoro: lui quando parlava di “occupazione” faceva riferimento ad un significato diverso del termine: impadronirsi. Altro che occupare i disoccupati! A Silvio interessa la Tv, la magistratura, la stampa, l'economia, le istituzioni, il potere.

Alla fine degli anni '70 è un imprenditore edile, noto a Milano, ma sconosciuto a livello nazionale. Si inserisce nel giro massonico e riesce ad entrare nella P2. Il Piano di Rinascita Democratica, programma politico della Loggia di Gelli, fra l'altro prevedeva il ridimensionamento della Tv pubblica e il rafforzamento di quella privata. Berlusconi si assume l'incarico e riesce a creare con l'aiuto di politici, banchieri e finanziari, amici del maestro venerabile di Arezzo, il più forte polo televisivo privato, che in pochi anni conquista un'ampia fetta del mercato, riducendo di fatto gli spazi di ascolto della Rai. Ora si sta verificando ciò che nemmeno i “fratelli” avevano previsto: la possibilità di dominare anche la televisione pubblica, attraverso le cariche istituzionali ricoperte da Silvio e dai suoi fedeli. Con la nomina di “Marco all'arrabbiata” inizia il cammino.

«Ma si figuri se Berlusconi pensa a queste cose», mi fa Romolo nel nostro ormai consueto incontro notturno. «Lei vede nero dappertutto. E non mi dica che Fini è fascista. E poi perché tanto interesse per uno strumento di intrattenimento come è la televisione?».

«È lei Romolo», rispondo, «che vede la Tv per divertir-

si; quella scatola è anche un modo per diffondere informazioni. E tu la notizia la puoi dare in un modo o in un altro; puoi manipolarla, puoi interpretarla, puoi addirittura far credere vero ciò che è falso e falso ciò che è vero. Non mi dica che lei non segue il telegiornale?».

«Sì lo vedo, ma non mi sono mai accorto di nulla. Per me quello che dice la televisione è sempre vero. C'è gente preparata, onesta, documentata. Vuole che dicano delle sciocchezze? Mi guardo soprattutto le altre notizie, quelle politiche le ascolto distrattamente. Anche se, da quando c'è Berlusconi, sono più attento, mi appassiono; gli altri che lo attaccano, lui che risponde; sembra un film; ha un modo di esprimersi semplice, non parla mai di politica. “Chi omo! Chi omo!”, come dice Leo Gullotta».

«Veramente lo diceva a Craxi», esclamo.

«Craxi, Berlusconi. Chi se ne frega. La gente vuole tranquillità. Vuole guardarsi la Tv in santa pace, senza scippi, furti e rapine. Berlusconi è l'uomo giusto, lo dice anche quel bravo giornalista, mi pare che si chiama Fede, sì Emilio Fede».

«Mi scusi», riprendo, «e la mafia dove la mette? O torniamo ai tempi in cui si diceva che la mafia non esiste?».

«Ma che mafia e mafia», mi interrompe, «sono un centinaio di sfessati. L'ha detto anche Berlusconi. “Basta con l'Italia della mafia e della pizza”, ha dichiarato. “Facciamo brutta figura all'estero”».

«Allora Falcone e Borsellino sono saltati in aria per niente?», ribatto. «Ci sono stati dei morti, si parla di mafia imprenditrice, di mafia mondiale e lei se ne esce con la figura che facciamo all'estero? Mi scusi, non posso proprio essere d'accordo; e poi che c'entra la pizza?».

«Dotto' la pizza c'entra; perché la pizza l'ha inventata la camorra», sostiene serio Romolo.

«Ah sì, e anche questo l'ha detto Berlusconi?», sfotto.

«Ma che Berlusconi. Lei ha mai visto nelle telenovelle che si mangiano la pizza? E allora la pizza è cibo per poveri, noi dobbiamo dare un'immagine dell'Italia diversa: ricca ed efficiente. Lei se l'immagina quella bella donna della signora

Clinton a mangiare la pizza alla Casa Bianca? La pizza me la posso mangiare io, ma spero che i miei figli da grandi si possano mangiare quei raffinati piatti francesi. A me disgustano, però fanno tanta figura. Onore', è l'immagine che conta».

«Allora la pizza la lasciamo ai poveracci», dico, «e fosse vero la sostituiamo con il Cordon Bleu; ma la mafia, come la sostituiamo?».

«Quei quattro straccioni vanno sbattuti in galera e non devono uscire più», afferma perentorio Romolo. «A me non preoccupa tanto la grossa criminalità; quella, se c'è, si fa gli affari suoi; io nemmeno me ne accorgo. A me interessa che ci levino di torno i ladri e i drogati. Bisogna schiaffare in carcere anche loro».

«Scusi Romolo», lo fermo, «ma lei così non cambia nulla. Rapinatori e tossicodipendenti se li troverà sempre davanti, se non elimina le cause che li producono; a livello culturale, sociale, economico. È la prevenzione quella che conta, non la repressione».

«Dice bene lei», osserva. «La prevenzione. E chi la paga?».

«La collettività», riprendo. «La società ha interesse a recuperare tutti coloro che hanno delle difficoltà. Perché ognuno in percentuale più o meno ampia rispetto alle sue possibilità può dare un contributo allo sviluppo civile. O è con quelli che vogliono ghettizzare malati, pazzi, drogati, sieropositivi, extracomunitari, handicappati, e se mai anche gli omosessuali? Non è negando il problema che lo si risolve. Non è chiudendo gli occhi che si elimina ciò che non si vuole vedere».

«Onorevole, lei mi sta convincendo», conclude Romolo. «Però mi dice cose diverse da quelle che vedo in televisione. Non so chi ha ragione. Devo pensarci. Certo se ci fossero più televisioni, che dicessero anche cose diverse, uno si potrebbe fare un'idea migliore. È che dicono tutte lo stesso ritornello! Sì, forse ci vorrebbero vari telegiornali con orientamenti diversi, in modo che ogni telespettatore possa decidere lui a chi credere e cosa pensare. Soprattutto quel

Fede, è un bravo giornalista, però, a pensarci bene... Ma non so».

Che Romolo cominci a capire?

Ciao diario, stasera sono soddisfatto.

“Mai mi occuperò di questioni televisive, per non dare l'impressione di favorire i miei affari. Anzi, sarò più dalla parte della Rai che non della Fininvest”.

(Berlusconi, 30 maggio)

9. Rai e Governo

9 giugno

“Non desidero affatto una Rai filogovernativa, però mi pare umano chiedere che il servizio pubblico sia obiettivo, equilibrato e anche gestito in modo da non produrre deficit”.

(Berlusconi)

“La P2 raccoglie gli uomini migliori del Paese”.

(Berlusconi)

10. “I cani sciolti”

10 giugno

Si è tenuta la prima assemblea dei “cani sciolti”, un po’ di deputati eletti nelle file progressiste, che non si identificano in nessun partito o movimento. Siamo stufi di fare i soldatini del Pds e dei partiti minori; vogliamo contare; chiediamo una maggiore discussione all’interno del Gruppo e una più ampia democrazia nelle scelte, anche se ci rendiamo conto che la nostra inesperienza e l’urgenza delle deci-

sioni da prendere ad inizio legislatura hanno un po' condizionato le prime azioni politiche. Abbiamo comunque chiesto di redigere il regolamento del nostro gruppo parlamentare, che conta ben 167 membri, il più numeroso; proprio per creare il massimo di democrazia interna, per rafforzare l'unità di tutti gli iscritti e il dialogo costante con tutti coloro che non hanno aderito, ma sono stati eletti con il simbolo progressista, a cominciare da Rifondazione Comunista.

“I cani sciolti” sono anche un po' arrabbiati e se ne sta rendendo conto l'ufficio di presidenza. Ormai senza la nostra adesione passa poco o nulla. Ci stanno dando sempre più spazio e questo dimostra che stiamo superando l'iniziale rodaggio.

Ritorno in ufficio a Palazzo Valdina e mi siedo alla scrivania. “Telefono a Bruno”. Prendo la cornetta, ma noto che la busta rossa campeggia di nuovo al centro del tavolo. È la stessa; la rileggo e qualcosa mi colpisce. La scatola parlante! Che sia la televisione? Il vulcano potrebbe essere Berlusconi. Siamo a metà primavera. Sommerse! L'occupazione Rai! E le purpuree vesti... ma... sì i progressisti, messi da parte, e i craxiani, legati ad Hammamet, valorizzati. Muccioli, con la sua “macelleria”, i suoi tossicodipendenti, la sua “Letizia” Moratti. L'omologazione culturale della Tv, i telegiornali tutti uguali. C'è tutto. I fascisti che si fan passare per democratici. Berlusconi che si ritira, mentre la Rai ormai parla il suo linguaggio.

Non so chi mi ha mandato questo messaggio, ma è bene informato e riesce a prevedere il futuro. Anche se non era difficile pensare alla “eruzione” silvica sulla Tv di Stato.

11. Le europee

12 giugno

Forza Italia ha vinto anche le elezioni europee. Ha raggiunto il 30% dei voti. Ormai è inarrestabile. Sono

talmente avvilito che non escludo di rinunciare al mandato parlamentare. Ti rendi conto tutti i giorni che non conti proprio nulla. Puoi sostenere le argomentazioni più fondate del mondo, e ti danno anche ragione e ti dicono bravo, ma quel che conta è la legge dei numeri. Ormai le votazioni in Aula sono un inutile rituale. Sul tabellone elettronico le lucette dei settori di centro e di destra sono sempre dello stesso colore: verde o rosso; favorevole o contrario. E noi pigiamo i nostri tastini con maggiore energia, quasi per rafforzare il nostro voto; ma il risultato è sempre lo stesso: la maggioranza vince, l'opposizione perde.

Il senso di frustrazione aumenta quando pensi che la politica non si fa in Parlamento; quel che si dichiara ufficialmente in Aula non interessa nessuno. È ormai il Transatlantico il centro; i giornalisti circondano i soliti noti e giù sberle; ciò che conta non è la proposta, la soluzione, il ragionamento, ma la frase ad effetto, il gioco di parole offensivo, il ridicolizzare l'avversario come persona più che come idee; no, di politica proprio non se ne parla. C'è una ricerca esasperata dello slogan per suggestionare l'uditorio, più che una argomentazione per convincerlo. Si punta all'adesione cieca non al consenso consapevole. E la gente appare molto più interessata agli show di Ferrara e Sgarbi che ai problemi veri.

«Onorevole, e che ne pensa di tutti questi sondaggi?», mi chiede Romolo. «Mi coinvolgono. In pochi minuti sai come la pensano gli italiani su qualsiasi argomento. È un'altra scoperta di Berlusconi».

«Sono molto scettico», rispondo. «Non vorrei che alla fine invece di decidere il popolo decidano i sondaggi. Ormai ci sono tecniche di rilevamento di dati abbastanza attendibili. Ma chi ci dice che sono state seguite? Che i risultati corrispondono alla realtà? Tenga presente che il sondagista ufficiale di Berlusconi, "peloso" di nome e di fatto, è stato abbandonato dagli organismi internazionali del settore per mancanza di correttezza. O così ho letto sui giornali. E i sondaggi di Pilo hanno due effetti assurdi: incidono sulle

scelte politiche di Berlusconi, che più che alla logica si affida nei suoi comportamenti ai desideri degli italiani, attraverso poche centinaia di telefonate mirate; e poi condizionano le opinioni dei cittadini, i quali possono essere influenzati dalla circostanza che la maggioranza la pensa in una maniera piuttosto che in un'altra. Non vorrei che mentre i re dell'antichità si facevano illuminare dal corso delle stelle, i governanti dell'età moderna si rivolgano ai sondaggi».

«Lei vuole dire l'astrologia? Molti ci credono. Ho addirittura sentito dire che Reagan aveva l'astrologa personale e Eltsin dispone addirittura di uno staff comandato da un generale. E allora non sono meglio i sondaggi del "Peluzzo di Silvio", almeno lì la gente parla; le stelle sono mute. Anche se, a dire la verità certe volte il silenzio conta più di mille parole. E poi le stelle ti affascinano; i loro raggi di luce vanno dritti al cuore e puoi fantasticare e sognare ad occhi aperti e, qualche volta, a San Lorenzo, anche esprimere un desiderio. Sì, ha ragione, Onorevole, ai grafici e alle percentuali preferisco le stelle, dopo viene il giorno; certi sondaggi invece ti fanno temere che la notte è ancora lunga».

12. Voglia di tenerezza

16 giugno

Ho nostalgia di te, delle tue premure, dei tuoi abbracci, del tuo modo di offrire l'amore.

Mi sento un bambino alle prese con cose più grandi di lui. Vorrei una moglie e dei piccoli da cui andare stasera, per rasserenarmi, per un momento di relax vero, fra giocattoli e gridolini infantili.

Mi piace quando mi dici che mi ami, e ancor più quando me lo dimostri in tante piccole cose, banali per altri, ma significative per il nostro modo di volerci bene, senza fronzoli e con tanto aiuto reciproco.

Non ti telefonerò stasera, per non intristirti con le mie preoccupazioni. Ma ti penserò, con la testa sul cuscino, fino ad addormentarmi.

Ho tanta voglia di tenerezza!

*“E vorrei contare i tuoi capelli
fino all'ultimo senza sbagliare
e alla fine dire che son belli
e confonderli e ricominciare”.*

(Roberto Vecchioni)

13. Toro Seduto

23 giugno

Giuliano Ferrara è stato nominato portavoce del Governo. I tasselli cominciano a quadrare in modo sempre più palese. Il nemico dei giudici e della Rai, il “fuochista”, intelligente e spietato; protagonista e spregiudicato; uomo di spettacolo con profondo culto dell'immagine, soprattutto la sua. Sono veramente preoccupato. Attendo gli eventi.

“Senza la televisione una cosa non esiste”.

(Berlusconi)

14. Il ruolo della televisione

25 giugno

Come volevasi dimostrare. Ferrara ha attaccato duramente il Consiglio di amministrazione della Rai. «I professori se ne devono andare», ha sentenziato.

«Sì ma 'sti professori», adesso Romolo sta proprio rompendo. «E, se uno è medico, che curi i malati, non la

Rai. Per me Ferrara non ha tutti i torti. E poi lui sì che è un “grosso” personaggio! Dovrebbero farlo presidente della Rai e se ne vedrebbero delle belle».

«Soprattutto di donne», lo interrompo. «Come quelle di *Beautiful*. Ma lo vuole capire che anche attraverso lo spettacolo circolano i “consigli” per le fregature. Anzi, proprio le parole di Ambra, di Castagna e del vecchio Mike, sono più penetranti perché lanciate a tradimento, per persuadere in modo occulto il telespettatore. Ti piace il dinosauro del quiz? Lui è con Silvio; votalo anche tu. Vede Romolo, in democrazia l’informazione assume un ruolo fondamentale, perché, attraverso le notizie che assume, il cittadino si fa le sue convinzioni, e quindi sceglie di votare per questo o quel partito. Se l’informazione è manovrata, si inceppa tutto il meccanismo; per cui il lettore o il telespettatore può essere portato a pensarla in un modo, mentre se avesse conosciuto la verità, avrebbe optato per altre soluzioni. Non c’è solo il diritto di informare, tipico del giornalista, ma anche quello ad essere informato, proprio del cittadino, che per la Costituzione e le leggi deve poter partecipare alla vita politica, economica e sociale, a tutti i livelli territoriali».

«E allora?», sbotta Romolo.

«E allora *u tram cu 'a signora*», mi infastidisco. «E allora fare in modo che i cittadini possano vedere direttamente i fatti e leggere gli atti e i documenti pubblici. Ma soprattutto una pluralità di fonti informative, per consentire la valutazione di notizie e interpretazioni anche diverse tra loro; per porre in raffronto verità ufficiali e verità alternative. Contro la concentrazione delle testate si sono fatte delle leggi, però la “Mammi” ha riconosciuto a Berlusconi ben 3 televisioni».

«Scusi, ma la legge non la fa il Parlamento? Vuol dire che gli italiani hanno voluto così. E poi ce ne frega assai che il Cavaliere ha 3 televisioni».

«È vero», riprendo, «lo dicono anche i sondaggi. Però ben 2 ricerche, di istituti specializzati diversi, una di luglio

e l'altra di settembre, hanno sostenuto che le Tv il 27 marzo hanno spostato dai 5 ai 6 milioni di voti; cioè dal 10 al 15%. Se non c'erano le televisioni, oggi potevamo anche avere un governo progressista.

Il pericolo è che, se Berlusconi conquista la Rai, avrà 6 canali televisivi, oltre alle 3 Pay Tv e ai tanti giornali e giornaletti di cui dispone. E allora veramente c'è il rischio di istupidimento di un intero popolo, di omologazione delle menti, di orientamento occulto nel voto».

«Mi scusi, ma allora per lei siamo tutti cretini», si adira Romolo. «Un po' di intelligenza e di cultura ce l'abbiamo. Io non sono mica una cima, ma si accorge che di letteratura e di politica un po' ne mastico».

«Lei come si informa?», chiedo. «Compra il giornale? E di libri ne legge? La Costituzione la conosce? Sa come funzionano le istituzioni? E la Corte Costituzionale sa cos'è?».

«Ma che ne so io di tutte 'ste fesserie. A me non servono, né per il lavoro né per la vita di tutti i giorni. Mi basta vedere il telegiornale. Il giornale lo leggo ogni tanto. Libri, veramente, non ho il tempo».

«Lei è l'italiano medio», gli spiego. «Le sue informazioni le prende quasi esclusivamente dalla Tv. Non segue attivamente la politica. Un recente studio del sociologo Mannheimer indica in non più di 1 milione di persone quelli che sono effettivamente in grado di comprendere gli avvenimenti politici, perché effettivamente e costantemente preparati in materia».

«E allora gli altri siamo tutti scemi?».

«No, ma siete più facilmente manipolabili e proprio attraverso il messaggio televisivo. Ogni sera gli italiani, la gran parte dei quali, come dicevamo, non ha gli strumenti per districarsi nei meandri della vita politica, viene raggiunta dai telegiornali. Il Tg1 ha in media 7-8 milioni di spettatori; il Tg2 3 milioni; il Tg3 3 milioni; il Tg5 5-6 milioni; il Tg4 2; Italia 1 e Telemontecarlo circa 1 milione e mezzo per uno. In altri termini, i telegiornali raggiungono

tutti i giorni minimo 23 milioni di persone. Se il “manovratore” è uno solo, lei capisce che filtrando notizie e commenti, quando non li si falsifica del tutto, si può indirizzare il modo di pensare, compreso quello politico, con facilità. E mettiamo anche che il Tg3 resti all’opposizione, siamo 3 milioni contro 20. La lotta è impari. E diventerà facile far apparire obiettivi tutti i telegiornali, salvo il Tg3 che sarà sicuramente fazioso. E forse dovremo riconoscere che l’unico Tg veramente indipendente è straniero, quello di Telemontecarlo».

«Be’, le sue osservazioni fanno riflettere. Ma di Fini parlano tutti bene, anche la sinistra. È il miglior uomo politico del momento, è un grande oratore, è veramente equilibrato; altro che fascista».

«Proprio su Fini possiamo avere la riprova del mio ragionamento. Lei ha detto tutte cose vere. Il fatto è che il personaggio Fini lo stanno costruendo i mass media, e lui ce la sta mettendo tutta per accreditarsi l’immagine di grande leader democratico, che non ha più niente a che fare con il ventennio. Se però lei fa mente locale, si rende conto che la capacità di parlare bene e di farsi capire, come pure la statura politica, sono elementi rivelatori per valutare un esponente politico, ma sono caratteristiche che non vanno confuse con gli ideali e i programmi di quel leader. Io posso anche essere un ammaestratore di serpenti, e bravo, ma non per questo il contenuto delle mie affermazioni è giusto. Bisogna distinguere fra le idee e il modo di esprimerle. Io devo, per stimare e magari votare un candidato, condividere quel che pensa, non semplicemente ammirare la sua oratoria. E sull’equilibrio mi permetto di notare che il gioco è scoperto. Gli scagnozzi di Fini vanno giù duro su questa o su quella questione; poi interviene lui, con la sua autorevolezza, e ridimensiona la polemica. Bisogna osservare la politica con attenzione per capire al volo gli avvenimenti. Se lei guarda solo il Tg, non se ne renderà mai conto, soprattutto se quel Tg vuole farle credere il contrario».

«Onorevole, sono un po’ confuso. Mi vado a sdraiare un po’ sulla mia poltrona preferita. Ma sì devo leggere un

po' di più. Domani sa che faccio, mi compro *Il Giornale* di Feltri».

“E poi, diciamola, avere 3 televisioni mi ha danneggiato”.
(Berlusconi)

15. I “professori” si dimettono

1^o luglio

Claudio Dematté, presidente della Rai, e il Consiglio di amministrazione si sono dimessi. Un altro passo per l'occupazione della Tv pubblica da parte del famelico Cavaliere dell'Illusione.

E intanto il marco vola a quota 1000. È forse l'inizio di una crisi valutaria dovuta anche alla totale mancanza di strategia economica da parte del Governo. Ma diamogli tempo. Lasciamolo lavorare.

16. Il processo alla “Finanza”

5 luglio

Il Pool Mani Pulite ha arrestato alcuni ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza che taglieggiavano gli imprenditori. È un filone completamente nuovo. Al momento non sono prevedibili gli sviluppi. Di nuovo coinvolta la Finanza. Dopo lo scandalo dei petroli, in cui furono condannati anche i suoi vertici, si riteneva che fosse stata fatta pulizia. E invece... Anche se si tratta sempre di responsabilità individuali che non intaccano il Corpo. Anzi ricordo con affetto e commozione i tanti finanziari che lavorarono con noi nel “processo Teardo”, con sacrificio e professionalità. Che tempi! Adesso lavoro con lo stesso entusiasmo e per

tante ore al giorno, ma senza risultati. Nella giornata hai fatto 100, ma la produzione politica è 5, anche per il ruolo di opposizione, e la visibilità all'esterno è addirittura 0,01. Tanto che qualcuno ti dice: ma cosa stai facendo alla Camera? Non ti si sente mai. Se sapessero quante proposte di legge ho fatto, quante interrogazioni, interventi in Aula e in Commissione, emendamenti, attività politica in generale, impegno civile. Ho lanciato un appello per la difesa della Costituzione, facendo mie le parole di allarme lanciate da don Dossetti. Un uomo straordinario che, dopo 40 anni di silenzio, lancia un monito accorato contro chi vuole stravolgere la Carta Fondamentale della Repubblica. Che differenza con i nostri governanti. Non ho ancora capito se sono dei dilettanti allo sbaraglio o dei convinti antidemocratici. O tutte e due insieme.

Pronto Radio Londra, c'è Toro Seduto?

17. Il nuovo Consiglio di amministrazione

12 luglio

Come volevasi dimostrare. Quante volte dovrò ripetere questa frase. Nominato il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai: 3 su 5 sono uomini del Presidente. Anzi la ferma posizione della Pivetti ha evitato guai maggiori. Mentre Scognamiglio ha ammesso di aver subito pressioni da Berlusconi. Tassello dopo tassello il mosaico si compone. Ora sarà eletta presidente Letizia Moratti, Mucciolidipendente; saranno nominati direttori dei Tg uomini Fininvest, ritorneranno alla grande i craxiani e tutti quelli del Caf.

«Ma non poteva mica pretendere che Berlusconi, vinte le elezioni, nominasse dirigenti e direttori, scegliendosi fra i sinistrorsi? Ha vinto lui e mette gente sua. E poi la Rai è o non è la televisione di Stato? E allora come fa a parlare contro il Governo?».

«Ma mica vogliamo i direttori progressisti? Pretendiamo però», dico con voce ferma, «che si tratti di persone preparate e indipendenti. Una Tv privata può scegliersi la linea politica che vuole; sarà il pubblico a decidere se vederla. Ma la Rai, come servizio pubblico, deve soddisfare le esigenze di tutto il popolo. E allora deve essere obiettiva, non faziosa. O comunque deve garantire il pluralismo delle idee. Ogni movimento politico deve poter accedere allo strumento televisivo in condizioni di parità, senza alcuna discriminazione».

«Ma lei vuole tornare ai tempi della lottizzazione. Rai 1 alla Dc, Rai 2 al Psi, Rai 3 al Pci».

«No», riprendo. «Non siamo né per la lottizzazione né per il monopolio. Vorremmo una Tv pubblica finalmente democratica, dove non contano le tessere di partito, ma nemmeno la provata fede milanista».

«Ma cosa proponete? Voi progressisti parlate, parlate, ma poi non proponete mai nulla. Siete buoni solo a criticare, non a costruire».

«Ma se non ci fate andare al governo», sbotto, «come facciamo a costruire sul serio? Per ora ci accontentiamo di emendare, di migliorare i disegni di legge e i decreti legge, ma abbiamo tante proposte nostre, chiare, precise, direi risolutive su tante questioni essenziali, in tutti i settori».

«E dove sono queste proposte? Io non ne conosco nessuna, né ne ho mai sentito parlare», borbotta Romolo.

«È evidente», ribatto. «Quel che noi diciamo non passa. C'è, ma non si vede. Oggi esiste solo quel che appare in Tv; e a noi le Tv sono vietate. Come fa lei a sapere cosa ne pensiamo della Rai, se l'unico nostro strumento di comunicazione con la gente è il passaparola, il porta a porta. Io, nei miei giri per l'Italia, posso incontrare anche 50-100.000 persone, e ci metto un anno; Berlusconi ogni sera, in un minuto, raggiunge 20 milioni di telespettatori. E lei mi dice che noi non abbiamo proposte?».

«E il Tg3? E i giornali più diffusi che stanno demonizzando il Cavaliere da prima che diventasse presidente?», Romolo s'arrabbia un po'.

«In un sistema», rispondo calmo, «in cui è tutto omologato e la stragrande parte dei mezzi di informazione ha una determinata impostazione, chi non si allinea è fazioso. Il Tg3 senza dubbio dice cose diverse dal Tg1 e dal Tg4, ma potrebbe anche essere che sia lui a dire la verità. E poi è l'unico telegiornale, accanto a Montecarlo, che consente di dire che c'è ancora una briciola di pluralismo. Quindi il problema serio non è se ha ragione Mentana o la Brancati, ma che ci siano tanti telegiornali con idee e visioni diverse e non tanti Tg tutti con la stessa linea di pensiero, salvo qualche "lodevole" eccezione. Mi pare, invece, che chi è con Berlusconi dice sempre la verità, chi lo critica ha fatto una scelta di parte».

«Sì ma perché lo volete distruggere? Ha vinto o no le elezioni?», insiste Romolo.

«Noi attacchiamo innanzitutto la linea politica, se c'è, del Berlusconi; siamo, però, anche fortemente critici sulla sua persona, perché è un imprenditore con una estensione capillare delle sue aziende in diversi settori, ben 140; ma soprattutto nel mondo dell'editoria e dell'informazione. È il famoso conflitto di interessi. Ma di questo, Romolo, parliamone un'altra volta, sono le 2 del mattino e ho sonno. E poi alle 3, lei non deve "illuminare" la Camera? Stanotte dia la parola ai migliori deputati del passato e incentri la discussione su questo argomento; poi ne parliamo».

Mentre salgo gli scalini di via degli Uffici del Vicario mi viene una vena di malinconia. Giolitti è ancora aperto, ma non ho voglia di gelati.

“La Rai può essere complementare alla Fininvest”.

(Letizia Moratti)

“Berlusconi mi propose di accordarci per spartire tra Rai e Fininvest quote di audience e di introiti pubblicitari precostituite. Mi fece capire che, in caso contrario, non avrebbe potuto opporsi a chi ci voleva cacciare”.

(Claudio Dematté, presidente della Rai dei “professori”)

18. Gambadilegno e Topolino

13 luglio

Evviva, Letizia Moratti è presidente della Rai. L'ha eletta il Consiglio di amministrazione. Muccioli potrà finalmente dimostrare che la "macelleria" di San Patrignano era una scheggia impazzita in un'oasi di dolcezza e serenità. Per la verità anche gli agenti segreti stragisti erano schegge impazzite di un Servizio che lavorava per la democrazia; ah, dimenticavo la P2, un'altra scheggia di una massoneria che pensava solo alla filosofia e alla morale fra cappucci, cappuccini e brioche. Devo dirlo al direttore di Rai 3, prima che lo diventi un craxiano; si potrebbe fare una bella trasmissione proprio di Schegge; ci sarebbe da divertirsi, o da piangere, per una giornata intera. E poi chiedere al ministro della Sanità di rafforzare i reparti di neurologia; con tutte 'ste schegge impazzite! E finalmente la bandiera col Biscione campeggerà a Saxa Rubra.

Perché demonizziamo il Berlusca? Ma se Gambadilegno prende il posto del Commissario Basettoni, potrà continuare a fidarsi Paperino, non Topolino. Senza dubbio Mickey Mouse farà di tutto per smascherare il sedicente poliziotto. Così l'opposizione sta cercando in tutti i modi di far capire all'italiano-Paperino chi è veramente il Presidente del Consiglio. Però, devo dirlo... sì è vero... noi progressisti assomigliamo più a Pippo che a Topolino. Per fortuna c'è Pluto (Bossi?) e Archimede (Buttiglione?).

«Onorevole, io sto ancora aspettando di sapere cosa proponete per la televisione», ormai tutte le sere Romolo è lì, impaziente, ad aspettare di vedermi passare. Ma anch'io sto cominciando a considerarlo una presenza amica. Se mi ritiro senza vederlo, mi sembra che la giornata non è stata completa.

«E non mi venga a parlare di anti-trastole, quelle le fanno gli automobilisti disonesti», il commesso della notte incalza. «E voi progressisti avete ancora il "foglio rosa"; e

qualche soldino in tasca ve lo siete messo; cooperando, cooperando...».

«Che sottile ironia», lo fermo. «Lei vuole paragonare chi ruba 7 mele con Al Capone?».

«Dotto', il furto è furto», precisa Romolo. «E poi lei si farebbe governare da un meschino ladro di polli o da chi ha l'intelligenza di mettere in saccoccia miliardi?».

«Veramente io vorrei essere guidato da uno che non si mangi tutte le patatine e non sia proprietario del forno. Vorrei proprio uno che le patatine le distribuisse a tutti».

«Ma lei diceva... Noi abbiamo una proposta chiara, che affronta tutta la gamma delle questioni che si pongono. Dalla proprietà, all'audience radio-televisiva, alla tiratura dei giornali, alla pubblicità, all'affollamento delle réclame. Noi diciamo che nessuno può controllare più di 1 rete televisiva nazionale o più del 20% di 2 reti; proprio per favorire una presenza imprenditoriale diversificata, che consenta il pluralismo di cui parlano la Costituzione e la Corte Costituzionale. Nessuna concessionaria può raccogliere più del 20% del mercato e più del 30% di ogni settore. Quanto alla Rai, deve disporre di sole 2 reti, 1 completa e 1 a base interregionale. È prevista poi un'autorità garante del rispetto della legge. È la prima volta che sento una proposta della sinistra», conclude Romolo. «Emilio Fedè non ne ha mai parlato. Comincio a pensare che dice quello che vuole; non tutto quello che si dovrebbe raccontare. E io che posso fare? Non mi vedo più il Tg4? Ma no, in fondo è simpatico lui e il suo telegiornale. L'unica cosa che ho notato è che dà tutte le sere la notizia di quel librone che ha fatto il caffè Borghetti. Io pensavo che le notizie si dessero una sola volta ed invece tutti i giorni Borghetti. Ma in fondo anch'io qualcosa posso fare per il "plurale". Stanotte la seduta della Camera la dedico alla proposta dei progressisti. Tanto decido io l'ordine del giorno. E farò anche la diretta televisiva su tutte le reti, comprese le Fininvest. Tanto è un sogno».

In ufficio un'altra sorpresa: una nuova lettera rossa.

*“Mentre Enrico cercava refrigerio alla calura,
Cavalier da nordica terra venne
e con mano, guidata dal destino,
duri colpi inferse alla bilancia.
Militi dalla mano tersa insorsero
e, mentre ludi carnascialeschi rallegravano,
con rullo di tamburi si fecero sentire.
Cavalier nella sua terra ritornò
e dura vendetta meditò”.*

Questa volta il rebus non è di difficile interpretazione. E poi l'altro pure l'ho capito, anche se dopo. Cavaliere uguale Berlusconi. Bilancia è la giustizia. Enrico... Sant'Enrico! 13 luglio! Sì, il mio amico Enrico lo festeggia il 13 luglio ed è il compleanno di Vito, il primo nipotino. Il 13 luglio succederà qualcosa alla magistratura. Ma rientrerà. Rullo di tamburi: gente per strada, fax, telefonate. Ed il 13 c'è Italia-Bulgaria ai mondiali, a proposito di Carnevale. Ho capito tutto. E se succede? E cosa succede? Decido di nascondere i messaggi cifrati in luogo sicuro. Nella libreria. Dentro un volume. *Nostradamus*. Non so di chi è; l'ho trovato qua; è del collega che c'era prima. Ma è proprio la cassaforte ideale. Metto le due lettere rosse fra i fogli del libro e lo ripongo dietro alcuni contenitori.

Mentre mi ritiro, mi viene in mente la visita pomeridiana di Gerardo, amico-rompi di Torre. È fissato che le Stop senza filtro lo intossichino meno; e una volta al mese mi viene a trovare a Roma per procurarsene qualche stecca; perché non si trovano in tabaccheria, ma alla Camera sì. Mentre facciamo un giro, insiste per offrirmi il solito caffè. Non ne ho voglia, ma lo prendo con piacere perché mi ricorda Napoli, Eduardo, la povera gente, i “sospesi”, mia nonna, che lo macinava con amore mentre mi raccontava delle favole.

«Miche' chillo se pogne», mi fa Gerardo indicandomi un ragazzo emaciato che cammina quasi barcollando.

«In che senso?», gli chiedo.

«È un drogato», continua Gerardo. Prende la siringa, si punge il braccio e si inietta la sua dose di eroina. E si sente forte, ricco, bello; per qualche ora è il padrone del mondo».

«È una vera piaga», commento. «Bisognerebbe aiutare...».

«Miche', pure Berlusconi se pogne», mi interrompe Gerardo, abbassando la voce, come per confidarmi un segreto.

«Gerardo, sei sempre il solito. O scherzi o spari cavolate. Non ci credo», lo rimprovero perentorio.

«Ma non è che si fa la pera. Lui tutti i giorni, la mattina, si vede la rassegna dei suoi telegiornali. E si crede il Padreterno. È il più forte, il più ricco, il più potente; il più bello no, con tutto il trucco; e poi quelle gambe a taralluccio! Miche', qua fra qualche mese la gente camminerà a gambine aperte, perché Berlusconi fa moda. E allora lui si inietta la sua dose di "televisionina" ed è pronto per "lavorare". Ma "sotto il vestito, niente". È un drogato pure lui, come la Fininvest, Canale 5, il Milan, la sua solidità economica. È tutta un'allucinazione. Non esistono nella realtà, sono solo un'immagine, un'illusione. È tutta 'na droga».

Mentre si allontana con le sigarette sotto braccio, si aggiusta il capello lungo, ricordo di giovinezza, di balli, di Kerouac, di lunghe gite on the road; poi si ferma di colpo.

«La vuoi sapere l'ultima? Berlusconi muore. E dove può andare se non all'Inferno. Caron Dimonio gli fa fare tutti i gironi, perché ce le ha tutte: l'invidia, l'accidia, la lussuria... Al quarto girone incontra per caso Caronte e gli dice: "Ma come è tetro 'st'Inferno. Se mi dai una settimana, te lo rimetto a nuovo". Avuto il consenso, si mette all'opera e in pochi giorni la valle dei dannati cambia aspetto. Divani, poltrone, luci psichedeliche, colori. Viene promosso in Purgatorio e quindi in Paradiso. San Pietro lo accoglie distrattamente, ma Silvio insiste: "Devo vedere il Padreterno. Io sono Berlusconi". San Pietro alla fine si scoccia e gli dà 1 minuto. Silvio entra. È a tu per tu con Dio. Passa 1 minuto, 10, 20, 1 ora, 2 ore. Escono a braccetto. Si salutano con abbracci e baci. Il Padreterno è soddisfatto: "Pietro, questo

si che è un uomo in gamba; preparato, fantasioso, eccezionale. L'unica cosa che non ho capito è perché lui deve fare il Presidente e io il Vicepresidente».

«Gerardo», riesco a malapena a parlare fra le risate, «ma allora non sai questa. I fascisti salutano con la mano e il braccio teso; i comunisti con il pugno chiuso; e i socialisti incrociando i polsi. Per le manette capisci?».

Gerardo non ride. «È vecchia. Sei rimasto ai tempi di Savona. Pensi alla gioventù. Ora i socialisti si chiamano Forza Italia e sai come salutano? Come gli antichi romani nei loro ludi. Fra un frizzo e un lazzo, chi aveva fregato gli altri senza conseguenze metteva la mano sinistra sul braccio destro, e diceva: “Tié!”. Statti bene Miche'; e tu vuoi fare il deputato!».

Mentre si allontana con le sigarette sotto braccio, si aggiusta il capello lungo, “ricordo di giovinezza, di balli, di Kerouac e di lunghe gite on the road”; poi si ferma di colpo; scruta dalla testa ai piedi una bellissima ragazza, che non gli sorride; poi continua con la pancetta sempre più pronunciata e il suo incedere un po' incerto. Bravo Gerardo, almeno tu non sei un drogato; ti piacciono ancora le donne. E, fingendoti un po' ridicolo e incolto, capisci le cose prima degli altri. O... o anche le donne sono una droga?

“Questo governo è dalla parte dell'opera di moralizzazione intrapresa da valenti magistrati... la loro indipendenza non sarà mai messa in discussione”.

(Berlusconi, 16 maggio)

19. Il Decreto Salvaladri

14 luglio

Ieri notte, un pugno di ministri ha approvato quello che passerà alla storia come il Decreto Salvaladri.

Mentre l'Italia è incollata alla Tv, presa dai mondiali di calcio, il Governo tenta di far passare inosservata una legge, che cancella 50 anni di giustizia democratica. I ladri di Stato sono liberi. Quelli che sono in galera escono. Quelli che ancora ci devono andare, non saranno mai più arrestati. Non è il caso di soffermarsi sulle norme tecniche e sui sofismi giuridici; la sostanza è questa.

Brutto giorno per l'Italia che ha battuto la Bulgaria. Fortunatamente Di Pietro e il Pool Mani Pulite insorgono, denunciano la strumentalità del provvedimento, la fine dei processi di Tangentopoli, l'impunità per i corrotti. Il popolo dei fax si mobilita fin dalle prime ore del mattino. La Procura di Milano, il Quirinale, la Camera, il Senato, sono inondati di fazzoletti di carta che chiedono "Giustizia"; mi ricordano tanto i lenzuoli di Palermo dopo le bombe di Capaci e di via D'Amelio. Sì perché oggi qualcuno sta morendo: la democrazia.

Caro Biondi, sai che ti ho sempre stimato da quando ti ho conosciuto, noto e preparato principe del foro, nelle aule di giustizia di Savona; ma questa, è una carognata. Non puoi spacciare per cultura liberale e giusto garantismo il completo disarmo dei giudici. Lo sai che sulla drammaticità della vita carceraria la penso come te. Mica ho dimenticato le celle di Marassi! Stanzette di 10 metri quadrati, con 2 letti a castello, per 4 brande, e nell'angolo opposto un séparé di compensato, dietro al quale c'è la tazza del cesso. Tutto in un unico ambiente: funzioni introduttive ed espulsive, persino in contemporanea. Sì, hai ragione, risocializzare il condannato è difficile. Invece di riportarlo al mondo libero, rafforzato nei valori della legalità, rischi di farne un cane rabbioso che continuerà a ringhiare e ad assalire la gente per il resto dei suoi giorni. Aboliamo il carcere? La prospettiva non può essere che questa, ma per ora come facciamo a difendere la collettività, tutte quelle persone che sono state vittime di reati anche gravissimi. Come spieghiamo loro che il rapinatore e l'assassino della sera prima possono camminare tranquillamente, per strada, magari accanto a loro sbeffeggiandoli, se non minacciandoli? Io vorrei un carcere

umano, una detenzione preventiva breve, un processo rapido; e mi sto battendo per questo da anni; ma non è un semplice conseguire lo scopo. E tu lo sai bene. Al potere politico non importa niente che i tribunali non funzionino e che la gente aspetti decenni per vedere riconosciuto un proprio diritto; si interessa dei giudici solo quando rompono le scatole, quando sono scomodi, quando toccano i potenti. Non ho mai sentito una parola contro il giudice Curtò, che pure ha candidamente ammesso di aver intascato centinaia di milioni; nemmeno dal camaleonte di Parma, in arte Tiziana Maiolo; quando anche la pantera di Goro, in arte Milva, si è certamente scandalizzata di fronte al ladro coperto dalla toga.

Anche tu sei consapevole di quanto si potrebbe fare per migliorare la macchina della giustizia. Ma finora non hai mai affrontato, da ministro guardasigilli, nemmeno un nodo vero della crisi giudiziaria. Il tuo primo, vero, provvedimento si allinea al progetto berlusconiano di occupare, non i lavoratori, ma la magistratura.

Bravo Alfredo, ci hai dribblato. Noi ti aspettavamo al varco del decreto-spugna, con tanto di complicati patteggiamenti, condoni, riduzioni di pena: anzi ci eravamo attrezzati per stopparti; e tu ci fai il pallonetto della custodia cautelare. Quale la prossima mossa? Giudici di Milano, temo che non potrete mai più arrestare Bettino Craxi. Anche se un tassista stamattina mi ha detto che l'ex leader ha mandato una lettera al magistrato dal "carcere" di Hammamet. Che sia detenuto, anche se in una splendida villa? In fondo da là non si muove: per il piede ferito dal calamaio o per evitare le manette di marca italiana?

20. Un vero statista

Giovedì 14 luglio

BERLUSCONI: "Il dado è tratto, indietro non si torna. Questo è un provvedimento irrinunciabile e su di esso sono

pronto a verificare la maggioranza. O passa il decreto o si va a casa”.

FERRARA: “I giudici facciano un po’ quello che vogliono: non abbiamo bisogno di magistrati eroi”.

BIONDI: “Il decreto è stato deciso dal Governo nella sua collegialità. Ritirarlo? Ci mancherebbe altro”.

Venerdì 15 luglio

BERLUSCONI: “Se il decreto Biondi non passa il Governo va a casa insieme al Parlamento”.

FERRARA: “Su questo decreto il Governo ha impegnato la sua volontà politica e la faccia. Se viene schiaffeggiato o viene a mancare la solidarietà della maggioranza è chiaro che vado a casa”.

BERLUSCONI: “... farò di tutto per vuotare le carceri, di tutti, indistintamente”.

BIONDI: “O il decreto o il Governo va a casa. Non c’è alcun bisogno di cambiarlo perché è stato approvato all’unanimità”.

Sabato 16 luglio

BERLUSCONI: “Io non cedo: vuoterò le celle, darò battaglia fino in fondo per la libertà”.

BIONDI: “Se qualcuno stravolge il decreto sono pronto a dimettermi”.

Domenica 17 luglio

BERLUSCONI: “Attendo da Maroni una lettera di smentite o le dimissioni”.

PREVITI: “Andremo sino in fondo perché stare al Governo per sopravvivere non ci interessa”.

Lunedì 18 luglio

BERLUSCONI: “Sarebbe una iattura fare cadere un Governo che ha il 73% dei consensi”.

BERLUSCONI: “Il decreto si può modificare. Vi rivelo che anche il mio personale parere era l’opposto di quella che poi è stata la formula finale”.

Martedì 19 luglio

BERLUSCONI: “Ho pensato al Paese che ha bisogno di essere governato”.

Il 21 luglio il Decreto Salvaladri crolla miseramente in Parlamento. La giustizia è salva e Silvio Bonaparte, con la sua coerenza, ha dimostrato di essere un vero statista.

21. Paolo latitante e Titti all’Antimafia

27 luglio

Mentre si moltiplicano le iniziative umanitarie per la ex Jugoslavia, dando prova di grande senso della legalità e testimonianza della sua estraneità ai fatti, Paolo Berlusconi, “proprietario” del quotidiano *Il Giornale*, si dà alla fuga e si sottrae all’arresto per corruzione. Ovviamente Silvio resta al suo posto. È irrilevante per un Capo di Governo avere il fratello ricercato nel vestire, nel mangiare e nel bere, ma anche dalla Questura, come recitava Petrolini. Peraltro il fenomeno è molto diffuso nel mondo: sono tanti i capi di Stato nelle stesse condizioni; a cominciare da Willy Brandt,

che per molto meno lasciò il potere in Germania nel pieno della sua carriera politica. Ma Silvio forse ha memoria corta e, guardando la foto di Gianni Agnelli, che ha messo sul comodino al posto dell'immaginetta della Madonna, pensa che il vero modello per un uomo di governo sia Idi Amin, "democratico" re dell'Uganda. È ovvio che stiamo scherzando. Vai avanti, Silvio; vai per la tua strada; sei tutti noi.

5 agosto

Titti la rossa è presidente della Commissione antimafia. Per molti significa un'ulteriore dimostrazione della disattenzione di Berlusconi nei confronti del fenomeno mafioso. Lo stesso Decreto Salvaladri, che è passato appunto come una sanatoria per i corrotti, in realtà avrebbe inciso, come ha sottolineato il Procuratore di Palermo Caselli, anche nella lotta alla mafia.

Pure su questo fronte il "Risiko" avanza inarrestabile.

Il pentitismo si è dimostrato essenziale strumento di indagine. Un'associazione mafiosa può essere radiografata solo se qualcuno, che ne fa parte, la descrive nella sua struttura e nelle sue attività. Il giudice può mettere insieme documenti e testimonianze, ma non riuscirà mai a capire veramente l'intero disegno criminoso. Solo il pentito può spiegare tutto e consentire i collegamenti necessari. Bisogna solo stare attenti a non considerare le dichiarazioni, di chi collabora, come elemento probatorio sufficiente per l'accertamento della verità; le si deve ritenere semplicemente il punto di partenza delle indagini, o la conferma di elementi già acquisiti. In altre parole le affermazioni del pentito devono essere, come si dice in genere, riscontrate; ognuna di esse deve trovare una dimostrazione oggettiva. Il pentitismo, corroborato dalla professionalità dei giudici, ha dato un contributo decisivo all'individuazione di tanti criminali e al ridimensionamento della mafia; che ha subito duri colpi anche attraverso l'isolamento carcerario dei boss mafiosi, previsto dall'articolo 41 bis; con la conseguenza che le

cosche sono state decapitate effettivamente. Prima anche dalle celle i capibastone continuavano a dare ordini all'esterno: chi ha dimenticato i macabri brindisi nell'infermeria dell'Ucciardone la sera dell'omicidio di Falcone. Recisi i collegamenti fra i mammasantissima, i luogotenenti e i gregari, i clan si sono disaggregati ed è diminuita la loro potenzialità offensiva. La cattura dei latitanti, con abitazione in centro, ha fatto il resto; né è stata secondaria l'agilità di movimento consentita dal nuovo codice di procedura penale, come pure gli organismi investigativi unitari, a livello di polizia e di magistratura, come la Dia e la Superprocura.

«Ma perché allora vogliono cambiare proprio la legge sui pentiti e l'ormai famoso 41 bis?», Romolo è scettico. «La Maiolo ci sta facendo una testa così. Fra qualche giorno i bambini delle elementari conosceranno meglio quest'articolo che la storia o la geografia».

«Romolo lei si è dimenticato dei 100 sfessati e della pizza», lo rimprovero. «La nefasta Maiolo, in nome dell'iperparantismo alla Corrado Carnevale, dimentica la diffusione mondiale della mafia; da Cosa Nostra a quella cinese, russa, colombiana, alla jakuza giapponese, e così via. Ognuna è specializzata in determinati settori: dal traffico di armi, anche nucleari, a quello della droga, alla prostituzione, all'usura, all'estorsione, al contrabbando; ma la metodologia di comportamento è sempre la stessa. Delle volte mi domando se queste multinazionali del crimine contano più degli stessi Stati; e quanto i governi, per inerzia o per connivenza, ne agevolino la diffusione e ne aumentino la potenza».

«Onore'», sbotta Romolo, «e mo' non mi dica che le 2 piccolette, le 2 Titti, sono mafiose o che proteggono la mafia. Se no, non ci capisco più niente. Ma lei se le immagina con la lupara in mano, che ordinano stragi e violenze?».

«Romolo», nego, «non mi faccia dire cose che non penso. La Parenti ha addirittura denunciato il pericolo di infiltrazioni mafiose in Forza Italia. Io non parlo di loro o di persone specifiche dell'attuale maggioranza, però il rappor-

to fra mafia, politica, affari e massoneria è stato dimostrato in tanti e tali processi da diventare un dato notorio. Quindi non mi meraviglierei più di tanto se la mafia, abbandonato il cavallo perdente, abbia puntato sul vincente».

«Lei è troppo pessimista», tira a chiudere Romolo. «Secondo me è sfinito. Vada a dormire tranquillo che Berlusconi con la mafia non ha niente da spartire».

ore 23.45

Appena rientro al Portoghesi, Amedeo, ingegnere irachiano che si accontenta di fare il portiere d'albergo in attesa di tempi migliori, mi fa: «C'è una lettera per lei. L'ho trovata sul banco. Non ho visto chi l'ha portata». La apro. "Direzione Investigativa Antimafia, rapporto del 15 febbraio 1994". Timbri, firme. Tutto regolare. Mi siedo sul divanetto d'ingresso e leggo con attenzione, nonostante gli occhi mi si chiudano dal sonno. Si riferisce a possibili collegamenti, non riscontrati, fra Silvio Berlusconi e ambienti mafiosi, nonché rapporti provati, anche di affari, fra stretti collaboratori di Berlusconi ed esponenti sicuramente mafiosi.

Il fatto è di enorme gravità perché l'attuale Presidente del Consiglio viene accusato di avere, direttamente o indirettamente, legami con pericolosi delinquenti non da interessate e disinformate fonti giornalistiche, ma dalla massima autorità investigativa dello Stato nei confronti del fenomeno mafioso. La data del rapporto, 15 febbraio 1994, peraltro copre di ombre le elezioni politiche del 27 marzo '94, in particolare in Sicilia, ove la Dia ritiene esservi stato l'aiuto dei mafiosi, in affari con gli uomini di Berlusconi, per organizzare e sostenere Forza Italia. E allora potrebbero sorgere dei dubbi. Berlusconi peraltro presiederà a Napoli la Conferenza internazionale proprio contro il crimine organizzato.

Ed allora le preoccupazioni sulla gestione democratica dell'Esecutivo aumentano. Potrebbero assumere significato

eversivo le costanti e proterve invasioni del potere legislativo, giudiziario, dell'informazione giornalistica e televisiva; la delegittimazione degli organi istituzionali tutte le volte che, nel loro operare, divergono dalla impostazione del Premier: dal Capo dello Stato, alla Corte Costituzionale, al Consiglio Superiore della Magistratura, alla Banca d'Italia, al Garante per l'Editoria.

Già sapevamo che Berlusconi è un piduista, imprenditore protetto e senza scrupoli, rappresentante del Caf nel mondo dell'informazione, non estraneo al sistema della corruzione, almeno in relazione agli avvisi di garanzia nei confronti suoi, del fratello, dei suoi dirigenti; ora il più autorevole organismo investigativo insinua il sospetto che sia anche mafioso, e che comunque potrebbero esserlo i suoi collaboratori, "sicuramente legati a sicuri mafiosi". Ciò che riunirebbe nella persona che governa il Paese "qualità" affaristiche e criminali fra le più spiccate della Nazione, perché saremmo in presenza di un uomo che rappresenterebbe tutte le esponenzialità della illegalità: dalla massoneria deviata alla corruzione, alla mafia.

Ovviamente si tratta di sospetti per Berlusconi, di accuse verificate per i suoi collaboratori; e fatto salvo l'esito di un eventuale procedimento penale.

Ed allora se il rapporto è autentico, perché non ha avuto seguito? Quali sviluppi hanno avuto le indagini? Se non si è proseguito, perché? Ne sono state informate tutte le autorità giudiziarie e competenti? Se ciò non è avvenuto, per quali motivi è stata adottata tale decisione?

Qui, si tratta di stabilire con certezza se Silvio Berlusconi è o non è mafioso, e se ha collegamenti con mafiosi; al fine di fugare ogni dubbio nell'interesse democratico dei cittadini italiani. Le domande si accavallano. Sono sprofondato nel divano. Amedeo mi guarda preoccupato, ma non mi dice niente. Rileggo. Controllo i timbri e le firme. "Sarà un falso", penso. Nella busta gialla c'è anche un fogliettino. A stampatello porta dei nomi: "Guido Lo Porto, Enrico La

Loggia, Filiberto Scalone, Salvatore Porcari, Michele Fierotti, Silvio Liotta. Intercettazioni telefoniche. Pino Mandalari". Quest'ultimo non so chi sia, ma gli altri sono parlamentari siciliani di Forza Italia e Alleanza Nazionale, qualcuno con responsabilità di governo. Il biglietto non è chiaro. Penso che siano solo nominati in qualche telefonata di questo Mandalari. Mi preoccupa di più il rapporto della Dia. Salgo in camera, mi metto a letto, ma non dormo. Spero proprio che Berlusconi stia dormendo, è la migliore prova che non è mafioso.

"La questione dei legami, spesso ambigui e sempre insidiosi, tra mafia e politica, tra criminalità organizzata e formazione del consenso elettorale è stata affrontata a viso aperto".

(Berlusconi nel discorso programmatico del Governo)

"L'Italia non è mai andata così bene, state sereni e riposatevi".

(al Tg4)

"L'Italia sta bene, state sereni, al di là di tutto quello che si sente, i tuoni, la realtà è che non piove. Centomila nuove imprese, duecentomila nuovi posti di lavoro, aumentata la produzione industriale, aumentati i turisti, inflazione al minimo storico. Questa è la realtà, non fatevi ingannare. Chi dice il contrario è stordito dal risultato del 27 marzo".

(al Tg3 il 12 agosto dopo il crollo di lira e Borsa)

22. Bossi contro tutti

13 agosto

Comincia a delinearsi una forte litigiosità nella maggioranza di Governo con prese di posizione, accuse, polemiche. Né era prevedibile il contrario. Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega hanno solo fatto un cartello elettorale, manca una vera intesa politica. Bossi ha sempre attaccato Fini.

«Mai con i fascisti al governo», e ha ridicolizzato Berlusconi, definendolo addirittura BerlusKaiser, con chiare allusioni hitleriane. È la pace di Arcore, con i 2 leader in camicia, che passeggiano a pacche sulle spalle, proprio in una parte della villa visibile a fotografi e teleoperatori, mi sembra più una sceneggiata che una vera tregua. E intanto decine di giornalisti al cancello per controllare le auto blu che entrano ed escono. Riescono solo a carpire la piacevole visione della coscia di Veronica, mentre scende da un fuoristrada. Finalmente un po' di vera bellezza, siamo stanchi dell' "estetica dell'insulto" capitanata da Toro Seduto e da Sgarbi lo Schizzato.

*“Nobili uomini scrissero,
Dodici tavole furono chiamate.
Ma invasori su triremi arabe e sardinie
con clavi nerborute il legno sbriciolarono.
Dai sette colli un grido si levò
e religiosi pretoriani difesero la patria”.*

23. Cernobbio

5 settembre

Nella cittadina del lago di Como, davanti alla crema dell'imprenditoria italiana e internazionale, Antonio Di Pietro lancia l'idea di una soluzione giudiziaria per Tangentopoli. Il suggerimento suscita grande attenzione, ma anche polemiche. Il Pool viene accusato di fare politica e di invadere la sfera di competenza del Parlamento.

6 settembre

Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo lavorano gomito a gomito con gli avvocati della Confindustria per

elaborare il testo tecnico-giudiziario della proposta di Di Pietro. Gerardo D'Ambrosio si dissocia.

24. Parliamo un po' di Costituzione

16 settembre

A Villa Literno brucia il ghetto degli extracomunitari. L'incendio è sicuramente doloso. Gli italiani, che hanno chiesto per decenni ospitalità e lavoro agli americani, oggi rifiutano gli africani. Ripasso nella mia mente gli articoli 2 e 3 della Costituzione: solidarietà e uguaglianza.

Dal "picconatore" Cossiga ai bombaroli del Polo. La Costituzione è la causa dei mali italiani; non la corruzione, il marciume, l'incapacità politica, ma la Costituzione. Bisogna cambiarla, stravolgerla. Basta con lo Stato sociale, con la funzione sociale della proprietà e dell'economia. Capitalismo puro, anzi selvaggio. Vince chi è più "competitivo". Chi non ce la fa va fuori dal mercato e dalla società. E togliamo quella parola, lavoro, dall'articolo 1. È l'impresa, il profitto, la base di tutto. E finiamola con l'indipendenza della magistratura; i giudici devono arrestare i ladruncoli non i mariuoli di Stato; e se il ministro dice "fermatevi", si devono fermare. La sentenza pronunciata contro un politico è sempre una condanna politica, perché l'uomo politico non commette mai reati; agisce sempre nell'interesse del Paese, anche quando fa del pizzo il suo principale obiettivo.

«Ma quale Costituzione?», Romolo stasera è nervoso. Sembra che qualcuno abbia riferito ai superiori delle sedute "notturne" della Camera; e anche delle "luminarie". «Voglio sapere a chi do fastidio. Non si può più nemmeno sognare. No, mi possono togliere tutto, ma i miei sogni no. Continuerò a sognare anche dalla mia poltrona preferita: la prima a destra della sala dei giornali; glielo avevo detto, no. Mica ho poi bisogno delle luci e degli scranni; mi basta chiudere gli occhi e... Però, non so se ce la farò. È la mia

casa; è la mia fantasia che vola lontano. È come se al leone togliessero la foresta. Perciò quando vedo quei leoni allo zoo... sono sempre tristi, gli hanno tolto il Transatlantico.

La Costituzione. Ma chi l'ha mai letta. La gente non sa nemmeno cos'è. Le interessa la vita concreta, mica la teoria, i buoni propositi, il latinorum e le parole difficili. Neanche Bruno Vespa la conosce».

«E allora mi spieghi», replico, «perché i popoli che sono arrivati alla democrazia dopo di noi, come Spagna, Portogallo, Grecia, hanno guardato alla nostra Costituzione per scrivere la loro. La nostra Carta è la più bella del mondo. Quei 4-500 saggi che l'hanno redatta venivano dalla Resistenza e dalla Seconda guerra mondiale, con i suoi 55 milioni di morti, atrocità, deportazioni, rastrellamenti, lo sterminio degli ebrei. E allora decisero di mettere da parte i loro interessi e di trasfondere in un testo di legge i valori delle 3 filosofie più importanti della storia: quella cristiana, quella liberale, quella marxista».

«E perché non può essere riformata?».

«Noi difendiamo la Costituzione, come compendio della identità del popolo italiano», preciso. «Ma siamo pronti ad aggiornarla, purché non la si modifichi nelle sue linee fondamentali. Vede, un palazzo antico non può essere abbandonato a se stesso, se no diventa fatiscente. Bisogna ogni tanto fare qualche lavoro di manutenzione, e per conservarlo e per renderlo più funzionale al mutare dei tempi, ma guai a modificare la struttura architettonica dell'edificio. Non sarebbe più quello, ma qualcosa di diverso. Ha mai visto quelle chiese romaniche rifatte in stile gotico e poi completate con elementi neoclassici? Sono un obbrobrio. Così diventerebbe una Costituzione malamente rivisitata».

«Ma allora 'sta Costituzione sarà così *per omnia secula seculorum*?», incalza Romolo.

«Ma allora il latinorum lo sa», lo apostrofo. «Una Costituzione può essere abrogata quando si vuole, ma secondo regole certe. La nostra consente modifiche parziali attraverso il procedimento previsto dall'articolo 138, che

prevede una serie di garanzie. Se invece si vogliono mutare parti sostanziali è necessaria una nuova Assemblea costituente, eletta dal popolo a questo fine e con sistema proporzionale, in modo che tutti i cittadini, anche quelli di idee minoritarie, possano partecipare alla riscrittura della legge fondamentale della Repubblica».

«Ma allora, secondo lei, il referendum sul maggioritario lo abbiamo approvato a vuoto. Mi ritorna a parlare di proporzionale! Oh, l'80% ha detto maggioritario».

«Temo che lei non abbia un quadro chiaro del funzionamento delle istituzioni. Già quando parlavamo di informazione, mi disse che una Tv dello Stato non può criticare il Governo; come se Stato e Governo fossero la stessa cosa. Lo Stato siamo tutti noi; la Costituzione lo chiama sempre Repubblica, nella quale il popolo è sovrano ed esprime la sua volontà attraverso i suoi rappresentanti secondo la legge. Il popolo è rappresentato, nella forma più elevata, da Camera e Senato; questi danno la fiducia al Governo, espressione della maggioranza, che di conseguenza cura gli interessi generali, ma secondo la visione politica di una parte, sia pure ampia, della popolazione. Capisce allora perché la televisione pubblica può criticare il Governo, soprattutto quando secondo il giornalista, che firma il servizio, non fa gli interessi di tutti, ma solo quelli di alcuni?».

«Onore', non mi confonda con 'sti paroloni e 'ste riflessioni complicate. Mi dica del maggioritario».

«Noi, con il referendum, abbiamo preferito al sistema proporzionale quello maggioritario. Cioè invece di votare per liste, nelle quali sono eletti i più votati, abbiamo optato per tanti piccoli collegi ove vince la persona che prende più voti, in assenza di liste. Parliamo del sistema elettorale del Parlamento e degli enti locali, non di tutti gli organi dello Stato. La scelta è stata motivata dalla necessità di garantire governi forti e stabili, che il proporzionale non consentiva. Ma altro è la maggioranza che, vinte le elezioni, esprime il Governo e altro è il complesso delle norme che disciplinano il funzionamento della democrazia. Il Governo ha il diritto di governare, ma non quello di alterare le regole fonda-

tali della Repubblica; cioè può decidere come organizzare la sanità, i trasporti, il credito, ma non può toccare i principi costituzionali delle relative materie. O meglio lo può fare, ma seguendo le indicazioni dell'articolo 138 e senza mai mutare in maniera sostanziale le disposizioni su cui si fonda l'equilibrio politico, sociale ed economico del Paese.

E poi le sembrerebbe razionale che ogni 5 anni chi vince, in luogo di governare, si mette a cambiare la Costituzione? Perché ad ogni elezione può cambiare la maggioranza. Anche se sembra che quella attuale si ritenga eterna».

«*Per omnia secula seculorum*, Onore'. Mi ha fatto venire il mal di testa». Romolo si allontana, si avvicina ad una colonna di marmo, l'accarezza. Riesco a scorgere nella penombra i suoi occhi colorati di malinconia. Ha paura che gli rubino i suoi sogni; io, la Costituzione.

“La storia in certi momenti è guidata da valori diversi da quelli attuali. Ci sono fasi in cui la libertà non è tra i valori preminenti”.

(Fini, 3 giugno)

*“La carota e il bastone.
Cadono le foglie e il freddo incalza.
La scatola parlante si colora d'arancio.
Il fabbro non ha più ferro
Al falegname scarseggia il legno.
Al sovrano non mancano chicchi d'uva prelibata”.*

25. La Finanziaria

28 settembre

Il Governo ha varato la legge Finanziaria per un introito di 48.000 miliardi; 28.000 riducendo le uscite; 22.000 aumentando le entrate. Particolarmente significativi i tagli

alle pensioni per 11.000 miliardi e alla Sanità per 6.500 miliardi; nonché il condono edilizio per un incasso di 5.000 miliardi e quello fiscale per 11.000 miliardi. Due le notazioni. Primo: come al solito pagano lavoratori, pensionati e malati. Ma il popolo non ci sta. Sono sicuro che non farà passare una manovra così iniqua. E pensare che Berlusconi aveva promesso lavoro e benessere per tutti. E invece... Comincia sempre più a rassomigliare a un Pinocchio dal lungo naso, anzi a un Pinocchiet. Secondo: si continua nella politica dei condoni, anche se si vuole far credere che si è rotto con il passato. Altro che dalla Prima alla Seconda Repubblica; siamo tornati alla monarchia. E noi volevamo una Repubblica senza numeri d'ordine, semplicemente democratica.

Ripenso al principio di legalità. In democrazia supera ogni altro valore, permea tutta la Costituzione. Legalità significa rispetto delle regole, concordate democraticamente. Non devono essere trasgredite, a cominciare da quelle costituzionali. Ed invece abbiamo assistito in questi 50 anni a numerosi episodi di violazione della legalità, proprio a partire da quella costituzionale, da parte di governi e maggioranze che dovevano rispettarla. Né l'Esecutivo attuale si sta sottraendo alla regola di violare le regole, pur essendo nato come espressione di un nuovo modo di fare politica. Basta pensare alla giustizia, all'informazione. E ora di nuovo con i condoni, palese inosservanza della legalità, perché sollecita il cittadino a non avere fiducia nella legge e nelle istituzioni, a non rispettare la legge, che premia i furbi. E la scure sulle pensioni trafigge un altro principio costituzionale, quello della difesa delle categorie deboli, degli interessi dei soggetti deboli, fra i quali non possono non avere un posto di primo piano i pensionati e gli ammalati. Viene ancora una volta premiata l'Italia degli egoismi sociali, dei favori e delle raccomandazioni; e d'altronde da dove vengono i nuovi generali, se non dalle riserve Dc e Psi?

«Onore', me so' letto la Costituzione», Romolo sembra più sereno. «Mi è piaciuta. Qualche parte non l'ho capita bene, ma, come dice Jovanotti, "pensa positivo". Certe

volte mi è sembrata addirittura poetica. Parla della persona umana, la mette al centro, al primo posto; nella società, nello Stato – che grazie a lei ho capito finalmente cos'è – in questo benedetto mercato, di cui tanto si parla, come se dovesse essere il padrone di tutto, anche dell'uomo. Onorevole, la Costituzione parla anche di me».

«È dentro di noi Romolo», lo incalzo. «Leggendola, ritroviamo il nostro animo, con i suoi sentimenti, le sue aspirazioni, i suoi bisogni, le sue gioie, i dolori, la nostra "casa", i nostri sogni. Non è qualcosa di statico, morto, è viva, è un progetto di vita, è la nostra vita di tutti i giorni. Se non ci fosse, lei non avrebbe la sua poltrona preferita, la sua statuetta che cambia colore e calore, i suoi "dibattiti" con i parlamentari più importanti della storia. È "lei" che darà a suo figlio la possibilità di dare parola a veri deputati. Perché ognuno di noi può farcela, se le carte non sono truccate».

«Bisognerebbe insegnarla nelle scuole», Romolo ormai è tenero come un vitello. «Ogni studente dovrebbe averla con sé. E anche noi adulti. Se fossi sindaco, farei delle fotocopie e la distribuirei a tutti».

«Stanno sorgendo, in tutt'Italia, Comitati per la Costituzione, per difenderla, attuarla nelle parti non applicate, aggiornarla. Ormai sono più di 100, "dalle piccole frazioni alle città", come dice don Giuseppe Dossetti, che la Costituzione l'ha scritta dal '46 al '48. Ora è un frate; vive in monastero; aveva abbandonato la vita secolare per dedicarsi alla preghiera e alla meditazione. Ma ora, dopo 40 anni di silenzio, è sceso in campo. C'è di mezzo la Costituzione. È il nostro Maestro».

«Spero proprio che non sia un sogno. Ci vorrà del tempo perché si realizzi; ma sono sicuro che noi o i nostri figli riusciremo ad metterla in pratica. Perbacco, ma ho l'argomento per la discussione di stanotte. A pensarci bene potrei proprio fare una seduta dell'Assemblea costituente. Sì, sì. Saranno fuochi d'artificio. Togliatti, Dossetti, De Gasperi, Enrico De Nicola. E io faccio Terracini».

Romolo si allontana felice, fantasticando sugli inter-

venti della notte. Io invece sono un po' preoccupato; la Costituzione è in pericolo; i segnali sono tanti.

“Mussolini, in una certa fase, è stato un grande statista... Per un certo periodo fece cose positive”.

(Berlusconi, 27 maggio)

26. Il Verdone e il Canarino

Come tutti i bambini anche noi avevamo una gabbietta con un uccellino: esattamente un *verdone*. Non cantava, ma essendo nato in cattività, mia sorella era riuscita ad addestrarlo un po'. Lo faceva svolazzare in cucina e poi lo rinchiodava in gabbia. Era simpatico vederlo volare nella stanza e spesso ci chiedevamo se fosse giusto tenerlo nostro “prigioniero”. Ci eravamo tutti affezionati, anche mio fratello. Un giorno d'estate mia madre era a chiacchierare con le sue amiche sul balcone della cucina, quando si posò, forse stanco, sulla ringhiera un piccolo *canarino* di colore rosso-arancio. Non so come fece, ma prontamente mia madre lo agguantò e lo mise nella gabbia col *verdone*. Non ti dico gli schiamazzi di quest'ultimo che non lo gradiva e lo guardava con sospetto. Col passar del tempo si capiva che lo aveva accettato come coinquilino, ma lo snobbava e faceva il dittatore: quando cambiavamo l'acqua era lui che doveva andare a bere per primo e così anche quando mettevamo il miglio fresco. Non poteva andare sul dondolino in alto nella gabbia, poiché era zona di sua proprietà. Il *canarino* sembrava non lamentarsi mai, accettava tutto di buon grado. D'altronde cosa mai avrebbe potuto obiettare al grosso *verdone*? Con l'arrivo dell'estate successiva, però, i due sembravano aver fatto amicizia e si appollaiavano entrambi sul dondolino per dormire: il *canarino* metteva la testina sotto l'ala del *verdone*. Erano allora amici davvero! Molto tempo dopo, il *canarino* mangiando il miglio rimase soffocato e morì. Non ti racconto la nostra disperazione... nel

sentirci per la prima volta impotenti. Ci rimaneva, però, il *verdone* a cui dedicare le nostre attenzioni, tanto più che sembrava non averne risentito; poteva riuoculare finalmente da solo la sua gabbia. Invece pochi giorni dopo, il *verdone* cominciò ad immalinconirsi, a star male, a non mangiare più. Si lasciò morire poco alla volta, finché qualche giorno più tardi lo vedemmo disteso sul fondo della gabbia. Il nostro dolore fu grande e da allora non ci comprarono più animalletti domestici.

27. La lettera verde

ore 1.15

Sono appena rientrato e la stanchezza si fa sentire. La settimana è stata lunga e faticosa, ma per fortuna proficua anche per il Paese. Qualche volta anche noi deputati facciamo qualcosa di buono, anche se la situazione economica diventa sempre più grave. E poi anche stasera si è fatto tardi, sebbene mi sia rilassato molto insieme con gli amici più cari.

Ho sonno, ma non resisto al desiderio di leggere la “lettera verde” che mi è arrivata nel pomeriggio. Non è la curiosità di conoscerne il contenuto, ma la voglia di stare un po’ con te, anche a quest’ora della notte.

Stasera ho mangiato due gelati fra i risolini e le battute simpatiche degli amici, che conoscono le mie debolezze di gola: sono saturo, ma ne mangerei un altro con te; oppure starci a guardarti, mentre mangi il tuo gelato preferito.

ore 8.10

Ho passato una notte un po’ insonne e velata di malinconia.

La storia del *verdone* e del *canarino* mi ha colpito nel profondo. Ho pensato a lungo, fra un sonno e l’altro, senza

sognare. Sì è vero, forse è la nostra storia. Non mi pentirò mai abbastanza di non averti amata subito; di non averti lasciata dormire appollaiata sotto la mia ala; di aver accettato il tuo amore senza ricambiarlo nella misura da te sperato.

Ho cominciato ad amarti davvero da quel pomeriggio in cui mi offendesti gravemente fra i singhiozzi, ma quando timidamente te lo chiesi, mi stringesti forte tra le braccia.

Non accetto solo la fine della storia. Vorrei essere io a lasciarti per primo, perché tu possa ricordarmi guardando gli occhi di un bambino, riconoscendo in lui i miei gesti e le mie espressioni, perché tu possa parlargli di un uomo mite, che ha tanto creduto nei sentimenti e negli ideali e ha parlato soprattutto con i deboli, i puri, gli uccellini impauriti. O forse no, è bene che faccia il *verdone* fino in fondo e viva alcuni pochi giorni di sofferenza, perché non potranno essere che pochi, per ripagarti di quello che ti ho fatto patire, quando capivi che non ti amavo completamente. Forse manca solo un particolare alla storia che mi hai raccontato: il *verdone* in quei giorni di solitudine stringeva fra le mani una "lettera verde".

Dirti che ti amo, per chiudere queste poche righe, mi sembra banale. Ti dico solo che vorrei che la storia del *verdone* e del *canarino* potessimo raccontarcela ancora per tanto e tanto tempo.

“Conflitto d’interessi? Qui la migliore garanzia sono io”.
(Berlusconi, 18 aprile)

28. Il conflitto d’interessi

29 settembre

Diventano sempre più palpabili le diverse utilità fra Berlusconi premier e Berlusconi imprenditore. Il quesito si era posto già durante la campagna elettorale e ci si era

domandati come potesse il titolare di un esteso impero finanziario essere autonomo nelle decisioni parlamentari o governative, senza essere condizionato dal suo tornaconto economico. Se ne era ancora parlato quando il Cavaliere fu incaricato da Scalfaro di formare il Governo. Tanto che Berlusconi di sua iniziativa nominò una commissione di 3 saggi per dirimere la questione. E mentre i 3 saggi saggiamente riposano, vengono presentate proposte di legge per regolare la materia, fra cui quella progressista, che, come al solito, non trova il giusto spazio nei mass media.

Il conflitto più evidente è fra Berlusconi-Capo del Governo, che prende rilevanti decisioni sulla televisione pubblica, tanto da ridurla a suo territorio per distruggerla poco per volta, e Berlusconi-proprietario Fininvest, che può trarre tanti vantaggi per le sue reti televisive da un ridimensionamento della Rai. L'azione si svolge in varie direzioni: nomina di fedelissimi a dirigenti di amministrazione e redazione; dissesto economico attraverso la riduzione dei finanziamenti; l'aumento del canone di concessione (fortunatamente bloccato da Scalfaro); la spoliazione dei beni aziendali. Di quest'ultima manovra non si sta rendendo conto nessuno; si stanno vendendo, forse svendendo, gli impianti Rai, che sono fra i migliori del mondo. E come se un dentista decidesse di liberarsi dei suoi macchinari. Come farà poi ad essere all'altezza dei tempi? Li fitterà, a caro prezzo, e potrà subire dei condizionamenti dal locatore: le otturazioni sì, le capsule no. Se non c'è interesse privato in atti di ufficio nella vicenda Rai, mai nessuno potrà essere condannato per questo reato.

Il Governo ha poi introdotto un sistema tributario meno leggero per le cooperative, che proprio per la mancanza del fine di lucro erano trattate meglio dal fisco. È ovvio che a Berlusconi è proprio sfuggito che le cooperative rappresentano il tessuto economico delle regioni cosiddette "rosse"; che costituiscono, come imprenditorialità sociale, un forte concorrente di quella individuale, basata solo sul profitto; che la Coop, con i suoi supermercati, è il più forte antagonista della Standa, che guarda caso è proprio del

Presidente del Consiglio, che ha deciso di aumentare il carico d'imposta per le aziende di cooperazione.

La Finanziaria colpisce duramente il sistema pubblico delle pensioni e crea panico fra i pensionati, che temono di diventare sempre più poveri. In contemporanea parte una campagna pubblicitaria su giornali e Tv che "consiglia" di prenotare una pensione integrativa presso la Mediolanum; inutile dire che è del Presidente del Consiglio. Anzi il Governo, con una interpretazione forzata della legge Mammì, inonda le televisioni di spot, a carico dello Stato e quindi pagati da tutti noi, per "convincere" i pensionati che è giusto che i loro emolumenti, già miseri, vengano ulteriormente ridotti. E la Finanziaria è solo una proposta del Governo che dovrà essere esaminata dal Parlamento. Questa è propaganda politica di parte, non informazione ai cittadini nell'interesse generale. L'uso degli spot si sta rivelando spregiudicato, come è sempre stato Berlusconi, e forse come deve necessariamente essere un imprenditore che vuole ottimizzare il profitto. Ma gli italiani vogliono essere guidati da uomini che si impegnino per il bene di tutti e non per massimizzare i loro introiti. Il mercato è diverso dallo Stato. Al mercato si compra e si vende e chi è più forte economicamente riesce a produrre a costi inferiori e a guadagnare di più, schiacciando gli altri. Lo Stato è un tempio nel quale tutti entrano e danno e prendono secondo le loro possibilità e il loro bisogno; non c'è, o non ci dovrebbe essere, chi prevale sugli altri. Tanto è vero che, se ricordo bene, i mercanti furono scacciati dal tempio.

*"Centurione tutte le tentò.
Rete, spada, pugnale.
La strada dipinta di rosso
urlava al sole di maggio.
In autunno li trovò
mentre arcangelo messaggi portava".*

29. Un po' di giustizia

30 settembre

Rinviati a giudizio i presunti esecutori della strage di Capaci. La giustizia è lenta, ma fa il suo corso. Caro Giovanni, ti ricordo sempre con affetto, come quando dalla tavolata degli amici ti alzasti per primo e mi venisti incontro per salutarmi. Ricordo quell'abbraccio con commozione, come l'ultimo, forte, di amicizia, in quella calda serata romana. Hanno distrutto tutto, palazzi, gallerie, autostrade, ma devono ancora inventare una bomba che distrugga l'amore: così scriveva un ragazzo al nostro Nino Caponnetto. Da domani avrò visto per 42 volte le foglie ingiallirsi e cadere dagli alberi, ma altrettante volte le ho viste rifiorire a primavera.

30. L'intervista di Borrelli

5 ottobre

Borrelli ha commesso una leggerezza. In un colloquio giornalistico si è lasciato sfuggire che l'inchiesta sulla Guardia di Finanza può arrivare molto in alto. Si è sollevato il putiferio. L'hanno accusato di dare il preavviso dell'avviso di garanzia. Lui stesso parlandomi al telefono, l'ha definita "quella dannata intervista".

Intanto i direttori dei telegiornali dei "professori" hanno avuto il benservito. Sono stati nominati al Tg1 il vicedirettore di *Panorama*, di evidente "orientamento di sinistra" e di proprietà dello zio di D'Alema!, al Tg2 il vicedirettore del Tg5, di provata fede bertinottiana! Sono andati ad allinearsi in terra di conquista. Se vuoi la pace, fai la guerra. E la lotta si annuncia aspra con i comitati di redazione, che mostrano palesemente di non gradire i nuovi capi, salvo "I Bufali" del gruppo dei 100.

La sinistra, che poteva essere annientata, è stata graziata con l'elemosina del Tg3. «Ma Rai3 andrà in mano ad uno che ci sa fare», ammoniscono i bufalotti. Vi toglieremo tutto, da *Milano Italia*, a *Barbato*, a *Blob*, e terremo sulla graticola Santoro. Forse vi lasciamo Chiambretti: quel fesso quando racimola 1 milione di imbecilli, che ridono senza motivo, ha fatto il pienonc. Deve ancora studiare, e tanto, per prendersi la laurea.

31. L'esposto di Ferrara

6 ottobre

Siamo allo scontro istituzionale. Non ci sono precedenti di un esposto del Governo contro un ufficio giudiziario. Giuliano "Er Panzone" mette nero su bianco una serie di contumelie contro Borrelli. Dopo un tira e molla il Consiglio dei Ministri lo fa suo. Destinatario Scalfaro. La tensione sale nel Paese e nel mondo politico.

7 ottobre

Il Presidente della Repubblica considera irricevibile l'esposto, perché non ha alcuna competenza in merito, e lo trasmette al Consiglio Superiore della Magistratura per eventuali determinazioni. Le polemiche continuano in maniera sempre più rude.

“Credo profondamente in quello che ho chiamato il nuovo miracolo italiano, e non mi muoverò da qui finché non si sarà realizzato”.

(Berlusconi, 9 luglio)

32. Unità progressista

9 ottobre

È già qualche settimana che ci riuniamo nell'ufficio di Giuseppe Giulietti. All'inizio eravamo una decina, ma il numero dei partecipanti cresce. La pensiamo tutti allo stesso modo, anche se di provenienza diversa. C'è chi è iscritto a Rifondazione, chi al Pds, ai Verdi, alla Rete; molti siamo indipendenti. Ci sono laici, cattolici e marxisti. È un gruppo trasversale che ritiene irrinunciabile l'unità dei progressisti e lotta perché non si incrinino; e i tentativi centrifughi sono molti, da tutte le parti; per motivazioni politiche o di partito, elettorali o personali. Noi stiamo cercando di aprire con decisione al centro senza chiudere a sinistra. Vogliamo dialogare con il centro. Siamo la sinistra e vogliamo conservare i nostri valori. Ciò non toglie che l'alleanza con il centro può portare la sinistra al governo e consentirle di tutelare meglio che dall'opposizione le categorie deboli. Tanti sono i punti di contatto con i moderati e con quel mondo cattolico che si ispira alla famosa frase di De Gasperi («Siamo un partito di centro che guarda a sinistra») e ritiene irrinunciabili gli ideali di solidarietà. Che l'economia di mercato è incompatibile con il sano sviluppo della persona umana lo hanno detto i vescovi italiani in un bellissimo documento sull'economia; mica lo dicono i vetero-comunisti, nostalgici del Muro di Berlino.

Sono sicuro che diventeremo sempre più numerosi. La nostra è la linea politica giusta. Me lo ha detto anche Romolo in un momento di confusione mentale. Da qualche giorno è un po' più elastico nei discorsi. Se lo convinco, è solo uno in più, rispetto ai milioni che orecchiano tutte le sere la politica dalla tremenda scatola vuota. Però è significativo, perché Romolo in fondo rappresenta la maggioranza del popolo italiano, semplice e in buona fede, digiuno di politica e privo di idee partitiche, che pone domande e ha voglia di capire. Ah, se avessimo anche noi quel contenitore sonoro, chissà quanti Romolo potremmo far riflettere.

33. Sciopero generale

14 ottobre

Tre milioni di lavoratori, pensionati, studenti, sono scesi in piazza per protestare contro la Finanziaria. È stato un movimento spontaneo che ha cominciato a delinarsi nei giorni scorsi con manifestazioni non organizzate. È sfociato nella splendida prova di democrazia di oggi, con una presenza “discreta” del sindacato, che ha solo “incanalato” l’iniziativa spontanea della gente.

Berlusconi con la solita perspicacia ha evidenziato che, se 3 milioni di lavoratori erano in strada, altri 17 milioni hanno marinato lo sciopero. A parte che dati ufficiali confermano una adesione del 90%, ma è come dire che chi non c'è la pensa in modo contrario. E allora quando abbiamo contato nelle sceneggiate pro-Berlusca 15 persone infreddolite a Savona e 40 a Genova? Gli altri sono contro? Bel modo di ragionare; come se uno per essere fascista debba indossare per forza la camicia nera! In verità la camicia nera non la porta più nessuno e nemmeno Er Pinguino Gramazio, il “mazziere” del Signore di Arcore, e Er Pecora Buontempo, depositario delle ceneri littorie; e lo dicono loro che sono fascisti. Bel modo di ingannare le persone. Tre milioni in piazza, mai vista una cosa del genere dall'autunno caldo del '69 e pure il Cavaliere gira la frittata e dice che la maggioranza è con lui. E i trombettieri Fede, Liguori e compagni, trasmettono il messaggio “giusto”.

16 ottobre

Alla Commissione difesa mi trovo in difficoltà. Spesso si affrontano provvedimenti tecnico-militari di cui non capisco un tubo. Mi ci vorrebbero un paio d'anni di esperienza specifica per mettermi al livello di colleghi come Ruffino, Dorigo e Simona Dalla Chiesa. Ho deciso allora di impegnarmi soprattutto per la pace. Ho aderito alla campagna

“Venti di pace”, che unisce tutto l’associazionismo pacifista, per la riduzione delle spese militari. “Beati i costruttori di pace” hanno addirittura organizzato uno sciopero della fame per la riduzione delle spese militari. Anch’io digiunerò a staffetta con centinaia di persone in tutta Italia e alcune decine che saranno ad Assisi, scelta come luogo simbolo per dare una sede ai digiunatori. Sono riuscito a far ricevere una delegazione, guidata da padre Giorgio Poletti e don Albino Bizzotto, dalla Pivetti, che li ha accolti nel Parlamento, come casa dei cittadini, soprattutto di quelli che sono disposti a soffrire sulla propria pelle per testimoniare i loro ideali.

Giorgio e Albino sono rimasti contenti. È nata una bella amicizia.

Nella Cittadella di Assisi abbiamo discusso una mattinata di riconciliazione. Nel pomeriggio abbiamo cantato e ballato nella piazza del Comune; e mentre faceva buio si è snodata la fiaccolata per le strade lastricate dalla povertà di Francesco; mentre la nebbia rendeva ancor più suggestivo il fiume di giovani, venuti in Umbria per parlare di pace.

Dopo la messa, siamo ripartiti per Torre, e Duilio ha esclamato: «Non avrei mai immaginato che esistessero queste realtà. Che qualcuno digiunasse contro la guerra. Che anch’io, a 49 anni, potessi ballare e cantare con persone sconosciute. La fiaccolata mi ha commosso; mi sono sentito tutt’uno con gli altri. E io di questa spiritualità non ne so niente. La popolazione non lo sa. Crede che il mondo sia fatto di cattiveria e di atrocità, perché questo ci fa vedere la televisione. Oggi ho capito che esiste un’altra Italia, la brava gente, quella che crede in qualcosa, che non litiga, non ruba, non uccide ma fa chilometri per dialogare di armonia fra gli uomini».

Grazie Duilio, grazie per le tue parole. Vedi, questi ragazzi, queste donne, questi uomini, questi preti, danno un senso alla mia vita. Peccato che in Tv non li fanno mai

vedere. E chi non appare in televisione è come se non esistesse.

“Il Parlamento mi fa perdere tempo. Lasciatemi lavorare”.
(Berlusconi, 10 ottobre)

34. Biondi manda gli ispettori a Milano. Paissan aggredito in Aula

18 ottobre

I giudici vanno avanti, nonostante i tentativi di bloccarli. Ma oggi scende in campo la cavalleria. Biondi dispone un'ispezione ministeriale per accertare eventuali irregolarità commesse da Davigo e compagni nelle indagini su Tangentopoli. Più il Pool prosegue il suo lavoro con indipendenza ed equilibrio, più la “Banda Bassotti” alza il tiro. È una escalation. Invece di colpire i magistrati corrotti, si cerca di mettere in difficoltà quelli onesti.

20 ottobre

La democrazia è sempre più malata e fatica a camminare. Abbiamo discusso in Aula di sistema radio-televisivo. Al comportamento corretto della sinistra, la destra ha opposto un atteggiamento ostile, intimidatorio, con continue interruzioni dei nostri interventi. L'atmosfera è diventata sempre più tesa. Invettive, offese, urla di fastidio. Su tutti ha campeggiato il “sottofondo musicale” di Storace: non gliene andava bene una e doveva dire la sua ad ogni affermazione dell'opposizione. Quando prende la parola Paissan il clima è surriscaldato. L'esponente “verde” è un carro armato: tira macigni; diventa polemico. I commessi sono schierati: si temono incidenti. Sulle Tv si sta giocando il futuro democratico del Paese. Tal Pasetto, veronese con precedenti da picchiatore, per sua stessa ammissione, aggira i commessi, si porta dietro Paissan e comincia a prenderlo a botte. È il segnale. Dai banchi del Msi scattano una ventina di “onore-

voli” e si scagliano contro i progressisti. Ne nasce una rissa. Calci, pugni, spintoni. La seduta è sospesa.

Nel Transatlantico lo scontro continua, per fortuna solo a livello verbale: “l’estetica dell’insulto” raggiunge livelli da trivio: si distingue il solito Storace, che di televisione se ne intende: sa come attirare fotoelettriche e riflettori e come oscurare le presenze altrui; che abbia frequentato dei campi di addestramento alla guerriglia televisiva alla corte di Pinocchiet?

Ma non è il caso di scherzare. Cerco solo di calmare la mia rabbia. Paissan non è stato contestato nelle idee, gli si è costruita addosso la falsa accusa di essere omosessuale. Come se l’omosessualità fosse una vergogna. Certo per i fascisti sì. Loro sono per la virilità esasperata. Fascisti sono e fascisti rimangono. Fini può fare tutto il maquillage che vuole: si perde il pelo, ma non il vizio. Alleanza Nazionale sta solo simulando la scelta di diventare democratica.

35. La solidarietà non è un lusso

29 ottobre

L’associazionismo e il volontariato hanno invaso le strade di Roma per chiedere una Finanziaria che non penalizzi i più deboli. “La solidarietà non è un lusso” hanno urlato in tanti. Quattrocentomila, fra uomini e donne, ogni giorno aiutano, senza compenso alcuno, ammalati, anziani, disabili, immigrati, malati di mente, barboni. Noi, che siamo al calduccio delle nostre belle case, non vogliamo sapere che in Italia vi sono 8 milioni e mezzo di poveri; a quelli tradizionali si sono aggiunti i poveri da lavoro, cioè quelle persone che, pur avendo un lavoro, guadagnano talmente poco da essere sotto la soglia di povertà.

«Apprezzo molto i volontari», dice Romolo, «e sono parecchi. Io ne conosco. Sono umili, discreti; non fanno rumore; i giornali li ignorano. Eppure svolgono un ruolo delicato, dove trionfano i sentimenti. Vanno negli ospedali,

negli ospizi. Non me lo immagino quel “grassone” di Ferrara ad imboccare le vecchiette; e sicuramente il suo nasino delicato non sopporta l’odore degli ospedali. Ma lo “Schizzato” andrebbe, sì andrebbe per fare notizia. E fra un’abbaiata e l’altra, si divertirebbe a fare “sgarbi” ai vecchietti».

«Stasera è in vena di scherzare», noto.

«E sì; i poveri mi fanno pena, i barboni no, però. Secondo me è tutta gente che non ha voglia di lavorare», aggiunge.

«Non è vero», gli dico. «Proprio in questi giorni è stato pubblicato uno studio che ha contato circa 1 milione e mezzo di clochard. Solo il 10% lo sono per scelta. Il resto lo è diventato a seguito di una grave malattia o infortunio, che li ha esclusi dal ciclo lavorativo: per un esaurimento nervoso o altra infermità psichica, dopo il carcere e la droga, per un grave lutto familiare, per una delusione d’amore».

«Ma è sicuro?», Romolo è scettico. «Però, se hanno fatto una ricerca! Solo che... no... mi viene da pensare... ma allora può capitare a chiunque? Ognuno di noi, un domani può diventare l’acattone di turno. Soprattutto l’esaurimento; quello è all’ordine del giorno».

«Ho conosciuto una signora», divento particolarmente serio, «alla mensa dei barboni; il viso tirato, ancora bella; vestita male, ma con dignità. Era la moglie di un famoso primario di Milano; bella vita, auto di lusso, ville con piscina. Era follemente innamorata del marito, che la chiamava; almeno lei così pensava. Un giorno torna a casa, inaspettata, e trova il marito con un’altra donna. Rimane talmente traumatizzata che si allontana senza più farvi ritorno. Non una parola, non un abito; non un saluto ai due figli. Adesso dorme in stazione ed ogni tanto accetta un piatto caldo».

Romolo si allontana pensieroso stasera, non mi aiuta nemmeno a chiudere l’ascensore antico, che solo noi prendiamo. Accarezza la sua colonna di marmo rosso. La tocca più volte, come se il calore non corrispondesse. Poi si siede sulla sua poltrona preferita, si liscia i baffetti alla Vittorio

Emanuele, e pensa al tema della seduta di stanotte. Sono certo, si parlerà di solidarietà.

“Ho un complesso di superiorità che stento a frenare”.

(Berlusconi, 21 luglio)

36. Il dribbling di Bettino

1° novembre

Alla Rai il Caf ritorna alla grande. Nominati i vicedirettori dei telegiornali. I soliti noti. L'unico consigliere di amministrazione di orientamento progressista si dimette, ma Letizia, la bella vestale di San Patrignano e quant'altro, pur zoppicante, avanza con passo celere e sicuro. Gli ordini sono ordini e lei “obbedisce”.

A proposito di zoppia, chissà come sta Bettino nella “prigione” di Hammamet. Forse oggi è riuscito ad andare in bagno da solo, senza essere sostenuto dai gorilla. E ha brindato alla riconquista.

Bravo Ber-tino ci hai dribblato anche tu.

37. Tremonti indagato

3 novembre

Le agenzie battono un comunicato: “La Procura di Roma ha trasmesso al Tribunale dei Ministri un fascicolo processuale concernente il ministro delle Finanze Giulio Tremonti. L'accusa è di abuso d'ufficio e si riferisce ai presunti ritardi nell'impartire direttive ai superispettori del Secit”. Il fine tributarista, osannato e stimato creatore di “scatole cinesi”, dopo aver “tradito il Patto”, quello di Segni ovviamente, si ritrova impantanato nelle paludi giudiziarie. E meno male che la Procura di Roma non è più “il porto delle nebbie”, altrimenti con dei buoni fari gialli si

riusciva a passare da una banchina all'altra, da una nave all'altra, da una bandiera all'altra. E l'ufficiale di bordo rimaneva con un pugno di mosche.

«Ma cos'è 'sto Secit?», mi chiede Romolo. «Ormai il mondo è fatto di sigle. Fra poco anche noi saremo delle sigle, anzi già lo siamo, fra codici fiscali, numero sanitario, matricola di lavoro. I numeri non li danno più i pazzi, ma quelli che credono di essere sani. Tutto diventa più rapido con i numeri: ma per guadagnare si finisce per perdere la cognizione del tempo e della vita».

«Lei filosofeggia», lo prendo un po' in giro. «Fra poco mi viene a parlare delle "forme *a priori* della sensibilità trascendentale" di Kant e poi dice che non ha cultura generale. A dire il vero, certe volte penso che lei gli strafalcioni li fa apposta. Perché uno che confonde Dante con Petrarca e cita versi e motti storpiati non può poi avere dei pensieri così profondi. E qualche volta la parola difficile le scappa. Lei non me la conta giusta».

«Se la ricorda quella scenetta di Totò?», Romolo riprende. «Era in carcere con 4 amici. "Si è trasferito provvisoriamente a Poggioreale", diceva un parente a chi lo cercava. Si annoiavano tutto il giorno chiusi in cella e allora si misero a raccontare barzellette. Ma mica le narravano veramente. Se le erano ripetute tante volte che alla fine le avevano numerate: e si limitavano ad indicarle con il loro numero d'ordine. "Ragazzi la 24" e giù a ridere. "E ve la ricordate la 67?". E si scompisciavano. "Ora ne dico una io: la 33". Ma nessuno rise. E Totò: "Ma va là, non la sai proprio riferire. Ragazzi la 33", e tutti a spanciarsi senza controllo. Onore', lei si diverte? A me 'sta storiella mette tristezza. È il trionfo dei numeri, della tecnica, dei computer, delle macchine, della televisione. E a poco a poco stiamo dimenticando l'uomo...».

«L'uomo...», intervengo dopo qualche attimo di silenzio. «L'uomo. Sa stamane cosa ho detto in Aula? Che sento un profondo disagio. Pensavo che il parlamentare fosse garante della democrazia ed invece devo accorgermi che il

suo ruolo istituzionale non è pienamente tutelato. A Napoli 2 parlamentari sono stati spintonati e presi a calci in Questura solo perché volevano fermare alcuni poliziotti che picchiavano uno studente, già ferito. Nella stessa Camera, luogo di libertà e di manifestazione di idee, troppo spesso la protesta e il dissenso verbale trascendono in aggressione fisica. Cito gli episodi di Paissan e Scozzari. Ho visto più volte con i miei occhi tentativi di attacco a mani nude, neutralizzati dai commessi. Solo lunedì pomeriggio ne ho contati 3. Pensavo di essere entrato in Parlamento per fare le leggi, non per prendere calci e pugni. Non vorrei, fra qualche tempo, avere paura di entrare in quest'Aula».

Romolo si è fatto piccolo piccolo. Mi guarda e non favella. Poi mi dà una pacca sulla spalla e lentamente si dirige alla poltrona. Gli noto fra le mani un libricino; riesco a leggere a mala pena il titolo: *Costituzione della Repubblica italiana*.

*“Tevere straripò et caput imbiancò.
Il sole tuniche sdruccite colorava.
Mani giunte e congiunte l'aria riscaldavano.
Un drappo di Fenicia a tre colori
sui colli si distese”.*

38. Rimosso Billia

8 novembre

Le parole più ricorrenti sui giornali di questi giorni sono *discount* e *serial killer*; sarà mica una salsetta all'aglio fra supermercati e ammazzamenti?

Alla Rai si continua ad uccidere il pluralismo. Gianni Billia, nominato direttore generale solo pochi mesi fa, viene rimosso dall'incarico. Insanabili contrasti con la Sacerdotesa del Tempio; rifiuta di firmare alcune nomine che comple-

tano l'occupazione della Tv di Stato da parte di chi ricopre alte cariche istituzionali.

39. Sfiduciata la Moratti

10 novembre

Primo momento di luce nel melodramma Rai. La Camera sfiducia il vertice dell'azienda. Vincono le opposizioni con l'appoggio della Lega. La Moratti è sempre più claudicante, ma con scelta "altamente democratica" decide di andare avanti. È il Paese che lo vuole, frase già sentita.

"Allo Stato non ho mai chiesto un'ora di cassa integrazione".
(Berlusconi)

"Per anni centinaia e centinaia di lavoratori della Standa hanno fruito del trattamento di cassa integrazione".
(L'Espresso)

40. Lo scontro sociale

12 novembre

Un milione e mezzo di persone si incontrano per le vie di Roma per manifestare contro la Finanziaria e il taglio delle pensioni. È una giornata straordinaria di protesta e di festa. Il più serio e maturo strumento di dissenso si unisce con la gioia di ritrovarsi insieme in tanti, di tutte le età, di tutti i mestieri, di tutte le idee, di tutti i partiti. Sfilano gomito a gomito galantuomini di sinistra, ma anche chi ha

votato Forza Italia e Alleanza Nazionale. Sono tutti convinti che la manovra economica è iniqua.

Nonostante allarmismi strumentalmente dosati, la giornata si conclude senza incidenti. E ognuno “anche questa sera torna... a casa piano piano”. Al verso di Luigi Tenco manca il “deluso”, perché oggi la battaglia è stata vinta; ma continua la guerra contro l’insensibilità del Governo.

Che differenza tra questi lavoratori, pensionati, studenti, che si radunano pacificamente e gioiosamente nelle piazze, e la violenza dentro e fuori gli stadi. Si tratta sempre di riunioni di popolo; ma nelle prime si difendono interessi vitali e tutto si svolge regolarmente; nelle seconde è solo un gioco; un pallone che deve entrare in rete. E allora perché ogni domenica un bollettino di feriti e talvolta anche di morti? Ormai è tutta una fiction, per usare un termine berlusconiano. Sono finte le partite, troppo spesso condizionate dal toto nero, dai calciatori “venduti” e dagli interessi delle società sportive, i cui bilanci sono artificiosi e drogati; basterebbe un controllo serio per accertare che sono tutte fuori legge. In troppi il tifo è solo una simulazione di sentimenti; all’incitamento per la propria squadra spesso si sostituisce l’estrinsecazione di un istinto di violenza individuale o collettiva, talvolta di matrice politica. I veri tifosi cominciano ad avere paura di andare in gradinata. La stessa informazione calcistica è ormai un simulacro, ove la partita è solo il pretesto per chiacchiere, polemiche, talk-show, che alimentano astio e vendetta. Il calcio non è un’azienda, ma uno sport: come si fa ad utilizzarlo come fonte di investimenti imprenditoriali che, anche se producono passivo, consentono comunque tanta pubblicità al proprio impero economico? Anche su questo Berlusconi docet. E pensare che un tempo c’erano giocatori che sbagliavano apposta il calcio di rigore, quando era loro concesso ingiustamente. Ma non tutto è perduto; si può recuperare; con pochi accorgimenti si può tornare alla gioia del pomeriggio di sole passato in 100.000 in uno stadio, al sogno di gloria dei ragazzi che si divertono sui campetti di periferia con la maglia della squadra del cuore. Bisogna liberare il calcio da

tutti quegli interessi che non hanno nulla a che vedere con lo sport e soffocano la spontaneità e il divertimento. Altrimenti rimane solo la finzione scenica e al prossimo morto le agenzie di stampa si limiteranno a comunicare, riprendendo Remarque: *Niente di nuovo sul fronte occidentale*.

41. Lilli e Gerardo

16 novembre

Gerardo D'Ambrosio denuncia la "gravità inaudita" dell'ispezione ministeriale ordinata da Biondi. L'esecutivo cerca in tutti i modi di invadere il giudiziario, di fermare i giudici.

17 novembre

Stasera ho incontrato Lilli Gruber. È scoraggiata. Alla Rai la campagna acquisti è sempre più penetrante e convincente; vengono offerti privilegi e trattamenti economici di favore. I riottosi vengono intimiditi. Continua inarrestabile l'occupazione del Quarto e Quinto potere, stampa e Tv.

42. La bottega d'arte

19 novembre

Sono soddisfatto di come sta andando a Savona. I principali attacchi subiti nella campagna elettorale erano circoscritti al fatto che non ero savonese e che mi sarei fatto eleggere per poi non farmi più vedere. Sto dimostrando con i fatti il mio impegno politico anche a livello locale. Sono costantemente presente in sede; seguo con attenzione le problematiche della "torretta" e subito intervengo presso gli enti locali, il Parlamento, il Governo. Giro i quartieri.

incontro la gente, faccio dibattiti. La mia segreteria politica è diventata come le antiche botteghe d'arte. Gli artisti si raccoglievano alla galleria per scambiarsi le idee e i commenti. Così chi ha voglia di parlare di politica, di mattina, di pomeriggio o la sera, passa da via Sormano e trova sempre un interlocutore. Il nostro "tugurio", "povero ma bello", è diventato luogo di riunione di studenti, lavoratori, professionisti, insegnanti; associazioni varie; tutti quelli che non hanno "casa". È sorto anche il Comitato per la Costituzione, come luogo di incontro di culture, filosofie, popoli diversi, che però credono ai valori costituzionali. Riesco anche a tenere insieme le differenti anime e i diversi partiti del Polo Progressista, che spesso scalpitano e rischiano di andare per conto proprio. Sto cercando, anche a Savona, di fare da ponte fra Rifondazione, Pds, movimenti minori e cattolici, nella speranza di riuscire a ridurre ad unità le divergenze sulle grandi questioni politiche, sociali ed economiche. Sto lavorando per far incontrare la base, marxista, laica e cristiana, a prescindere dal lavoro dei vertici, per costruire nel tempo un grande progetto politico.

Sto usando la prima persona del verbo, ma in realtà il nostro è un lavoro di équipe. Franco Astengo occupa un ruolo fondamentale. È un vero politico, preparato, onesto, pieno di buon senso; e, quando occorre, parla e scrive con la grinta di un leone. È schivo ed inaccessibile, ma a contatto con un napoletano si sta sciogliendo e qualche volta parliamo anche di sentimenti. E poi c'è Davide, l'organizzatore telematico. E Paolo, il giornalista; con tutta una schiera di volontari che credono in quello che stiamo facendo.

43. Alle amministrative la spunta il centrosinistra

20 novembre

Comincia ad albeggiare. O almeno lo spero. Le aggregazioni di centrosinistra vincono, un po' dappertutto, le ele-

zioni amministrative. È un buon segnale; non so se foriero di altre buone nuove. Epopee. “Non c’è notte così lunga e buia a cui non segua il giorno”. Se fossimo in Scandinavia il buio polare starebbe per finire. Chissà da noi.

44. L’avviso a Berlusconi

21 novembre

Gli avete rovinato la festa. Lui era lì a recitare la sua parte fra i grandi della Terra (non proprio il G7; quelli li ha “illusi” a luglio) e voi giudicetti di provincia, che puntate solo a telecamere e titoli di prima pagina, gli sparate contro l’avviso di garanzia. E per corruzione. Proprio a lui che presiede la conferenza Onu sulla criminalità organizzata. Se fosse vero quel che gli contestate, sarebbe un delinquente proprio chi dovrebbe essere il numero uno della lotta contro il crimine. Adesso basta “nemici della bilancia”; la fate pendere dove volete e quando volete; state dando una mano, e che mano, a quelli che giocano al massacro, al tanto peggio tanto meglio. E i “sinistri”! Hanno cominciato fin dal primo giorno ad attaccarlo, su tutto, anche sulle nonne, sulle zie, sulle contessine ricche ereditiere, sui pericoli che corrono i 5 figli, oggetto di giuramento sacro. «Possano essere fulminati» (e a Milano arriva un’alluvione). Lo avete dipinto come Lucifero, mentre lui... sì lui... sì lui “cammina sulle acque” (liberamente tratto da un intervento del 12 agosto).

“Il signor Berlusconi ha creato dal nulla il secondo gruppo imprenditoriale italiano con 40.000 collaboratori, senza mai chiedere l’aiuto di nessuno, senza mai licenziare, ma sempre assumendo...”.

(dagli slogan della campagna elettorale)

“I dipendenti sono 26.994 nel marzo '93 e scendono a 25.638 nel '94”.

(fonte giornalistica)

45. La Commissione stragi

24 novembre

Anche a Palazzo San Macuto si comincia ad ingranare. Dopo un periodo di rodaggio; siamo quasi tutti neocletti. Stiamo imparando il metodo e la materia. Abbiamo un compito impari: individuare i responsabili delle stragi rimaste impunte. E non solo, valutare la sussistenza di un unico disegno criminoso; accertare eventuali responsabilità di organismi statali e del potere politico. È ovvio che la Commissione può anche, se non riesce ad andare oltre, limitarsi a tracciare una ricostruzione storico-politica. Il suo ruolo è più propriamente politico che giudiziario; a condannare i colpevoli ci penseranno i giudici.

La mole di documenti è enorme. Per fortuna le precedenti Commissioni, presiedute da Libero Gualtieri, hanno chiarito molti aspetti oscuri ed inquietanti. Vi sono ampie relazioni su tutto il fenomeno stragista.

Io ho scelto di impegnarmi sui depistaggi, che sono numerosi e attraversano orizzontalmente tutte le stragi. Ma alle riunioni di gruppo non viene quasi nessuno ed anche in plenaria siamo al massimo una decina. Sembra che il Polo non abbia nessuna voglia di far procedere i lavori. Lo dimostrano anche “piccoli particolari” come la chicca che ho scoperto l’altro giorno. Pasetto, An, quello che ha aggredito Paissan, è nel gruppo di lavoro che indaga sul terrorismo nero. Sì proprio lui. “Non solo nero”, anzi 2 volte nero.

Il dato più allarmante, dopo la lettura degli atti (finalmente atti e fatti in originale, non articoli di giornali), è la conferma documentale che i Servizi Segreti e gli organi di Polizia hanno costantemente depistato le indagini. Lo provano anche le sentenze passate in giudicato: da Peteano a Grumolo delle Abbadesse, al sequestro Moro, Ustica, Bologna, solo per citarne alcune. Il punto nodale è la responsabilità politica in relazione ai fatti e la volontà politica di

eliminare ogni possibile forma di deviazione con interventi legislativi, regolamentari, operativi.

Le responsabilità politiche si intuiscono, ma non sono provate. La volontà politica di fare piena luce sullo stragismo non si è ancora manifestata. Quella legislativa nemmeno.

La Commissione può dare un contributo consistente, riprendendo ed approfondendo le indagini, incalzando il Governo a collaborare; a mettere a disposizione tutti gli atti e le informazioni di cui dispone, a non opporre il segreto di Stato, anche perché si tratterebbe di comportamenti eversivi dell'ordine democratico; ciò che esclude la opponibilità del segreto. Può proporre soluzioni in materia di controllo delle attività dei Servizi Segreti, dell'amministrazione contabile (Broccoletti, cavoletti, etc. insegnano), di effettività del controllo parlamentare, attualmente poco penetrante, di riforma del segreto di Stato, di introduzione di un'autonoma figura del reato di depistaggio.

È il libro dei sogni? È da vedere.

Intanto diventa sempre più accreditata la tesi della concomitante azione di Cia e Nato, e di Gladio, a livello militare; della P2, come braccio politico affaristico. Che l'Italia, senza accorgersene, sia stata a "sovranità limitata"? O lo è ancora?

Bisognerebbe parlarne un po' con Felice Casson; e poi Antonio e Gianni Cipriani, che sul tema hanno scritto un libro, hanno una competenza specifica.

«Onore'», mi fa Romolo sornione, «l'avessero mandato alla Commissione stragi anche a lei per competenza specifica. Ho sentito che fa strage di...».

«Che fa sfotte?».

«Certo anche lei avrebbe proprio bisogno di una famiglia».

29 novembre

La Corte di Cassazione ha ordinato la trasmissione degli atti sulla Guardia di Finanza da Milano a Brescia per

legittima suspicione, ciò perché nel capoluogo lombardo non vi erano le condizioni oggettive per un'inchiesta serena. Gerardo D'Ambrosio evoca lo spettro del processo di Piazza Fontana, che fu scippato a Milano e trasferito a Catanzaro, con le conseguenze a tutti note.

«È che a Brescia e Catanzaro ci sono giudici di serie B?».

Come fare a spiegargli che anche in magistratura vi è una questione morale. Appena lo vedo devo proporgli il tema della prossima assemblea notturna: la giustizia.

“L'Etat c'est moi. Lo Stato sono io”.

(Luigi XIV re di Francia, detto il Re Sole)

“Io sono l'unto dal Signore”.

(Silvio Berlusconi, 25 novembre 1994)

46. L'accordo sulle pensioni

30 novembre

Le agenzie sembrano un fiume in piena:

“Governo e sindacati firmano la tregua sulle pensioni.

Berlusconi accetta di riscrivere il capitolo previdenziale lasciando nella Finanziaria solo il blocco delle pensioni di anzianità fino a giugno '95.

Entro quella data deve essere però approvata la riforma della previdenza”.

È una vittoria del sindacato, ma soprattutto del movimento collettivo che si è snodato nelle piazze di tutta Italia, pretendendo a gran voce che non paghino sempre gli stessi. Lo scontro sociale voluto da Berlusconi ha avuto effetti contrari a quelli previsti dal Governo. Si voleva annientare il sindacato (ma non era questo il progetto del Piano di

Rinascita Democratica della P2?), eliminare la sua credibilità presso i lavoratori, abrogare l'accordo del luglio '93, condurre una concertazione a senso unico, ove i ministri imponevano e le confederazioni accettavano in silenzio. Dopo le prove di forza verso giustizia e informazione, si voleva convincere la cittadinanza a suon di legnate che al Paese serve una guida sicura, la cui autorità sia indiscussa, tanto da poter intimare una manovra economica iniqua, senza alcuna seria contestazione. Invece proprio quelle masse distratte e consumiste hanno capito che era in gioco qualcosa di più del taglio alle pensioni, che bisognava far sentire la propria voce contro ogni forma di autoritarismo, economico e politico. Ed ha tirato la volata ad un sindacato inerte e smarrito, che ha saputo ritrovare la grinta dei giorni migliori.

Romolo stasera non si vede. Sono tentato di rinunciare alla chiacchierata quotidiana, ma sento un timido desiderio di cercarlo, come se mancasse qualcosa alla mia giornata. Sono sette mesi che, sera più o sera meno, incontro quel commesso. Ormai è uno di famiglia. Quando un giorno ricorderò i lontani tempi della Camera, non potrò dimenticarlo; senza di lui a Montecitorio manca qualcosa. E mi sono talmente abituato alle sue domande e ai suoi "pensieri poetici" che... Sì, fammi vedere un po' dove si è rintanato. Vago per i corridoi, ascensori ed ufficetti. Niente. Vado via. Ma questo è profumo di caffè! Seguo l'aroma. Porta in una stanzetta buia e disarredata. Riconosco la pancetta e il baffo. Un fornellino a gas, la caffettiera napoletana, addirittura il "coppetiello".

«Ma non mi aveva mai detto che ha un "ufficio"».

«È il mio "tugurio"», risponde Romolo. È quasi seccato che lo abbia sorpreso nella sua intimità. «Lci sarà abituato a ben altro. Avrà studi raffinati ed eleganti a Savona e a Roma. Ha visto le pensioni? 'Sto Berlusconi comincia a deludermi. Non che io condividessi la manovra, sono un lavoratore. Ma ormai non so quante volte ha fatto marcia indietro. "Non si tocca. Se si cambia qualcosa, vado via. Chi

non è con me (è contro di me?) vuole il male dell'Italia". E poi cede su tutto "per il bene del Paese».

«Il Paese lo chiama», sentenzio. «Piuttosto, mi dica un po'. Com'è 'sto fatto che la Finanziaria, pur richiedendo gravi sacrifici, non crea nemmeno un posto di lavoro?».

«Ma lei crede ancora alle favole», sbotta Romolo. «Non ha mantenuto una sola promessa. Tutta scena. Ci ha illuso tutti e noi abbiamo abboccato. A lui piace la bella vita, i pranzi di gala. L'ha visto a Napoli ai 7 Grandi? Sorrideva sempre: si sarà messo una protesi per non chiudere mai le labbra. Abbracci, pacche sulle spalle a quello del footing e a quell'altro che gli piace la vodka. Sembrava Pippo Baudo a *Canzonissima*. Anzi di più, un illusionista, un prestigiatore, che tirava fuori dal cilindro il coniglio delle bellezze artistiche d'Italia, il "tutto va bene Bill"; e nascondeva nel cappello il disastro che andava preparando. Ed ecco una colomba, un mazzo di fiori, un fazzoletto colorato che non finiva mai; anche un *bulldog* tale e quale a Previti. C'è mancato poco che facesse levitare a mezz'aria la bella Hillary».

«Ma non è che lei sta dicendo proprio quello che io le dicevo all'inizio e mi prendeva in giro?», lo osservo soddisfatto.

«Però i sindacati, pure hanno sbagliato», aggiunge Romolo. «Negli ultimi 15 anni hanno abusato dei loro diritti, dello Statuto dei lavoratori, hanno difeso iscritti che andavano puniti. Hanno perso il rapporto con la gente. Provi a leggere i dati del 27 marzo. In Veneto su circa 50 parlamentari da eleggere, ce la fa 1 solo progressista; in Lombardia ancora 1 su 50; in Piemonte 4 su 50 circa. Sono le regioni più industrializzate e a maggiore presenza operaia. Allora operai e pensionati hanno votato Berlusconi».

«Un mio amico imprenditore mi ha apostrofato con rabbia: "Ma mi spieghi com'è che io ho votato progressista e i miei 24 dipendenti Forza Italia?". E non è solo il sindacato che deve ritornare fra i lavoratori, anche i partiti di sinistra. Bisogna rinnovare quadri e mentalità, sburocrazizzare, democratizzare. È anche necessario riaffermare il

primato della politica, “governare” con discrezione la protesta sociale d’autunno, darle uno sbocco politico, che possa essere speso sul tavolo dei rapporti con la maggioranza; non commettere l’errore di disperdere un patrimonio di energie e di ideali così ampio, stratificato e trasversale. È indiscutibile che i sacrifici bisogna farli, ma non sempre noi; debbono essere distribuiti fra tutti. È ora che si colpiscano sul serio l’evasione fiscale, che si blocchi l’elusione, si eliminino gli sprechi, si riducano le spese inutili e quelle non essenziali, come per la Difesa, che anzi spesso sono anticostituzionali. E allora sì che anche il tornitore, il fresatore e il manovale saranno disposti a rinunciare a qualcosa».

«Come, come, lei parla di nuovo di sacrifici? La lezione del 27 marzo non vi è bastata?». Romolo è contrariato. «Qui stanno già progettando la settimana bianca per Natale e le vacanze estive e lei invece di dare fiato alle trombe della propaganda e al flauto delle promesse ripropone lo scenario delle lacrime e sangue? Ma allora siete “de coccio”. *Errare humanum est, perseverare diabolicum*».

«Ma allora lo sa il latino! Altro che latinorum! Perché finge di essere ignorante? È laureato? Come Amedeo, il portiere dell’albergo Portoghesi? Vi accomuna anche la notte».

«Ha ragione lei», riprende. «Berlusconi ha parlato di sogni e non se ne è realizzato nemmeno uno. Ha fatto promesse, e non ne ha mantenuta nessuna. Ha giocato d’azzardo e il suo bluff è miseramente fallito; anzi ha aggravato una situazione già grave. Voi avete fatto una campagna elettorale con i piedi per terra, equilibrata e responsabile. E chi ha vinto? Alle elezioni lui. Alla lunga però state dimostrando che avevate ragione.

La solidarietà! Dopo essersi appropriati di “Forza Italia”, “Azzurri”, “Libertà”, “Buon governo”, sono sicuro che anche la parola “solidarietà” campeggerà nei loro simboli; e non sanno nemmeno cos’è: il processo chimico di trasformazione di un liquido allo stato solido? Loro pensano alla settimana bianca e noi alla solidarietà. Dimenticano che tante famiglie le vacanze sulla neve non se le possono

permettere; e non le hanno mai fatte. Si accontentano di passare il Natale tutt'insieme a mangiare il panettone. Ma lei è ammutolito? Mi ha fatto una testa così con le sue chiacchiere».

«No, cercavo di... riflettevo. In definitiva la battaglia si gioca su concetti molto semplici. Più mercato o più solidarietà? O un mercato compatibile con la solidarietà? È meglio aumentare i profitti o i salari? O è possibile avere un profitto equo e un'esistenza libera e dignitosa per i lavoratori? Deve sempre vincere il più forte o il più debole va aiutato? O forti e deboli possono convivere pacificamente? E ancora: la ricchezza della Terra è per pochi eletti, che lasciano le briciole agli altri? O deve essere distribuita equamente? Il capitalismo selvaggio, il liberismo puro, consentono il *welfare*?».

«Onore', e mo' pure le parole straniere! E dica Stato sociale che capiscono tutti! Però l'assistenzialismo no; è la sanguisuga dei conti pubblici».

«Vedo che conosce anche l'inglese; e la differenza fra lo Stato sociale, aiuto a chi ha bisogno, e l'assistenzialismo, lo stravolgimento del principio; è favore, raccomandazione; corruzione; si dà a chi non lo merita, a chi non ha i requisiti; e giù soldi per foraggiare i partiti. Ora però vorrebbero buttare l'acqua sporca con il bambino, in nome della produttività; va eliminato l'assistenzialismo, ma la tutela dei soggetti deboli deve rimanere; è un principio costituzionale.

E poi con questo metodo aziendale applicato alla politica! Ma come si fa. L'imprenditore deve vendere i suoi prodotti, deve conquistare mercati, deve fare i suoi interessi, sempre e comunque, anche con metodi scorretti. La politica è un'altra cosa, significa risolvere insieme i problemi della città; tutti dovrebbero fare politica, impegnarsi in prima persona, non limitarsi a delegare gli altri, spesso proprio quelli con la propensione ad arricchirsi e a guardare al vantaggio proprio, degli amici, degli amici degli amici. La politica è nobile; l'hanno resa sporca alcuni gaglioffi che si sono impadroniti di partiti gloriosi; è mediazione di interes-

si, non lo sport dove uno stravince e gli altri perdono; non è competizione selvaggia, efficientismo prevaricatore, ma camminare insieme discutendo per raggiungere una meta. Non ha il fine di vendere merci, ma un obiettivo importante: la felicità dell'uomo».

“Odio le discussioni di ogni tipo. Sono sempre volgari e spesso convincenti”.

(Oscar Wilde... o Berlusconi? da *L'Unità*)

*“Bandiera nera il lido avvolse
e pescatori tentarono la fuga.
Bibiana protesse reti e pesci,
ma vortice di vento li travolse.
Scatola parlante proferì parole amiche
et pescatori tornarono di nero vestiti”.*

47. Il golpe

2 dicembre, ore 1.40

Non riesco a prendere sonno. I messaggi cifrati hanno sempre predetto tutto, punto per punto. Non ho paura per me; è ovvio che prenderanno tutti gli oppositori; ed in tutti questi mesi non sono stato tenero. Ma arrivare al colpo di Stato! Non posso crederci.

ore 3.10

Accendo il televisore per vedere se ci sono notizie. Ma quali notizie, la prima cosa che fanno è occupare le stazioni radio e Tv. Però potrebbero trasmettere dei comunicati che invitano alla calma. Niente; i soliti film pornografici; lei è

proprio bella. Il televideo! Sì, proviamo. Maledizione! L'albergo non lo passa. Non mi resta che aspettare.

ore 4.50

Una sirena interrompe un sogno appena iniziato. Forse era un incubo. «Oggi si è sentito rumor di sciabole», diceva Nenni. Un avvoltoio volava a bassa quota; io bevevo assetato da un torrente pieno di immondizia. L'acqua era sporca, ma mi consentiva di non disidratarmi. Il sole bruciava la terra arida. Lontano passavano dei manifestanti indiani; erano centinaia, nei loro abiti di cotone e inquadriati, armati delle sole parole. Pensai a Gandhi. L'avvoltoio con un volteggiare rapido si avvicinò, cercò di afferrare col becco il diario che avevo nella mano. La sirena, la Polizia, i Carabinieri. Il golpe. Il lamento si spegne nella notte. Ormai non dormo più. Il riposo è saltato. Sono assillato dalle parole del biglietto rosso. Me le ripasso a mente...

Il cielo diventa sempre più chiaro e copre di luce una Roma assonnata. Dalla finestra vedo un gattino spaurito, non sa dove andare; poi arriva mamma gatta e lui gli trotterella intorno. Mi vesto in fretta. Volo dal giornalaio...

“Pensioni, è scoppiata la pace. Accordo Governo sindacati. Revocato lo sciopero generale.

Scalfaro bacchetta i giudici.

Il fuoco divora la Lauro.

Duro sfogo di Berlusconi: sarebbe una sentenza politica.

La falange sabota i computer”.

Mi siedo sui gradini di Montecitorio e aspetto i commessi del giorno. In fondo alla piazza, in fretta, veloce, Romolo torna a casa; di giorno dorme; la notte sogna.

48. Tonino getta la spugna. La Mammi è incostituzionale

6 dicembre

Antonio Di Pietro si è dimesso dalla magistratura. Non ha resistito alla continua ed interessata strumentalizzazione della sua attività di giudice. Il Paese si mobilita. Ancora fax, telefonate, cortei. Con Sandra Bonsanti, Beppe Giulietti, Peppe Lumia e Giovanni Di Stasi organizziamo una manifestazione di protesta davanti alla Camera; vengono in tanti; Claudio e Miria Fracassi per i primi, e tutta la redazione di *Arvenimenti*. “Marco all’arrabbiata” viene a provocare; si fa intervistare da una Tv proprio accanto ai manifestanti. “*Buffone, Buffone*”. La tensione cresce. La Polizia si schiera. Riusciamo a spiegare che Taradash è venuto lì proprio sperando di essere stratonato, per poi fare la vittima della sinistra che picchia. Democraticamente si apre una discussione con il replicante di Pannella, che risponde imbarazzato e si allontana deluso.

Ah Tonino, che cazzata che hai fatto. Noi siamo qui a sostenerti, ma nell’intimo della nostra mente non ti capiamo. Non vediamo una ragione così seria da imporre la tua drastica decisione. Speriamo solo che sia una richiesta di aiuto nei confronti degli onesti della Repubblica; e quello te lo daremo con convinzione ed entusiasmo.

7 dicembre

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi gli articoli della “Mammi” che consentono ad un solo imprenditore di possedere 3 reti televisive. Insieme con l’ammissione del referendum abrogativo della legge l’impero Fininvest comincia a perdere colpi. Anche il Parlamento europeo ha condannato la concentrazione televisiva italiana. Tutti hanno compreso che il pluralismo nell’informazione è essenziale in democrazia. Tutti tranne Berlusconi. O forse ha capito fin troppo bene. Solo che il mercato antepone gli interessi

imprenditoriali a quelli collettivi, anche quando sono in ballo le regole primarie della convivenza civile. Anzi Silvio ha fatto di tutto per impedire la pronuncia favorevole della Corte. Ha aggiunto agli azzecgarbugli dell'azienda l'avvocatura dello Stato, che interviene solo su richiesta del Presidente del Consiglio e può anche rifiutare la difesa.

Il Cavaliere, convinto che gli interessi di Canale 5 coincidano con quelli della Repubblica, ha fatto la richiesta e gli avvocati pubblici hanno aderito. *“Ti faccio una proposta che non puoi rifiutare”*, dice la battuta di un famoso film con Marlon Brando. *“Interesse privato in atti di ufficio”*, ammonirebbe anche Claudio, praticante penalista, che sta preparando il concorso in magistratura. E siamo a... ormai gli abusi d'ufficio non si contano più.

“Se faceste l'esegesi di tutte le cose che dice il signor Berlusconi, vedreste che ha sempre ragione”.

(Il signor Berlusconi il 17 agosto)

49. Le proposte dei progressisti

10 dicembre

Anche stasera Romolo vaga per il Transatlantico e accarezza uno dopo l'altro i suoi oggetti preferiti. Si ferma a guardare verso il soffitto, si sposta, ritorna indietro, segue con gli occhi lo stesso punto.

«Qualcuno l'ha rotto», mormora. Poi mi vede. «Quel fregio, là in alto; ieri non era così; qualcuno l'ha toccato».

«Ma si rende conto? Come si fa ad arrivare lassù. E non dica che è stato un deputato progressista!».

«Io sarò matto ma i progressisti sono talpe. Lavorano,

lavorano; se lavorano; ma nessuno lo sa. Ma che cavolo fate dalla mattina alla sera? Ché tutti mi dicono: “Voi progressisti siete buoni solo a criticare”».

«Ma perché, lei è diventato progressista?», chiedo meravigliato.

«No», risponde, «però sto cominciando a parlare in modo diverso. E i miei amici credono... Non sono progressista. Ma non creda di sfuggire; stasera non se ne va se non mi elenca le vostre proposte». Attende con ansia. Mi guarda con aria di sfida; ma poi fa: «Così domani gliela racconto, a quei filibustieri; mi hanno preso 4 birre; le scommesse si pagano; e io non sapevo rispondere».

«I progressisti hanno presentato 665 proposte di legge, 470 alla Camera e 195 al Senato», gli snocciolo i dati. «Abbiamo indicato possibili soluzioni a problemi generali e specifici: in agricoltura, ordini professionali, associazionismo, banche, beni culturali, caccia, pesca, calamità naturali, viabilità, giustizia, commercio, aggiornamento costituzionale, criminalità, terrorismo, demanio, famiglia, reati sessuali, urbanistica, edilizia, elezioni, energia, enti locali, finanza locale, forze armate, espropriazioni, immigrazione, industria, infortunistica, istruzione.

Vuole che continui? Le spiego il contenuto delle singole proposte? E guardi che non sono tutte leggi. La gran parte tocca temi di grande rilevanza, sentiti dai cittadini».

«Ma le avete pubblicizzate? Avete fatto delle fotocopie per i giornali? dei comunicati stampa? la telefonata all'amico giornalista? Avete insistito? Se uno non li tempesta fanno finta di dimenticarsi». Romolo fa l'ingenuo.

«Prenda i temi più scottanti del momento: Tv, anti-trust, par condicio, blind trust, assetto della Rai, giustizia, pensioni, sanità, fisco. Abbiamo le idee chiare e le abbiamo articolate in testi di legge. Nessuno se ne impipa. Oggi la politica non è più ragionamento, discussione, equilibrio, mediazione; prevale la parola suggestiva, lo slogan, l'insulto, la radicalizzazione delle posizioni; e chi urla più forte è più bravo; e chi offende non è più “fetente”, ma dimostra di avere la stoffa per fare il ministro, se non lo è già».

«Eppure Onore', a me è tanto simpatico quel bombolone di Ferrara; è un barboncino coccolone. Ogni tanto abbaia? Ebbe' deve tenere i rapporti col Parlamento. Deve farsi capire da "Ex Pinguino", "Ex Pecora", Cavallini, Vitelli, Agnelli, Polli. E, se parla umano, *no speaking English*. Mi pare però che ha imparato talmente in fretta che ha raggiunto un punto di non ritorno».

*"Patrizio non cura Plebeo.
Dal suo triclinio ordina cibi e bevande.
Tribuno bussa alla porta chiusa.
Plebeo ascolta la scatola parlante.
Tribuno insiste con la mano.
Patrizio infine esce sulla strada
ed alla pesa si dirige.
Sette ore resta ad osservare la bilancia"*.

50. Silvio da Borrelli

13 dicembre

Berlusconi, dopo un tira e molla di quasi un mese, si presenta davanti ai giudici di Milano. L'interrogatorio dura 7 ore. «Ho dimostrato la mia estraneità ai fatti. I giudici si sono subito resi conto. Abbiamo perso tempo a scrivere il verbale. Nessuno potrà contestare la mia innocenza. Se un giudice mi condannerà, sarà una sentenza politica. Non perché ho commesso dei reati, ma per eliminarmi dalla scena parlamentare».

Quando le affermazioni escono evidentemente da uno schema logico, significa che non vi sono argomenti seri da proporre. Forse comincia a capire. Tutt'intorno terra bruciata; il suolo comincia a franare.

Alle "qualità" già note il 27 marzo, se ne sono aggiunte alcune altre: le carenze di cultura istituzionale, l'incapacità politica, il vuoto propositivo, l'immotivata autoesaltazione,

l'ostentazione del disegno antidemocratico, gli avvisi di garanzia.

Per chi deve guidare una Nazione non è poco.

“Una mia condanna sarebbe un atto teso a sovvertire l'ordinamento dello Stato”.

(Berlusconi, 1 dicembre)

51. Biondi risponde alla Camera

16 dicembre

Dopo ripetute richieste di venire a rispondere alla Camera sui gravi fatti in materia di giustizia, Biondi si presenta di venerdì, giorno di scarsa frequenza dei deputati, riuscendo ad evitare, nonostante le insistenze della Pivetti, il dibattito in Aula piena: ciò che gli consente di esordire sprezzante: «Signor Presidente, vari e rari colleghi...».

La discussione è ampia ed approfondita e tocca molti temi. Il discorso però ritorna sempre all'ispezione ordinata dal ministro ed evidenzia l'“indagine parallela” posta in essere dagli ispettori ministeriali il cui lavoro interferisce in modo grave, e lesivo dei principi costituzionali sulla separazione dei poteri, sull'attività del Pool.

«L'inchiesta amministrativa si è distinta per l'ampiezza e l'indeterminatezza dell'oggetto delle indagini; la ricerca indiscriminata di notizie disciplinarmente rilevanti, più che l'accertamento della verità di notizie già denunciate; l'escusazione come testimoni di persone tuttora indagate e dei loro difensori, con seri dubbi sull'attendibilità delle loro affermazioni; l'estensione delle attività ispettive verso fatti estranei ai processi di Tangentopoli, con indagini rivolte anche al merito dei provvedimenti assunti dal Pm e dal Gip; l'interrogatorio dei magistrati, possibili inquisiti, senza alcuna garanzia difensiva, con l'evidente nullità degli atti compiuti in caso di sussistenza, successivamente definita, di illeciti

disciplinari; l'assunzione di magistrati ed ufficiali di Polizia giudiziaria su indagini svolte, ma anche su indagini in corso; senza considerare i problemi in tema di segretezza di atti per motivi di sicurezza o di inquinamento delle prove; l'interferenza del potere esecutivo sull'attività giudiziaria è evidente».

(dalla mia interrogazione del 6-12-'94,
firmata da altri 7 deputati)

Dal verbale della seduta del 16 dicembre 1994:

Presidente. «Il ministro di Grazia e Giustizia ha facoltà di rispondere».

Alfredo Biondi, ministro di Grazia e Giustizia. «Signor Presidente... ho troppo rispetto... per esimersi dal manifestare la mia amarezza per le accuse di insensibilità politica... verso il Parlamento, mossemi anche da amici che sono qui dentro.

...

Ci sono magistrati che non conosciamo, che sono dei "militi ignoti", ma che lavorano sodo tutti i giorni: il nostro amico Del Gaudio nei suoi processi a Savona non credo fosse sostenuto dalle luci della ribalta, ma ciò non gli ha impedito di fare il suo dovere, qualche volta con sofferenza (e voglio dargliene atto). Vi sono dei soggetti che hanno il dono di natura di apparire più di essere, e vi sono dei soggetti che sono più di quanto appaiono. Ma credo che questo sia un merito e non un demerito!».

Presidente. «L'onorevole Del Gaudio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione».

...

Michele Del Gaudio. «Signor Presidente, colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il ministro Biondi per le parole di stima che ha avuto nei miei confronti. Egli ha ricordato la mia vicenda personale, nella quale sono stato solo, o con poche persone accanto, per essere un giudice onesto e indipendente; essa mi ha creato un grosso trauma interno,

perché mi sono visto contro proprio le istituzioni che mi dovevano difendere. È per me importante, allora, che un ministro della Repubblica riconosca il mio lavoro, il che mi stimola a continuare ad impegnarmi sempre di più.

Devo dire che mi trovo in una certa difficoltà, dato il rapporto di stima che vi è con il ministro Biondi, nel dichiararmi non soddisfatto della sua risposta; penso, però che il diverso ruolo istituzionale ci possa portare su posizioni diverse, nell'osservanza dei rispettivi ruoli. È tuttavia con grande pacatezza e con profondo senso delle istituzioni che desidero esprimere, a nome dei colleghi firmatari dell'interrogazione, alcune osservazioni, dopo le molte che già sono state svolte.

Oggi abbiamo riportato nel Parlamento la discussione sulla giustizia e sui poteri dello Stato; abbiamo così ricreato un ruolo di centralità del Parlamento, anche se, devo dire, benché la discussione sia stata ampia ed approfondita, vi sono state poche presenze. Molto meglio sarebbe stato se la discussione si fosse svolta con la presenza di molti colleghi in Aula.

Ho ascoltato (non dal ministro Biondi) considerazioni che mi hanno colpito perché mettono in dubbio un principio costituzionale: quello dell'equilibrio nella separazione dei poteri. Ho ascoltato infatti alcune interpretazioni negli interventi dei colleghi che mi sembrano contrastanti con la Costituzione. La nostra democrazia si basa su 3 poteri: esecutivo, legislativo, giudiziario e sulla separazione tra essi. La paura che oggi abbiamo è che si possa tornare a tempi in cui tali poteri venivano gestiti unitariamente, perché in questo momento vi è un problema di invasione, nei confronti del legislativo e del giudiziario, da parte dell'esecutivo, e direi anche degli altri poteri, che sono sorti dopo le teorie filosofiche che hanno portato alla grande invenzione della democrazia (mi riferisco ai giornali ed alla televisione).

Per quanto riguarda il legislativo, penso che tutti ci rendiamo conto del ricorso troppo frequente alla decretazione d'urgenza, che impegna quasi esclusivamente il nostro

lavoro, ed alla delega. Per quanto concerne il giudiziario, vediamo un tentativo di invasione negli attacchi continui e costanti che vengono portati da varie parti del Paese, in particolare nell'ambito della maggioranza di Governo, verso la magistratura in generale, e spesso contro uffici determinati, in particolare la Procura della Repubblica di Milano. In questo quadro, si è inserita anche l'azione del ministro di Grazia e Giustizia, devo dire talvolta nel senso di un contributo, ma altre volte, purtroppo, in senso di protagonismo.

Uno degli strumenti utilizzati, nuovo e pericoloso, è quello dell'ispezione che, a mio avviso, si è cominciato ad impiegare in un modo diverso rispetto al passato; diciamo in un modo più incisivo sotto certi aspetti. Si pone quindi un problema giuridico e politico. Per quanto riguarda il primo aspetto, abbiamo cercato di spiegare nell'interrogazione ciò che riteniamo non essere in linea con le regole. Quel che, però, ci ha colpito di più è stato l'emergere di una sorta di indagine parallela, da parte degli ispettori, rispetto all'indagine compiuta dai magistrati; l'altro elemento, che pure è stato evidenziato, è rappresentato dalla ricerca dell'illecito disciplinare in modo indiscriminato, a prescindere da una notizia ad esso relativa. I risvolti politici portano alla valutazione che questo tipo di ispezione e di comportamento può creare noie all'indipendenza della magistratura, nonché pericoli di interferenza nell'attività giudiziaria.

Concludo, perché non vi è tempo per affrontare altri argomenti, osservando che ho comunque apprezzato molto le dichiarazioni del ministro Biondi che vanno in una direzione di pacatezza, di discussione, di dialogo. Penso che un intervento importante in tale direzione, proprio per placare gli animi e per portare un riequilibrio nella gestione dei poteri (anche con un richiamo del Parlamento affinché l'Esecutivo governi e i giudici amministrino la giustizia), potrebbe essere la revoca delle ispezioni in corso e la non attuazione di quelle in programma. Ciò aprirebbe un dialogo e consentirebbe di dare vita ad un dibattito più ampio.

Ho paura, infatti, che nel discutere di tali argomenti stiamo dimenticando il vero problema, la crisi della giustizia».

«Onore' e però non mitizziamo la magistratura», Romolo, con il suo solito buon senso, cerca di dire le cose come stanno. «In fondo anche lei ha riconosciuto che vi sono giudici disonesti, corrotti, impreparati, lavativi, massoni, collusi con la politica».

«Senza dimenticare», preciso, «che si tratta di una minoranza. Il vero motore della magistratura è costituito dalle migliaia di giudici che tutti i giorni trattano milioni di processi; senza riflettori, con sacrificio ed onestà. Anche se, per la magistratura che controlla il rispetto della legalità, anche il poco storpia».

«Lei dice milioni di processi», riprende Romolo. «Ma come si fa a concluderli rapidamente? A parte che la decisione deve essere giusta (se no che giustizia è?), la vera tragedia sono i tempi lunghi, anche 10 anni e più».

«Innanzitutto», rispondo, «noi progressisti chiediamo da anni che la quota del bilancio statale destinata alla giustizia venga aumentata, ed in modo consistente. Ora siamo sullo 0,8%; ci vorrebbe almeno il 3%; la giustizia dovrebbe essere il fiore all'occhiello di uno Stato. Se le leggi non sono rispettate, ne va della stessa credibilità presso i cittadini, che finiscono per non sapere più ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, e anche quali sono i propri diritti e doveri. Anche qui le elenco le nostre proposte: rafforzamento delle strutture di uomini e mezzi; informatizzazione; riorganizzazione del servizio sul territorio, con la soppressione degli uffici giudiziari inutili e la valorizzazione di quelli più operati; trasformazione di alcuni reati in illeciti amministrativi, per mancanza di valenza penale dei relativi comportamenti, con conseguente alleggerimento del numero dei procedimenti; delegificazione, cioè far disciplinare alcune materie direttamente dalla pubblica amministrazione e non dal Parlamento; facilitazione delle procedure; limitazione delle possibilità di appellare le sentenze; diversificare le pene, per

adattarle alla pericolosità individuale; moltiplicare l'attività e il numero dei giudici onorari; rivedere i criteri per la formazione dei vincitori del concorso in magistratura; aggiornare le modalità concorsuali; istituire presso ogni università scuole di specializzazione per la funzione giudiziaria. Anche qui potrei continuare. E non ripeta che è colpa nostra se la gente non lo sa. O almeno non è solo colpa nostra».

«Va be', va be'», mi ferma Romolo tra il soddisfatto e l'annoiato. «E con i giudici che fanno politica, come la mettiamo. Non può negare che arresti e avvisi di garanzia fanno chiudere fabbriche, fanno cadere giunte, governi».

«Tranne BerlusKaiser», ribatto. «Vede, il giudice deve decidere secondo coscienza in applicazione della legge; non può introdurre nelle sue valutazioni, squisitamente di diritto e di fatto, le conseguenze extragiuridiche, cioè estranee al processo. Non può non arrestare un imprenditore se no 100 lavoratori perdono il posto; né evitare l'avviso di garanzia al sindaco, se no cade la giunta comunale. Peraltro il fallimento dell'azienda e le dimissioni degli assessori sono solo indirettamente collegabili al provvedimento giudiziario; quest'ultimo non ha come obiettivo il fallimento o le dimissioni, ma evitare l'inquinamento delle prove o informare il sindaco dell'indagine a suo carico. Tutto il resto accade per cause diverse, anche se prodotte, è ovvio non intenzionalmente, dal giudice con la sua pronuncia. Per cui l'industria entra in crisi per l'assenza forzata del titolare; l'amministrazione cade per le valutazioni politiche e morali susseguenti alla informazione ricevuta dal primo cittadino».

«E il Pool ? Io qualche dubbio ce l'ho», Romolo non è convinto.

«Anch'io. Il proclama sul Decreto Salvaladri, la proposta di legge su Tangentopoli, l'intervista di Borrelli, le dimissioni di Di Pietro. Non si può negare che hanno una valenza politica. Però consideri l'eccezionalità del momento, in generale e in particolare, per la Procura di Milano:

attacchi costanti, indiscriminati, pretestuosi, fasulli; ed il tentativo di demolire il minuzioso lavoro di anni; l'ardire di proporre con insistenza la soluzione del fenomeno con una varietà di indicazioni tutte liquidatorie: decreti spugna e Biondi, commissione d'inchiesta, amnistia, l'esposto del Governo; l'ispezione ministeriale».

«Sono d'accordo. Però non commettiamo l'errore di perdonare tutto ai giudici. E neanche di farne degli eroi, dei salvatori della Patria».

«Non solo», continuo, «si sta creando l'equivoco: che è compito dei giudici rimettere l'Italia sui binari giusti, dopo decenni di malgoverno e di malversazioni; come se spettasse a loro di determinare il cambiamento politico, economico e sociale del Paese. La magistratura deve solo amministrare la giustizia, e nulla più. Non può invadere poteri diversi come quello esecutivo e legislativo, cui è demandato rispettivamente di governare e di legiferare. Il mutamento della società devono farlo dall'alto i politici e dal basso i cittadini. I giudici devono limitarsi a controllare la legalità del cambiamento».

«Su questo allora Biondi ha ragione. Peccato che un vecchio liberale...».

Caro Alfredo, ci siamo conosciuti negli anni '80; io, giovane magistrato inesperto; tu, bravo ed affermato avvocato. Il dialogo fu immediato, anche se talvolta su linee di pensiero diverse; le tue, comunque, erano nel solco liberale. Oggi ti vedo più ministro di Berlusconi che degli italiani; vicino ad una subcultura di disvalori diversa da quella della Costituzione, a cui pure la filosofia liberale ha dato molto. "Parigi val bene una messa", ma non quando rischia di stravolgere la propria storia e mette in pericolo l'interesse dei cittadini ed una sana vita democratica.

"Abbiate fiducia nell'impegno del Governo a tener bassa l'inflazione, il deficit pubblico, gli interessi bancari".

(9 luglio, durante il G7)

*“Luna calante nel cielo di neve.
Il blocco di tufo si sbriciola al freddo.
Diluvia sul Campidoglio senza oche.
Nerone vede bruciare la città.
Recita versi velenosi della scatola parlante.
Poi decide di strapparsi le vesti”.*

52. Il Polo si sfalda

17 dicembre

Un summit fra Bossi, D'Alema e Buttiglione galvanizza il dibattito politico. Il Polo non è un monolite. Vengono annunciate mozioni di sfiducia al Governo.

53. Approvata la Finanziaria

21 dicembre

Approvata in via definitiva la legge Finanziaria. La maratona iniziata il 19 novembre è terminata. La prima lettura della Camera è stata modificata dal Senato. Ritornata da noi, l'abbiamo licenziata addirittura per alzata di mano. Il clima sembra più sereno, ma forse è la quiete prima della tempesta.

Ripenso alle estenuanti sedute, dalla mattina presto alla sera tardi. Non so quante centinaia di volte abbiamo votato; articoli, emendamenti. Battuti sul voto di fiducia, richiesto dal Governo su alcune disposizioni per “blindare” la maggioranza ed evitare fughe nelle votazioni, ci siamo rifatti agli articoli relativi alla scala mobile reale e le pensioni anticipate. La vittoria era nell'aria; la litigiosità nella maggioranza, dopo la finta riappacificazione di Arcore in agosto fra Senatur e Cavaliere, è cresciuta in proporzione geometrica. Negli ultimi giorni molti leghisti mal tolleravano con sempre maggiore impazienza le briglie del vetturino della diligenza assediata. Scene di timido entusiasmo nei settori di

centro-sinistra hanno accolto la sconfitta della maggioranza. Nella mente si staglia l'applauso forte, convinto, schiacciante del primo giorno, che tanto mi fece male. La speranza si riaffaccia "d'in sui veroni del paterno ostello". Ed anche se sono passate molte norme non condivisibili, lo stress psico-fisico di queste settimane si allontana nei ricordi e l'entusiasmo si avvicina, messaggero di nuove vittorie.

“Lo sviluppo dovrà sottostare alla legge sulla tutela dell'ambiente. Il Governo considera suo patrimonio l'insieme di ricerche proposte dai Verdi italiani”.

(Berlusconi, 16 maggio)

54. La disfatta ambientale...

21 dicembre, ore 21

Alla buvette incontro Gianni Mattioli, un Verde che più verde non si può.

«Gianni», lo saluto, «che magra figura del Governo in materia di ambiente!».

«Non me ne parlare. Che cosa ci si poteva attendere da un imprenditore che si è arricchito con la speculazione edilizia, con quell'urbanistica "contrattata" che è stata una delle cause di Tangentopoli? Quale rigore e moralità da parte di chi, fruitore di una concessione governativa e impegnato in vasti settori di attività e affari, afferma, davanti al Parlamento, che è innanzitutto la sua coscienza la prima garanzia contro la commistione di interessi privati e poteri pubblici, che si realizza nella sua persona?».

«E Matteoli?», chiedo.

«Sceglie non casualmente un ministro contro l'ambiente, perché un aspetto fondante della sua politica sono gli interessi e il consenso dei settori sociali più squalificati: speculatori edili e immobiliari, imprenditori non all'altezza della sfida tecnologica in atto e che, quindi, inquinano pure

per poter produrre. Il rosario è scoraggiante: sospensione della legge Merloni sugli appalti, condono edilizio, deroghe alla legge Merli, deregulation per i rifiuti, attacco ai parchi e via libera alla caccia. Signori fate affari ai danni del territorio e dell'ambiente in nome della ripresa economica; vi manda Berlusconi».

«Guarda», insisto, «il condono edilizio è uno scandalo; e sempre e solo per racimolare qualche quattrino».

«È un provvedimento che arreca danni incalcolabili al territorio; e poi incentiva, l'hanno dimostrato gli esperti, il ricorso all'abuso edilizio. E, come al solito, premia i furbi, che contano proprio sull'azzeramento delle loro malefatte, con buona pace degli onesti. E intanto c'è la mercificazione del territorio, del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico».

«E non hanno scardinato», continuo, «la legge Merli per il disinquinamento delle acque? Ormai c'è piena libertà di inquinare i fiumi».

«Con il decreto 449 i limiti certi della Merli vengono sostituiti da altri rimessi alla discrezionalità di Regioni e Comuni; la violazione è punita con sanzioni amministrative, che non sporcano la fedina penale ed escludono l'arresto; dopo 18 anni scatta una totale sanatoria. Il Governo ritiene il furto di un'autoradio più grave dell'avvelenamento delle acque. Ed è forse questa la considerazione più inquietante».

«Berlusconi ha anche insistito con 6 reiterazioni», sostengo, «sulla definizione del termine "rifiuto" e "residuo industriale", per cui non si applica una disciplina severa, e si prescinde dalla tossicità e nocività del residuo».

«C'è anche la possibilità» aggiunge Mattioli, «di stoccare consistenti quantità di rifiuti tossici e nocivi, senza richiedere nessuna autorizzazione. È un favore alle imprese del settore per evitare fastidiose pratiche amministrative».

«Il Governo sta rimettendo in discussione anche la legge sulla caccia e quella sui parchi. Che ne pensi?».

«Sono nettamente contrario alle proposte che consentono l'attività venatoria all'interno dei parchi e delle aree naturali in generale. Sarebbe inconciliabile con le finalità di

tutela della natura. Chi vuole un parco dove i visitatori vanno a vedere i cacciatori che sparano agli animali, magari impallinando proprio loro? I costituenti parchi nazionali devono essere resi operativi senza ulteriori ritardi del ministro dell'Ambiente, che invece elimina le norme di salvaguardia sui parchi della Maiella e del Gran Sasso-Monti della Laga. Sono contrario a tutte le proposte di ripristinare la caccia in febbraio quando gli uccelli ritornano dai luoghi di migrazione. Fu soppressa proprio su richiesta del mondo scientifico. No alla caccia a peppola e fringuello. Una circolare del ministro Poli Bortone vorrebbe autorizzare le Regioni a consentirla».

«Senti non mi va proprio giù», il discorso comincia a coinvolgermi. «la sospensione della legge Merloni, che tentava di eliminare il saccheggio dei tangentisti negli appalti. Controlli, trasparenza».

«Ma che blocco dell'attività edilizia. Si vogliono far invitare alle gare le imprese coinvolte in Tangentopoli. E il decretone sulla proroga dei termini? È stato reiterato 5 volte. Contiene diverse disposizioni i cui effetti in materia ambientale sono particolarmente rilevanti come: riciclaggio, rifiuti, catasto dei rifiuti, scarichi inquinanti, denuncia detenzione di specie animali protette, calendario venatorio... Viene prorogata di 15 anni la concessione alla Società autostrade per evitare di bloccare ulteriori investimenti in autostrade e concessionarie. La proroga è ai danni della collettività che ha già pagato più volte le autostrade alla Società che gestisce così malamente un bene pubblico. Con l'articolo 23 vengono erogati 150 miliardi per coprire il buco dell'ente che ha gestito le note celebrazioni colombiane a Genova con dispendio di cemento e clamoroso insuccesso: lo Stato aveva già erogato 295 miliardi. L'articolo 25 riguarda i termini in materia di riciclaggio dei contenitori per liquidi. Lo stesso articolo 25 prevede che vengano prorogati al 30 novembre 1994 i termini di applicazione della legge in difesa dell'ozono. L'articolo 30 sposta dalla stagione venato-

ria 94/95 a quella 95/96, il termine entro cui le Regioni avrebbero dovuto predisporre i piani faunistico-venatori. L'articolo 25 differisce gli interventi per la torre di Pisa al 31 dicembre 1995».

«E l'attacco alla legge Seveso», incalzo, «che, dopo l'incidente della Iemesa, tentò di diminuire i rischi delle attività pericolose: introdusse trasparenza, controlli, prevenzione, norme sulla gestione delle emergenze e l'informazione alla popolazione».

«La sanatoria è stata disposta da Ciampi, ma Berlusconi l'ha ampliata ed ha addirittura consentito alle industrie di avvalersi, per le verifiche, di tecnici privati, le cui conclusioni si intendono approvate, in mancanza di risposta dell'autorità di controllo, entro 30 giorni.

Ma pensa anche al nuovo modello di difesa che vuole spendere 55.000 miliardi in 10 anni per rendere sostanzialmente la guerra uno strumento ordinario di politica estera, in contrasto con la Costituzione, che la guerra la ripudia. Poi c'è il sabotaggio della Agenzia nazionale per l'Ambiente: la volontà di Matteoli di rendere le piccole isole, sede di carceri, dei luoghi di turismo di massa, mentre la legge le individua come riserve marine nazionali; Fiori, che toglie i limiti alla cementificazione e all'invasione turistica di queste aree, che sarebbero già dovute diventare dei parchi nazionali; i provvedimenti permissivi sull'uso delle spade; l'autorizzazione alla costruzione dell'autostrada Asti-Cuneo, nonostante il parere contrario della commissione competente, per la quale si è battuto il ministro Costa, di Mondovì».

55. ... e quella economica

Il debito pubblico ha superato i 2 milioni di miliardi.

L'inflazione è salita al 3.9% rispetto al tasso programmato del 3.5% per il 1994.

I salari sono aumentati solo del 2.1% , con una perdita netta del potere di acquisto dell'1.8%.

La Borsa ha perso il 29% e ha bruciato 27.000 miliardi.

Il tasso ufficiale di sconto ha raggiunto il 7,50% con conseguente incremento del costo del denaro per le imprese e minore possibilità di investimenti.

Il tasso dei titoli di Stato (Bot, Cct, Btp) ha registrato un innalzamento di circa 5 punti, che ha bruciato alcune decine di migliaia di miliardi nel rimborso degli interessi da parte del Tesoro. Lo scarto tra rendimenti ha toccato il 4,84%. I Btp sono scesi da 118 lire a meno di 100 lire.

La lira si è deprezzata del 4% rispetto al dollaro; dell'8% rispetto al marco tedesco; dell'8% rispetto allo yen giapponese.

La disoccupazione è venuta su di un altro punto circa, superando il 12% e conquistando il primo posto nella graduatoria dei Paesi industrializzati. Si sono persi 421.000 posti di lavoro.

I capitali stranieri hanno abbandonato la Penisola: meno 18 miliardi circa; nel 1993 oltre 18.000 miliardi in più investiti dall'estero.

Le entrate fiscali presentano un buco di 12.000 miliardi.

Le obbligazioni hanno perso 15-20 punti e i rendimenti a lungo termine sono cresciuti di circa 3 punti.

La spesa pubblica è aumentata sensibilmente. La Corte dei Conti ha indicato in 41.800 miliardi le spese aggiuntive derivanti dalle leggi varate dal governo Berlusconi solo fino al 31 agosto '94, precisando che molti provvedimenti «prospettano sensibili incertezze di quantificazione, mentre altre leggi non dichiarano oneri», citando come esempio il decreto legge di giugno sugli sgravi fiscali per la nautica da diporto (per le barche, alleggerimento tributario; per le cooperative, più tasse: una sostanziale equità fiscale).

L'unico dato positivo è l'espansione della produzione industriale: +7,5% a settembre, +7% a ottobre; e l'attivo della bilancia commerciale. Ma gli economisti concordano nel ritenerli collegati alla debolezza della lira che consente

esportazioni facili. Vanno bene infatti solo le aziende di questo specifico settore.

“Vi darò 1 milione di posti di lavoro in più”.

(parola del Grande Seduttore)

56. Berlusconi apre la crisi

21 dicembre

Si ripete la scena di maggio. Solo che adesso il Cavaliere non mostra più la sua dentatura equina. Il sorriso si è spento. Lo sguardo è cupo: il viso teso; gli zigomi cascanti (forse non ha avuto il tempo di massaggiarli). Il testo del discorso viene distribuito prima. Che gaffe! Un'offesa al Parlamento. Il tono è rabbioso e arrogante. Ci sono tutti gli ingredienti dei più seguiti serial televisivi. «Te lo ha scritto Ferrara?», gli urla qualcuno. C'è la cronaca dell'amore iniziale, poi il tradimento, quindi il rancore. La personalizzazione della crisi. Bossi responsabile unico. Separazione per colpa; e ti chiedo pure gli alimenti. Sei sempre stato un rozzo, ma «c'eravamo tanto amati”.

“Una sera c'incontrammo per fatal combinazione ed insieme riparammo per la pioggia in un portone”. Perché oggi ti riprendi l'ombrello? La pioggia del pericolo comunista continua a scrosciare. Anzi avevano organizzato un golpe a marzo: Wojtyla Presidente della Repubblica e Donatella Di Rosa Capo del Governo: un tocco femminile non guasta. Per fortuna l'abbiamo sventato: il Papa si è riappacificato con Ruini e Sodano, la Donatella con il suo Michittu. E noi sì che abbiamo lavorato bene. Ci siamo inseriti come un cuneo. Anche i miei “fratelli” mi hanno aiutato. “I rossi” se la sono battuta a gambe levate, con la loro “gioiosa macchina da guerra”; peccato che gliel'avevano mandata i russi nel '56, dopo i fatti d'Ungheria, e si era un po' inceppata per gli anni. E ora il cafone di Pontida vuole

indietro l'ombrello. Mi ci ero affezionato, non era firmato, ma mi piaceva. Traditore. Sei un traditore. Tradimento. Bossi traditore. Leghisti traditori. Siete tutti traditori. È un complotto. Vi hanno visto. Tu, il lord inglese e il ciellino, all'osteria della Pentolaccia. Con 1, va bene; ma a 3. Sono cose che non si fanno. Tu e i tuoi fidi siete stati eletti per stare con noi; ce l'avete fatta grazie ai nostri voti; e ora tradite anche gli elettori, che di certo sono contro i bolscevichi. Uno che cambia maglia è un traditore; e poi durante la partita. Che io faccia l'arbitro e il giocatore sono fatti miei; non ti riguardano. E lassame lavora'.

Comunicato di Radio Fante:

“Grillo Luigi, eletto senatore con il Partito Popolare, si iscrive al gruppo parlamentare di Forza Italia, nel mese di maggio. Tremonti Giulio, eletto deputato con il Patto Segni, lo lascia nel luglio scorso e aderisce a Fondazione liberaldemocratica, ‘per discutere una possibile intesa con la maggioranza di Governo’. Staiano Ernesto deputato eletto con il Patto Segni; aderisce in luglio a Fondazione liberaldemocratica. Michelini Alberto, vedi Tremonti e Staiano”.

La tensione è alta. Si stempera per un momento quando Rossi, il portavoce di Bossi, interrompe Berlusconi, urlandogli qualcosa. «Ringraziamo l'On. Rossi», il Presidente stacca per un attimo gli occhi dalla cartella che sta leggendo e va a braccio. «tanto la prossima volta non ci sarà più». «Rossi fai gli scongiuri», si sente dai banchi di sinistra. «Volevo dire solo, che non sarà più eletto», precisa imbarazzato Silvio, mentre Gianni Mattioli con solennità va a stringere la mano al deputato leghista.

Il dibattito è aspro. Interruzioni, insulti, invettive. Poi una riunione dopo l'altra. I possibili sviluppi. Le ipotesi. La notte si distende su Roma, ma in Parlamento nessuno ha il tempo di guardare le stelle; anche se qualcuno esprime un desiderio.

Le 18 ragioni del fallimento
di Andrea Barbato

... Oggi l'Italia è un Paese spaccato, con un clima di rissosa intolleranza, la politica vista come combattimento, rancori e insulti che s'inseguono. Il discredito della politica è aumentato... ministri impresentabili, dilettanti, riciclati. Alcuni di loro si sono distinti per inerzia, altri agendo hanno provocato guasti seri.

Un governo di imprenditori, tutti assorti nella cultura del mercato e del profitto, avrebbe dovuto almeno iniziare a risanare l'economia... è stato subito deciso di dedicare l'attenzione principale alle poltrone, sostituendo uomini e dirigenze intere... il vincitore prende tutto, che non c'è più neppure nei Paesi che lo avevano inventato.

Si è agito con mano pesante sulla Rai, allontanando senza motivo uomini validi, indebolendo il servizio pubblico, piazzando qua e là dirigenti fedeli.

Si è menato il can per l'aia sulla questione del conflitto di interessi, dove tutto è come prima: fingendo di consultare saggi, annunciando improbabili vendite, ignorando le sentenze di incostituzionalità dell'assetto attuale.

Non si è neppure avviata nessuna delle riforme di base: il completamento della legge elettorale, ad esempio. Se si voterà presto, lo si farà con un meccanismo incompleto, che genera caos.

Si è dato vita a un sistema autocratico, dove il Capo non si mette mai in discussione, e dove perfino le sedute parlamentari sono talvolta usate come fondali per dichiarazioni dirette al popolo.

Si è lasciato che una parte autorevole del Governo pronunciasse giudizi incredibili contro il Capo dello Stato, salvo poi attenuare l'effetto con flebili lettere di scusa.

Si è lanciata una ridicola teoria del complotto, secondo la quale giornali, finanza e giudici agirebbero insieme per impedire al Governo di fare il suo mestiere... Si è fatto

appello... alla piazza, e a una possibile ribellione popolare contro presunti inganni.

Mentre da una parte si cercava un'immersione peronista nelle masse, si lanciavano critiche beffarde alle folle in sciopero e ai sindacati...

Berlusconi è stato incapace di fondere il cartello elettorale del 28 maggio in una compagine di governo, ed ha fallito come mediatore. Non ha convinto i popolari, ha perduto il consenso degli industriali. Il vero leader del Polo sembra essere Fini. L'instabilità è tutta interna alla maggioranza, il fallimento è tutto di una classe dirigente che doveva essere alternativa.

Ce n'è quanto basta per non imputare la fine di un'esperienza di Governo al carattere di Bossi o al voltafaccia della Lega.

“Questo Governo si impegna a ridurre... l'ingombrante eredità di quasi 70 decreti legge non convertiti, e in pari tempo a ridurre la decretazione d'urgenza secondo i principi della Costituzione e la legge che li attua”.

(Berlusconi nelle dichiarazioni programmatiche del Governo)

Iniziativa legislativa con decreto legge: Governo Andreotti 24%; Amato 43%; Berlusconi 51%. Ratifiche decreti legge: Governo Andreotti 46,4%; Amato 31,6%; Ciampi 30,3%; Berlusconi 17,3%.

Al 15 aprile '94 i decreti legge in corso di approvazione erano 71. Il governo Berlusconi ha presentato 193 decreti legge di cui 154 reiterati.

57. Il mio intervento alla Camera

Stiamo attraversando un momento molto delicato per le sorti della nostra democrazia. Chi ha vinto le elezioni del 27 marzo ha contrabbandato per governo politico un'azione costante e pervicace di occupazione degli altri poteri dello Stato: dal Parlamento alla magistratura, alla stampa, alla televisione fino ad attaccare e intimidire tutte le istituzioni che, nel loro operare, si sono poste su linee di pensiero diverse da quelle del Presidente del Consiglio: dal Presidente della Repubblica, alla Corte Costituzionale, al Consiglio Superiore della Magistratura, alla Banca d'Italia, al Garante per l'Editoria.

Oggi, 22 dicembre, è stato raggiunto l'obiettivo primario delle forze più democraticamente avvertite del Paese: rendere reversibile il processo di omologazione al potere di un leader di un popolo e delle sue legittime rappresentanze. Il Governo ha rassegnato le dimissioni rendendo evidente il suo fallimento politico, economico, sociale, istituzionale. La sinistra, nelle diverse articolazioni progressiste e cattoliche, ha dato un contributo determinante.

Si è aperta la crisi. Sono iniziate le discussioni che ben presto si sono dimostrate difficili, complesse, travagliate, costellate da intimidazioni, minacce, perfino accuse di golpe al Presidente della Repubblica, dimostratosi, invece, fino in fondo fedele interprete della Costituzione.

E allora la sinistra ha vinto? Forse no, dipenderà dal peso che avrà la sua consistenza parlamentare ed elettorale nella elaborazione, da parte del premier del programma di governo: cioè dal ruolo istituzionale che saprà svolgere. E dal suo agire politico rispetto alle sue articolazioni interne ed alle altre forze rappresentate in Parlamento.

Di certo la sinistra ha dimostrato, ed è questo il dato più importante, di essere compatta nell'abbattere un gover-

no ma deve essere altrettanto unita nel costruire un'alternativa. Deve essere pronta ad assumersi le responsabilità di governare in un Paese democratico e moderno.

È necessario ed urgente aprire un dibattito nella sinistra democratica per rimediare agli errori commessi in passato. Valutare in spirito disinteressato e fuori dagli schemi politici se esiste la possibilità di convergenze sui punti fondamentali del programma del nuovo Governo e sui provvedimenti specifici da approvare, nella pienezza dei poteri dell'esecutivo, sulla sua durata non definita, sulla chiarezza delle proposte programmatiche. Sulla manovra economica per esempio, se non un'equità assoluta che ponga finalmente lavoratori, borghesia e imprenditori sullo stesso piano (ciò che non è mai avvenuto in 50 anni di Repubblica), che almeno vi sia un'inversione di tendenza, che quanto meno si imposti in modo serio per un futuro non lontano la reale applicazione della Costituzione, sulle modalità di contribuzione alle spese pubbliche.

L'alternativa è una sinistra separata e non comunicante, che potrebbe consentire alla destra fascista di fingere di diventare democratica, al centro di ricompattarsi. Non le rimarrebbe che l'opposizione, più per le sue contraddizioni interne, che per la forza degli avversari.

I soggetti deboli sarebbero più trascurati in nome della ragion di Stato, con slogan pieni di suggestione ma privi di ragionamento, la televisione sempre più omogenea con spettatori sempre più succubi.

Molti stanno lavorando per un'Italia diversa dove i valori della Carta del '48 continuano a costituire i cardini del sistema politico, economico e sociale.

Forse su questo treno della sinistra un po' vecchio ma con un buon locomotore molti viaggiatori stanno litigando per un posto in prima classe, dimenticando che la seconda è semivuota e che non hanno controllato se la destinazione è quella giusta. Intanto l'orologio della stazione segna inesorabile le ore.

Bisogna capire che l'obiettivo non è una poltrona dello scompartimento Vip, ma il seggiolino del macchinista.

“Ho conosciuto un uomo senza convinzioni, ma che le difendeva con passione”.

(Forain... o Casini su Berlusconi da *L'Unità*)

58. Le dimissioni

22 dicembre

Dal “lasciatemi lavorare” siamo arrivati, dopo la parabola della sconfitta netta ed indiscutibile, fortemente voluta dai progressisti, al “non mi avete fatto lavorare”; “me lo avete impedito”; “non mi avete dato il tempo necessario”; “mica in sette mesi potevo cambiare l'Italia”?

«Ho l'impressione», sentenza Romolo, «che hanno confuso il ruolo della maggioranza con quello dell'opposizione. Mica la seconda collabora con la prima per far approvare le leggi che questa propone, anche in contrasto con gli interessi dall'altra tutelati. Il blocco di tufo si sbriciola al freddo. L'opposizione può essere costruttiva, ma il suo obiettivo è quello di incalzare la maggioranza, di metterla in difficoltà, di ribaltarla per andare al Governo. È giusto che voti i provvedimenti assunti nell'interesse dell'intero Paese, ma non che li appoggi tutti per una sedicente ragion di Stato e per una presunta asserzione di stabilità politica, anche se la linea governativa penalizza alcune categorie sociali, proprio le più deboli».

Le deduzioni di Romolo mi colpiscono e per la profondità e conoscenza dei meccanismi istituzionali, e per una frase. È identica a quella dell'ultimo messaggio cifrato. Ma sono preso dal discorso e incalzo.

«La nostra opposizione è stata costruttiva fino a settembre. Poi ci siamo resi conto che il problema non era solo

politico, ma anche democratico. Cominciavano ed essere intaccate le stesse regole democratiche. Berlusconi in pochi mesi aveva dimostrato di non avere a cuore il bene della Penisola, ma i suoi interessi personali, di imprenditore e politico, con una sequela di scelte tendenti alla demolizione progressiva degli spazi democratici. Senza considerare che l'unica novità rispetto al passato era stata la sostituzione dei boiardi di Stato con il partito degli affari; con sempre più concordanti elementi di collusioni mafiose, se non proprio del Capo, quantomeno di suoi stretti collaboratori: i giornali hanno pubblicato il rapporto della Dia, che mi era anonimamente pervenuto, e il contenuto delle intercettazioni telefoniche di Pino Mandalari. Anche su questo «le lettere rosse» hanno visto giusto».

«E allora avete deciso di puntare tutto sulla caduta del Governo. Lo ammetta, non c'è niente di male; mi sembra ragionevole nella vostra ottica. Ed ora avete raggiunto lo scopo. Berlusconi ha fatto le valigie, fra accuse di incapacità politica, di interessi personali, di pirata della democrazia».

«Veramente abbiamo conseguito anche un altro risultato: la cacciata dei fascisti dal Governo.

Era un'offesa a tanti uomini che hanno lasciato il loro corpo sui monti in nome della libertà; e non è mica questa la società per la quale hanno combattuto; di certo non si sarebbero aspettati di rivedere alla guida della nazione le camicie nere, anche se il monopolio Tv le ha trasformate in eleganti doppio-petto blu.

Dopo la sbronza si impone il ritorno alla sobrietà. Il Cavaliere dell'Illusione, costruito su promesse utopistiche e disattese, è crollato in soli sette mesi. Altro che Colosso di Rodi, ha i piedi di argilla. Anche se ha tentato in tutti i modi di essere *the number one*, contrabbandando per cultura liberale la sua fede autoritaria.

E, nonostante il gioco sporco, le intimidazioni, le offese, noi abbiamo sempre mantenuto una condotta irreprensibile. L'ha dimostrato anche il nostro comportamento in Aula.

Basta scorrere i resoconti parlamentari o ancora meglio le riprese televisive per notare la correttezza dei settori di centro e di sinistra rispetto a quelli forzaitaloti e dei missini, con tentativi di protagonismo dell'insulto dei pannelliani, ora camaleonticamente autodefinitisi "riformatori". Abbiamo opposto alla mala fede la buona fede, al trucco la risposta democratica, al carro armato le pietre degli scugnizzi di Napoli. E alla fine lo sciuscià ha sconfitto i mezzi corazzati».

«Ha visto le manifestazioni a favore di Berlusconi? Mi hanno nauseato. Ai bei giubbotti e jeans consumati, alle facce pulite del 14 ottobre e del 12 novembre sono subentrati cappotti in cachemire, pellicce, cagnolini al guinzaglio e gli immancabili telefonini. Gridavano: Silvio, Silvio. Sei tutti noi. Forza Italia. A ridateci Er Panzone. Forza Italia. L'Italia degli onesti».

«C'è gente onesta nelle file "azzurre"», dico, «addirittura dei ceti sociali meno protetti. Alcuni si sono fatti sedurre dalle promesse di benessere per tutti; altri addirittura in mala fede stanno tentando di ricavarne qualche briciola. I giovani, soprattutto quelli in attesa di occupazione, si sono fatti abbagliare dal milione di posti di lavoro. In tanti sono stati coinvolti da Publitalia, Mediolanum e associate, in molte città, anche a Savona, per colloqui "propedeutici all'assunzione". Ma dopo le elezioni non ne è stato chiamato nessuno. "La cosa più importante nella vita è il successo", disse il Presidente agli studenti all'inizio dell'anno scolastico. Che bel messaggio. Non l'onestà, la lealtà, la correttezza, ma il successo. Ancora i disvalori delle telenovele. Fortunatamente la gran parte dei ragazzi sente musica e balla in discoteca, ma crede anche negli ideali e nei sentimenti. Occorre convincerli a fare politica; renderli consapevoli che ognuno è responsabile di tutto, come asseriva don Milani: che stare alla finestra a guardare quel che avviene in strada non serve, è bene scendere giù, parlare con gli altri, lottare, anche se si prende qualche cazzotto; don Luigi Ciotti lo ripete in ogni dibattito».

«Dovremmo dare», consiglia Romolo, «un po' di speranza a questi giovani».

«E non mi dica», lo blocco, «l'argomento della seduta di stanotte; già lo so. Ma mi perdoni un attimo. Me la sto facendo addosso. Torno subito».

Rientro dalla toilette, ma la poltrona dove era seduto Romolo è vuota. Lo cerco nella sala dei giornali. L'Aula è chiusa. Niente; neanche nella stanzetta segreta; non vedo nemmeno il fornellino a gas e la caffettiera napoletana, di solito appoggiati sulla consolle. Giro i corridoi, di nuovo in Transatlantico, nell'atrio. Aspetto qualche minuto. È in bagno? Niente. Sarà andato all'uscita di via Della Missione. Tre commessi chiacchierano distrattamente di calcio.

«Avete visto Romolo?», chiedo.

«Chi è. Onorevole?».

«Ma il commesso della notte», ribadisco.

«Cosa. Onorevole?».

«Romolo, il commesso della notte», insisto.

«Romolo. Onorevole. C'è più di un Romolo. Ma non esistono i commessi della notte. Il presidio notturno è questo e non c'è mai stato nessun Romolo».

«Ma come, Romolo. È basso, grassoccio, coi baffi alla Vittorio Emanuele II», lo descrivo.

«Mah! Onorevole, io di commessi così non ne conosco. Ma attenda, la prego, prendo l'elenco... Siamo in tanti... Ce ne sono 5 di Romolo. Vediamo le foto... Attenda Onorevole... Controllo... È questo? No?... Non è neanche questo?... È quest'altro?... Ecco uno con i baffi. Ma sono appena accennati... Questo ha la barba... No, Onorevole, qui non c'è nessuno che corrisponda alla sua descrizione».

«Ma come. Lo vedo tutte le sere. Lì nel Transatlantico. La poltrona. L'ufficietto segreto. La caffettiera napoletana».

Potrei descrivere tanti particolari, ma preferisco ritornare su. Questi non capiscono niente. Su quest'ascensore abbiamo fantasticato a lungo; sui piedi che vi si sono poggiati; sulle dita che hanno premuto i bottoni. «Se non fosse per me e lei», mi disse una volta. «Nessuno lo prende.

È troppo vecchio e lento». Rifaccio il giro e, procedendo, sento un leggero affanno. Poi mi prende l'ansia. Le "lettere rosse"! Corro in ufficio. Trafelato, apro la porta. La libreria. Butto giù qualche libro per l'agitazione. In mezzo a *Nostradamus* non vedo nulla. Lo sfoglio accuratamente. Dei messaggi cifrati nessuna traccia. Era Romolo che li mandava. Ne sono certo. Ha pronunciato una frase identica. Ma Romolo... le lettere... Romolo non esiste. È un'allucinazione. Era il mio subconscio. Anche i messaggi. E Berlusconi anche? Era solo nella mia immaginazione? Prendo il libretto del Governo. "Presidente del Consiglio: Silvio Berlusconi; ministro della Difesa: Cesare Previti; ministro dei Rapporti col Parlamento: Giuliano Ferrara". Ma loro ci sono; sono scritti qui; esistono davvero. Romolo no. *Nostradamus* mi cade dalle mani ormai tremanti. Mi siedo. Mi tranquillizzo. Ritorno in Transatlantico. Ripercorro le solite mete. Poi mi siedo sulla "poltrona preferita" e aspetto. Alle 5 in punto mi sveglio sollecitato dolcemente da un "orologio biologico". È tutto buio. Non esiste. Non esiste. Esco e mi dirigo in albergo. I lampioni sono fiochi e solo qualche insegna luminosa sfida l'oscurità. Giunto in fondo alla piazza, mi giro istintivamente per guardare Montecitorio. È tutto illuminato. Le finestre, i balconi, l'atrio, il Transatlantico, l'Aula. Pochi secondi e le luci muoiono in un attimo. È il saluto di Romolo. Ciao Romolo, arrivederci.

PERSONAGGI ED INTERPRETI

- AGNELLI Giovanni: l'Avvocato; senatore a vita; uno che fa moda, soprattutto per le auto: 58, 103
- ALBANESE Gioacchino: Dc; P2; dirigente enti pubblici: 28, 30
- ALIGHIERI Dante: il poeta: 84
- AMBRA: soubrette pappagalla; ripete ciò che sente, in particolare le parole pronunciate da Gianni Boncompagni: 42
- AMEDEO: portiere dell'hotel Portoghesi di Roma: 60, 61, 96
- AMIN Idi: dittatore dell'Uganda: 58
- ANDREOTTI Giulio: non ha bisogno di presentazioni: 24, 25, 28, 120
- ASTENGO Franco: politologo savonese: 89
- BARBATO Andrea: giornalista Rai: 76, 119
- BAUDO Pippo: il Presentatore: 95
- BERLUSCONI Paolo: fratello di Silvio: 57, 61
- BERLUSCONI Silvio: miglior attore protagonista; già Presidente del Consiglio; Cavaliere; Cavaliere dell'Illusione; Cavaliere Nero; Napoleone; Gambadilegno; Berlusconi; BerlusKaiser; Lucifero; Pinocchio o Pinocchiet: *passim*
- BERTINOTTI Fausto: leader di Rifondazione Comunista: 75
- BILLIA Gianni: direttore generale della Rai della Moratti, poi licenziato: 85

BIONDI Alfredo: ministro della Giustizia con Berlusconi; avvocato; liberale; Unione di Centro: 16, 28, 54, 55, 56, 80, 88, 104, 105, 106, 107, 110

BIZZOTTO Albino: sacerdote; Beati i costruttori di Pace: 79

BONGIORNO Mike: re del quiz; prima Rai poi Canale 5: 42

BONINO Emma: commissario Cee, nominata da Berlusconi; radicale; riformatrice; pannelliana: 29

BONIVER Margherita: craxiana fedele; ministro; oggi simpatizza per An: 30

BONSANTI Sandra: giornalista; deputata progressista: 100

BORRELLI Francesco Saverio: Procuratore della Repubblica di Milano: 75, 76, 103, 109

BORSELLINO Paolo: giudice del Pool Antimafia di Palermo, ucciso dalla mafia nel luglio '92: 35

BOSSI Umberto: leader della Lega; Senatur; Traditore; Rozzo; Pluto: 26, 49, 62, 111, 117, 118, 120

BOVE Duilio: pensionato di Torre Annunziata: 79

BRANCATI Daniela: direttore del Tg3; già di Videomusic: 48

BRANDO Marlon: attore: 101

BRANDT Willy: politico tedesco; ex Cancelliere: 57

BROCCOLETTI Maurizio: agente del Sise, condannato dal Tribunale di Roma: 92

BUONTEMPO Teodoro: Er Pecora; deputato Msi “nostalgico”: 78, 103

BUTTIGLIONE Rocco: segretario del Ppi; il Filosofo; Archimede; “non ricorda la sera cosa ha detto la mattina”: 49, 111, 118

- CAPONE Alfonso: detto Al Capone; gangster italo-americano: 50
- CAPONNETTO Antonino: fondò il Pool Antimafia di Palermo; oggi, in pensione, gira le scuole di tutt'Italia per parlare ai giovani di legalità, giustizia, Costituzione: 75
- CARNEVALE Corrado: già presidente della 1ª Sezione penale della Cassazione; giudice ammazzasentenze; ora indagato per vari reati, anche legati alla mafia: 59
- CASELLI Giancarlo: procuratore della Repubblica di Palermo: 58
- CASINI Pierferdinando: coordinatore del Ccd; già Dc e delfino di Forlani; il "bello" di Montecitorio: 27, 123
- CASSON Felice: giudice a Venezia: 92
- CASTAGNA Alberto: presentatore televisivo, passato dalla Rai alla Fininvest; "suggeritore occulto": 42
- CAVALLINI Luisella: deputato della Lega: 103
- CEFIS Eugenio: ex presidente della Montedison: 28, 30
- CHIAMBRETTI Piero: il comico del momento: 76
- CHINI Gerardo: medico di Torre Annunziata: 51, 52, 53
- CIAMPI Carlo Azeglio: il "traghettatore"; già Presidente del Consiglio: 115
- CIOTTI Luigi: sacerdote impegnato nel sociale; Gruppo Abele: 125
- CIPRIANI Antonio e Gianni: fratelli giornalisti e autori di libri: 92
- CLINTON Bill: Presidente degli Stati Uniti: 95

- CLINTON Hillary: moglie del Presidente degli Stati Uniti: 36, 95
- COLOMBO Gherardo: giudice del Pool Mani Pulite di Milano: 63
- CORSO Mario: calciatore; ora allenatore: 26
- COSSIGA Francesco: il Presidente della Repubblica più “discusso” dagli italiani; il Picconatore: 27, 64
- COSTA Raffaele: ministro della Sanità con Berlusconi; liberale; Unione di Centro: 28, 115
- CRAXI Bettino: già Gambadilegno, ora “detenuto” ad Hammamet: 27, 29, 30, 31, 35, 55, 83
- CURTÒ Diego: alto magistrato di Milano, arrestato per corruzione: 29, 55
- CUSANI Sergio: faccendiere; primo condannato di Tangentopoli: 19
- DALLA CHIESA Carlo Alberto: generale; ucciso dalla mafia nell'82: 28
- DALLA CHIESA Nando: figlio del generale; è in politica nel partito La Rete: 29
- DALLA CHIESA Simona: figlia del generale; deputata progressista: 78
- DAVIGO Piercamillo: giudice del Pool Mani Pulite di Milano: 63, 80
- D'ALEMA Massimo: segretario del Pds: 75, 111, 118
- D'AMBROSIO Gerardo: giudice del Pool Mani Pulite di Milano: 64, 88, 93
- DE GASPERI Alcide: Presidente del Consiglio del dopoguerra; leader Dc: 24, 69, 77

DEL BUFALO Giuliana: craxiana di ferro; giornalista; ora consigliere più ascoltata della Moratti: 30, 75, 76

DE LORENZO Francesco: già ministro della Sanità; Sua Sanità; da moralizzatore alle patrie galere: 19, 29

DEL NOCE Fabrizio: giornalista Rai; “eroe” di Baghdad; Forza Italia: 28

DEMATTÉ Claudio: presidente della Rai dei “professori”, cacciato da Berlusconi: 45, 48

DE MITA Ciriaco: democristiano, ex segretario di partito: 27, 28

DE NICOLA Enrico: Capo provvisorio dello Stato: 24, 69

DI DONATO Giulio: vicesegretario del Psi poi coinvolto nelle mazzette: 19

DI PIETRO Antonio: giudice del Pool Mani Pulite; scopre Tangentopoli; Tonino per gli amici e per Cossiga: 19, 54, 63, 64, 100, 109

DI ROSA Donatella: “Lady Golpe”: 117

DI STASI Giovanni: deputato progressista: 100

D'ONOFRIO Francesco: ministro della Pubblica istruzione con Berlusconi; buon amico di Cossiga: 27

DORIGO Martino: deputato progressista: 78

DOSSETTI Giuseppe: partigiano, costituente, leader politico nella Dc del dopoguerra, sacerdote, ora monaco; dopo 40 anni di silenzio leva la sua voce a difesa della Costituzione: 46, 69

EINAUDI Luigi: primo Presidente della Repubblica: 24

ELTSIN Boris: Presidente russo: 40, 95

- FABIANI Fabiano: Dc; il dinosauro delle aziende di Stato: 30
- FALCONE Giovanni: giudice del Pool Antimafia di Palermo, ucciso dalla mafia nel maggio '92: 35, 59, 75
- FEDE Emilio: giornalista, prima Rai, ora direttore Tg4; Malafede; Fidofede; è il principale adulatore di Berlusconi, e spesso lo rende ridicolo: 35, 37, 50, 78
- FELTRI Gianfranco: direttore de *Il Giornale*, dopo aver inventato *L'Indipendente*: 45
- FERRARA Giuliano: comunista; giornalista Rai, fedele interprete del pensiero craxiano; passa alla Fininvest; diventa ministro dei Rapporti col Parlamento con Berlusconi; Toro Seduto; Er Panzone: 30, 39, 41, 42, 46, 56, 63, 76, 82, 103, 117, 125, 127
- FIEROTTI Michele: Senatore di FI; il suo nome risulta in intercettazioni di indagati per mafia: 62
- FINI Gianfranco: leader di An e della destra: 26, 28, 34, 44, 62, 67, 81, 120
- FIORAVANTI Valerio: terrorista nero: 20
- FIORI Publio: ministro dei Trasporti con Berlusconi; Dc; P2: 28, 30, 115
- FORLANI Arnaldo: democristiano; ex segretario di partito; celebre per i suoi "non so" o "non ricordo" al processo Cusani: 27
- FRACASSI Claudio: direttore di *Avvenimenti*: 100
- FRACASSI Miria: dirigente *Avvenimenti*: 100
- FRANCESCO: "il poverello di Assisi": 79
- FUMAGALLI CARULLI Ombretta: sottosegretario alla Protezione civile con Berlusconi; Dc; fedelissima di Andreotti; Ccd: 27

FUNARI Gianfranco: presentatore delle reti Fininvest: 29

GANDHI Mohandas Karamchand: il Maestro: 99

GELLI Licio: maestro venerabile della P2: 31, 34

GIARRIZZO Paolo: studente savonese: 89

GIOLITTI: bar-gelateria di Roma: 22, 48

GIULIETTI Giuseppe: detto Beppe; deputato progressista; giornalista; già segretario Usig-Rai: 77, 100

GRAMAZIO Filippo: Er Pinguino; deputato di An; “mazzie-re” di Berlusconi: 78, 103

GRILLO Luigi: sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Berlusconi; passa dal Ppi a FI nei giorni del voto per il Presidente del Senato: 32, 118

GRUBER Lilli: giornalista Rai: 88

GUALTIERI Libero: ex presidente della Commissione stragi: 91

GUIDI Antonio: Pci, Pds, Cgil, Funari, FI; ministro della Famiglia con Berlusconi: 29

GULLOTTA Leo: comico: 35

JAIR: calciatore: 26

J.R.: protagonista di *Dallas*: 21

JOVANOTTI: cantante rap: 68

KANT Immanuel: noto filosofo: 84

KEROUAC Jack: scrittore americano della “generazione attiva”: 52, 53

LA LOGGIA Enrico: senatore di FI; v. Fierotti: 62

LARIO Veronica: moglie di Silvio: 63

LETTA Gianni: segretario del Consiglio dei Ministri nel Governo Berlusconi: 29

LIGUORI Paolo: direttore di Studio Aperto su Italia1; già de *Il Giorno*: 30, 78

LIOTTA Silvio: deputato di FI; v. Fierotti: 62

LOCATELLI Luigi: dirigente Rai; ora direttore di Rai 3: 31

LO PORTO Guido: deputato di FI; coinvolto in processi di mafia: 61

LUMIA Giuseppe: deputato progressista: 100

MAIOLO Tiziana: presidente della Commissione giustizia della Camera; la Camaleonte di Parma; femminista; simpatie anarchiche; Rifondazione; FI; si impegna per la scarcerazione dei principali corrotti: 29, 55, 59

MAMBRO Francesca: terrorista nera: 20

MAMMI Oscar: ministro repubblicano; autore della omonima legge: 42, 74, 100

MANDALARI Pino: commercialista palermitano; massone; indagato per associazione mafiosa: 62, 124

MANNHEIMER Renato: sociologo: 43

MARCHISIO Claudio: giovane avvocato savonese: 101

MARENGO Bruno: consigliere regionale in Liguria; già sindaco di Savona; “vignettista” e scrittore: 38

MARONI Roberto: Lega; ministro dell’Interno con Berlusconi: 56

MASTELLA Clemente: democristiano; alle politiche del ’94 fa carriera nel Ccd: 28

MATTEOLI Altero: ministro dell’Ambiente con Berlusconi: 112, 115

MATTIOLI Gianni: leader dei Verdi; deputato: 112, 113, 114, 115, 118

MAZZOLA Sandro: calciatore: 26

MENTANA Enrico: giornalista; Tg2; ora direttore di Tg5: 48

MERLI Gianfranco: deputato; autore della omonima legge: 113

MERLONI Francesco: ministro dei Lavori pubblici con Ciampi: 113, 114

MICHELINI Alberto: Dc; Patto Segni; Fondazione Liberaldemocratica; alleato di Berlusconi: 33, 118

MICHITTU Aldo: ufficiale dell'Esercito: 117

MIGLIO Gianfranco: Dc; Cattolica; ideologo della Lega; ora vicino a Berlusconi e Fini: 28

MILANI Lorenzo: sacerdote; insegnante; L'obbedienza non è più una virtù; Lettera ad una professoressa: 125

MILVA: cantante; la Pantera di Goro: 55

MONTANELLI Indro: giornalista; direttore de *La Voce*: 29, 30

MORATTI Letizia: presidente della Rai; Mucciolidipendente: 30, 31, 38, 46, 48, 49, 83, 85, 86

MORO Aldo: statista democristiano; sequestrato il 16 marzo 1978, è ritrovato ucciso il 9 maggio 1978: 91

MUCCIOLI Gianfranco: proprietario di San Patrignano; coinvolto in diversi processi per violenza agli ospiti della comunità: 38, 46, 49

MUSSOLINI Benito: il duce; sul comodino di Fini al posto dell'immagine della Madonna: 70

NECCI Lorenzo: amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato: 30

NENNI Pietro: leader storico del Psi: 24, 99

NOSTRADAMUS: massimo esponente della escatologia medioevale: 51, 127

PAISSAN Mauro: deputato progressista; giornalista; Commissione di vigilanza Rai: 80, 81, 85, 91

PANNELLA Marco: “Pannella”: 29, 100

PANSECA Filippo: geometra, sedicente architetto; progettò i templi dei congressi craxiani: 27

PARENTI Tiziana: Titti la Rossa; contestata Presidente dell’Antimafia: 57, 58, 59

PASETTO Nicola: veronese con precedenti da picchiatore fascista; deputato di An: 80, 91

PEIRÓ Joaquin: calciatore: 26

PERTINI Sandro: il Presidente della Repubblica più amato dal popolo: 24

PESCE Davide: studente di Savona: 89

PETRARCA Francesco: uno dei massimi poeti italiani: 27, 84

PETROLINI Ettore: grande comico del passato: 57

PILLITTERI Carlo: ex sindaco di Milano e cognato di Craxi: 30

PILO Gianni: deputato di FI; sondaggista di Berlusconi: 39, 40

PINI Massimo: dal Psi a simpatie An: 30

PIVETTI Irene: Presidente della Camera: 20, 46, 79, 104

POGGIOLINI Duilio: Re Mida degli affari sporchi nel settore farmaceutico: 29

POLETTI Giorgio: sacerdote, Beati i costruttori di Pace: 79

POLI BORTONE Adriana: ministro dell'Agricoltura con Berlusconi: 114

POLLI Mauro: Lega; sottosegretario con Berlusconi: 103

POMICINO Paolo: Dc; ministro; coinvolto in Tangentopoli: 19

PORCARI Salvatore: senatore di An; v. Fierotti: 62

PORTOGHESI: albergo di Roma: 60, 96, 99

PREVITI Cesare: ministro della Difesa e contemporaneamente coordinatore di FI; il Bulldog; il Falco: 17, 57, 95, 127

PROGRESSISTI: ora fanno le comparse, ma puntano a diventare attori e quindi protagonisti; per il momento sono solo una "promessa"; Topolino o Pippo?: pagine varie

REAGAN Ronald: già Presidente degli Stati Uniti: 40

REMARQUE Eric Maria: scrittore: 88

ROMOLO: miglior attore non protagonista; è il commesso della notte: 9, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 59, 60, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 77, 81, 82, 84, 85, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 101, 102, 103, 108, 109, 110, 123, 124, 125, 126, 127

ROSSI Luigi: deputato leghista: 118

RUFFINO Elvio: deputato progressista: 78

RUINI Camillo: cardinale: 117

SANTORO Michele: giornalista Rai; *Samarconda*; *Rosso e Nero*; *Tempo reale*: 76

SCALFARO Oscar Luigi: Presidente della Repubblica: 19, 73, 76, 99

SCALONE Filiberto: senatore di An; v. Fierotti: 62

SCOGNAMIGLIO Carlo: Presidente del Senato: 46

SCOZZARI Giuseppe: deputato progressista: 85

SEGNI Mario: democristiano; Mariotto; fonda il Patto Segni: 33, 83

SELVA Gustavo: Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera; giornalista Rai; P2; An: 28

SGARBI Vittorio: Presidente della Commissione cultura della Camera; personaggio televisivo lanciato da Maurizio Costanzo; lo Schizzato: 15, 39, 63, 82

SODANO Angelo: cardinale: 117

SODANO Giampaolo: socialista convinto; dirigente Rai vicino alla Moratti: 31

STAIANO Ernesto: magistrato, Csm, deputato eletto col Patto Segni; crea Fondazione Liberaldemocratica; si allea con FI: 33, 118

STORACE Francesco: “sottofondo musicale”; deputato di An: 80, 81

SUAREZ Luisito: calciatore: 26

TAJANI Antonio: parlamentare europeo; già portavoce di Berlusconi: 29

TARADASH Marco: Marco all'arrabbiata; Presidente Commissione di vigilanza Rai; viene dai radicali, ora riformatore con FI: 29, 34, 100

TEARDO Alberto: socialista; Presidente Regione Liguria fino al 1983; condannato per associazione per delinquere e altri 360 reati ad 8 anni di reclusione: 45

TENCO Luigi: cantautore: 87

TERRACINI Umberto: Presidente dell'Assemblea Costituente ('46-'48): 69

TOGLIATTI Palmiro: leader storico del Pci: 24, 30, 69

TOTÒ: il principe Antonio De Curtis, comico inimitabile: 27, 84

TREMONTI Giulio: ministro delle Finanze con Berlusconi; lascia il Patto Segni per Fondazione Liberaldemocratica: 33, 83, 118

VECCHIONI Roberto: cantautore: 41

VESPA Bruno: giornalista Rai; già direttore del Tg1: 65

WILDE Oscar: noto scrittore: 98

WOJTYLA Karol: papa Giovanni Paolo II: 117

ZORZOLI Alberto: Pri; Patto Segni; FI: 30

INDICE

Prefazione	9
1. Il primo giorno di “scuola”	15
2. Separiamo le carriere dei giudici	17
3. Il Governo Berlusconi	18
4. La fiducia	22
5. Andreotti e la mafia	24
6. I riciclati	25
7. Traditor non porta pena	31
8. “Operazione Rai”	34
9. Rai e Governo	37
10. “I cani sciolti”	37
11. Le europee	38
12. Voglia di tenerezza	40
13. Toro Seduto	41
14. Il ruolo della televisione	41
15. I “professori” si dimettono	45
16. Il processo alla “Finanza”	45
17. Il nuovo Consiglio di amministrazione	46
18. Gambadilegno e Topolino	49
19. Il Decreto Salvaladri	53
20. Un vero statista	55
21. Paolo latitante e Titti all’Antimafia	57
22. Bossi contro tutti	62
23. Cernobbio	63
24. Parliamo un po’ di Costituzione	64
25. La Finanziaria	67
26. Il Verdone e il Canarino	70
27. La lettera verde	71
28. Il conflitto d’interessi	72
29. Un po’ di giustizia	75
30. L’intervista di Borrelli	75
31. L’esposto di Ferrara	76
32. Unità progressista	77

33. Sciopero generale	78
34. Biondi manda gli ispettori a Milano. Paissan aggredito in Aula	80
35. La solidarietà non è un lusso	81
36. Il dribbling di Bettino	83
37. Tremonti indagato	83
38. Rimosso Billia	85
39. Sfiduciata la Moratti	86
40. Lo scontro sociale	86
41. Lilli e Gerardo	88
42. La bottega d'arte	88
43. Alle amministrative la spunta il centrosinistra	89
44. L'avviso a Berlusconi	90
45. La Commissione stragi	91
46. L'accordo sulle pensioni	93
47. Il golpe	98
48. Tonino getta la spugna. La Mammi è incostituzionale	100
49. Le proposte dei progressisti	101
50. Silvio da Borrelli	103
51. Biondi risponde alla Camera	104
52. Il Polo si sfalda	111
53. Approvata la Finanziaria	111
54. La disfatta ambientale...	112
55. ... e quella economica	115
56. Berlusconi apre la crisi	117
57. Il mio intervento alla Camera	121
58. Le dimissioni Personaggi e interpreti	123 129

Finito di stampare
nel mese di aprile 1995
presso la X-PRESS
Industria Poligrafica - Napoli

Michele Del Gaudio è il giudice che portò in Tribunale il socialista Alberto Teardo e i suoi complici, protagonisti nel 1981 del primo caso di corruzione e tangenti in Italia. Ora, deputato, racconta il Governo Berlusconi e tenta di spiegare in maniera semplice concetti complessi. Ne vien fuori la drammaticità di questi mesi, dalla fiducia al Governo alla progressiva occupazione della Rai, al Decreto Salvaladri, allo scontro sociale, alla disfatta economica e alle dimissioni dell'Esecutivo. L'autore fa trasparire in questo libro la pochezza di certi personaggi che hanno cercato in tutti i modi di impadronirsi dell'Italia, fortunatamente senza riuscirci, almeno per il momento.

Michele Del Gaudio, magistrato impegnato in delicati processi (Teardo) negli anni '80, è ora deputato progressista. Ha pubblicato «La toga strappata» e «Il giudice di Berlino», Pironti; «Vi racconto la Costituzione», Editori Riuniti.

ISBN 88-7937-149-5



9 788879 371490

L. 14.000

